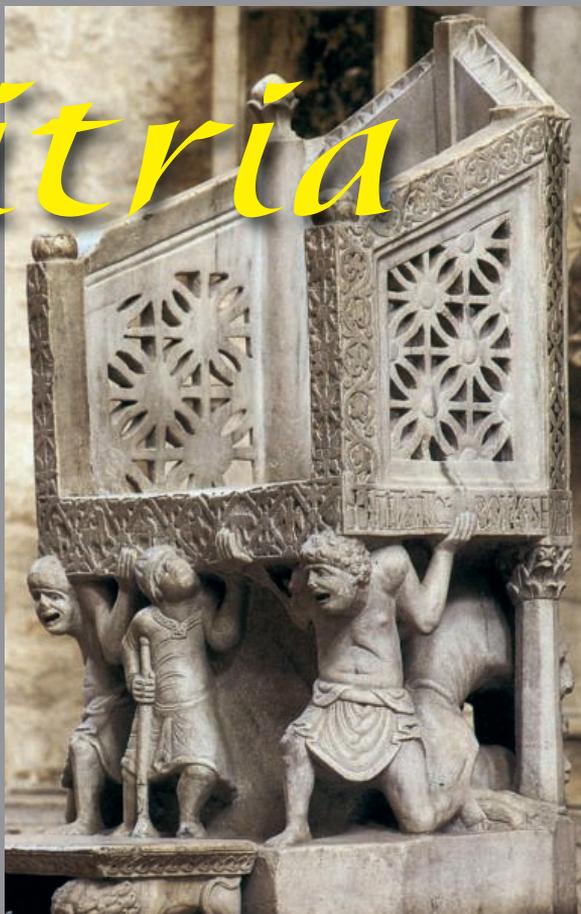




BOLLETTINO DIOCESANO

L'Odigitria

Atti ufficiali e attività pastorali
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto



Registrazione Tribunale di Bari
n. 1272 del 26/03/1996

Spedizione in abbonamento postale
comma 20/c - art. 2 - L. 662/96
Filiale di Bari

BOLLETTINO DIOCESANO

L'Odegitria

*Atti ufficiali e attività pastorali
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto*

BOLLETTINO DIOCESANO

l'Odegitria

*Atti ufficiali e attività pastorali
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto*

Registrazione Tribunale di Bari n. 1272 del 26/03/1996

ANNO XCVII - N. 1 - Gennaio - Febbraio - Marzo 2021

Redazione e amministrazione:

Curia Arcivescovile di Bari-Bitonto
Corso Alcide De Gasperi, 274/A - 70125 Bari
Tel. 080/5288415
www.arcidiocesibaribitonto.it - bollettino@odegitria.bari.it

Direttore responsabile:

Giuseppe Sferra

Direttore:

Luigi Di Nardi

Redazione:

Carlo Cinquepalmi, Beppe Di Cagno, Angelo Latrofa, Paola Loria,
Bernardino Simone

Gestione editoriale e stampa:

Ecumenica Editrice srl - 70132 Bari - Tel. 080.5797843
www.ecumenicaeditrice.it - info@ecumenicaeditrice.it

DOCUMENTI DELLA CHIESA UNIVERSALE

MAGISTERO PONTIFICIO

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2021 (Roma, 6 gennaio 2021)	9
Lettera Apostolica in forma di “Motu proprio”, sulla modifica del Can.230 §1 del Codice di Diritto Canonico circa l’accesso delle persone di sesso femminile al ministero istituito del Lettorato e dell’Accolitato (Roma, 10 gennaio 2021)	15
Messaggio per la 55 ^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali (Roma, 23 gennaio 2021)	17
Messaggio per la 58 ^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni <i>San Giuseppe: il sogno della vocazione</i> (Roma, 19 marzo 2021)	23
Lettera Apostolica “Candor lucis aeternae” in occasione del VII Centenario della morte di Dante Alighieri (Roma, 25 marzo 2021)	29

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

“Responsum” ad un “dubium” circa la benedizione delle unioni di persone dello stesso sesso (Roma, 22 febbraio 2021)	49
---	----

DOCUMENTI DELLA CHIESA ITALIANA

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

<i>Consiglio Permanente</i> Comunicato finale (Roma, 27 gennaio 2021)	53
Comunicato finale (Roma, 25 marzo 2021)	60

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Comunicato circa le celebrazioni della Settimana Santa (Molfetta, 25 marzo 2021)	67
---	----

DOCUMENTI E VITA DELLA CHIESA DI BARI-BITONTO

PRESA DI POSSESSO CANONICO DELL'ARCIDIOCESI DI BARI-BITONTO DA PARTE DI S.E. MONS. GIUSEPPE SATRIANO

(Bari, 25 gennaio 2021):

- Verbale della presa di possesso canonico 69
- Saluto di mons. Francesco Cacucci all'Arcivescovo
mons. Giuseppe Satriano alla consegna del Pastorale 70
- Omelia di mons. Giuseppe Satriano nella Celebrazione Eucaristica
per l'inizio del Ministero Pastorale nell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto 72
 - Saluto e ringraziamento del Vicario Generale
mons. Domenico Ciavarella al termine della celebrazione 80

MAGISTERO E ATTI DELL'ARCIVESCOVO

- Omelia in occasione delle esequie del piccolo Pietro Calabrese
(Bari, 30 gennaio 2021) 85
- Omelia in occasione delle esequie di mons. Antonio Talacci
(Bari, 1° febbraio 2021) 88
- Omelia in occasione della XXV Giornata Mondiale della Vita Consacrata
(Bari, 2 febbraio 2021) 91
- Omelia in occasione della prima Celebrazione Eucaristica
nella Basilica di S. Nicola
(Bari, 7 febbraio 2021) 94
- Omelia in occasione della Celebrazione Eucaristica per la Dedicazione
della nuova parrocchia "S. Vincenzo Ferrer"
(Casamassima, 8 febbraio 2021) 98
- Omelia in occasione della Festa di San Sabino, co-patrono dell'Arcidiocesi
(Bari, 9 febbraio 2021) 102
- Omelia in occasione della prima Celebrazione Eucaristica
nella Concattedrale di Bitonto
(Bitonto, 13 febbraio 2021) 105
- Lettera per l'inizio del Tempo di Quaresima
(Bari, 17 febbraio 2021) 109
- Lettera al Clero
(Bari, 20 febbraio 2021) 112
- Messaggio in occasione della commemorazione
del Servo di Dio don Luigi Giussani
(Bari, 22 febbraio 2021) 113
- Messaggio per la Veglia ecumenica di preghiera
per i Balcani "Il Manto della Giustizia"
(Bari, 23 febbraio 2021) 115

Messaggio di saluto in occasione della Solennità della Beata Vergine Maria “Odegitria” (Bari, 2 marzo 2021)	117
Messaggio “Prendiamoci cura gli uni degli altri, nessuno si salva da solo...” (Acquaviva delle Fonti, 16 marzo 2021)	118
Messaggio in occasione delle esequie di don Pasquale Muschitiello (Acquaviva delle Fonti, 19 marzo 2021)	120
Messaggio per l’inizio della Settimana Santa (Bari, 27 marzo 2021)	122
CURIA METROPOLITANA	
<i>Vicario Generale</i>	
Incontri online tra presbiteri e diaconi per Vicariato con il Vicario Generale e l’Ufficio Pastorale Diocesano (Bari, 14 marzo 2021)	125
Comunicato urgente (Bari, 12 marzo 2021)	127
Regolamentazione dell’accesso agli Uffici della Curia Arcivescovile (Bari, 15 marzo 2021)	128
<i>Cancelleria</i>	
Atti, Nomine e Decreti:	
– Amministratore Apostolico	129
– Arcivescovo	129
<i>Ufficio per l’Ecumenismo e il dialogo interreligioso</i>	
Settimana di preghiera per l’Unità dei Cristiani (18-25 gennaio 2021)	131
<i>Ufficio Pastorale</i>	
Incontri con i presbiteri e diaconi dei Vicariati (Bari, 16-20 marzo 2021)	135
<i>Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro</i>	
Istituzione del Tavolo “Laudato si” (Bari, 12 febbraio 2021)	139
<i>Museo Diocesano di Bari</i>	
Norme ed orari per la riapertura al pubblico	141

PUBBLICAZIONI

Giuseppe Micunco (a cura di) <i>Benedizionale di Bari - Fuoco e acqua, cielo e terra nella liturgia della Veglia pasquale in un rotolo dell'XI secolo</i> (Stilo Editrice, Bari 2020)	143
Eleonora Palmentura <i>Anche se è notte. Lineamenti di un'antropologia aurorale tra Maria Zambrano e Giovanni della Croce</i> (Ecumenica Editrice, Bari 2021)	145
Francesco Minervini <i>Ostinate e ribelli. Porzia, Lucia e Lella: voci dell'antimafia sociale a Bari vecchia</i> (Stilo Editrice, Bari 2021)	147

NELLA PACE DEL SIGNORE

don Rosario Adamo, S.D.B.	149
mons. Carlo Colasuonno	150
don Domenico Giugliano	152
mons. Antonio Talacci	153
don Francesco Paolo Sangirardi	156
don Pasquale Muschitiello	158
diacono Antonio Scaramuzzi	160

DIARIO DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO

Gennaio (1-25) 2021	163
---------------------	-----

DIARIO DELL'ARCIVESCOVO

Gennaio (25-31) 2021	165
Febbraio 2021	165
Marzo 2021	167

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2021
«Non possiamo tacere quello
che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20)
(Roma, 6 gennaio 2021)

Cari fratelli e sorelle,

quando sperimentiamo la forza dell'amore di Dio, quando riconosciamo la sua presenza di Padre nella nostra vita personale e comunitaria, non possiamo fare a meno di annunciare e condividere ciò che abbiamo visto e ascoltato. La relazione di Gesù con i suoi discepoli, la sua umanità che ci si rivela nel mistero dell'Incarnazione, nel suo Vangelo e nella sua Pasqua ci mostrano fino a che punto Dio ama la nostra umanità e fa proprie le nostre gioie e le nostre sofferenze, i nostri desideri e le nostre angosce (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et Spes*, 22). Tutto in Cristo ci ricorda che il mondo in cui viviamo e il suo bisogno di redenzione non gli sono estranei e ci chiama anche a sentirci parte attiva di questa missione: «Andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli» (Mt 22,9). Nessuno è estraneo, nessuno può sentirsi estraneo o lontano rispetto a questo amore di compassione.

L'esperienza degli Apostoli

La storia dell'evangelizzazione comincia con una ricerca appassionata del Signore che chiama e vuole stabilire con ogni persona, lì dove si trova, un dialogo di amicizia (cfr *Gv* 15,12-17). Gli Apostoli sono i primi a riferirci questo, ricordando perfino il giorno e l'ora in cui lo

incontrarono: «Erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1,39). L'amicizia con il Signore, vederlo curare i malati, mangiare con i peccatori, nutrire gli affamati, avvicinarsi agli esclusi, toccare gli impuri, identificarsi con i bisognosi, invitare alle beatitudini, insegnare in maniera nuova e piena di autorità, lascia un'impronta indelebile, capace di suscitare stupore e una gioia espansiva e gratuita che non si può contenere. Come diceva il profeta Geremia, questa esperienza è il fuoco ardente della sua presenza attiva nel nostro cuore che ci spinge alla missione, benché a volte comporti sacrifici e incomprensioni (cfr 20,7-9). L'amore è sempre in movimento e ci pone in movimento per condividere l'annuncio più bello e fonte di speranza: «Abbiamo trovato il Messia» (Gv 1,41).

Con Gesù abbiamo visto, ascoltato e toccato che le cose possono essere diverse. Lui ha inaugurato, già oggi, i tempi futuri ricordandoci una caratteristica essenziale del nostro essere umani, tante volte dimenticata: «siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore» (Enc. *Fratelli tutti*, 68). Tempi nuovi che suscitano una fede in grado di dare impulso a iniziative e plasmare comunità, a partire da uomini e donne che imparano a farsi carico della fragilità propria e degli altri, promuovendo la fraternità e l'amicizia sociale (cfr *ibid.*, 67). La comunità ecclesiale mostra la sua bellezza ogni volta che ricorda con gratitudine che il Signore ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4,19). La «predilezione amorosa del Signore ci sorprende, e lo stupore, per sua natura, non può essere posseduto né imposto da noi. [...] Solo così può fiorire il miracolo della gratuità, del dono gratuito di sé. Anche il fervore missionario non si può mai ottenere in conseguenza di un ragionamento o un calcolo. Il mettersi "in stato di missione" è un riflesso della gratitudine» (*Messaggio alle Pontificie Opere Missionarie*, 21 maggio 2020).

Tuttavia, i tempi non erano facili; i primi cristiani incominciarono la loro vita di fede in un ambiente ostile e arduo. Storie di emarginazione e di prigionia si intrecciavano con resistenze interne ed esterne, che sembravano contraddire e perfino negare ciò che avevano visto e ascoltato; ma questo, anziché essere una difficoltà o un ostacolo che li avrebbe potuti portare a ripiegarsi o chiudersi in sé stessi, li spinse a trasformare ogni inconveniente, contrarietà e difficoltà in opportunità per la missione. I limiti e gli impedimenti diventarono anch'essi luogo privilegiato per ungere tutto e tutti con

lo Spirito del Signore. Niente e nessuno poteva rimanere estraneo all'annuncio liberatore.

Abbiamo la testimonianza viva di tutto questo negli Atti degli Apostoli, libro che i discepoli missionari tengono sempre a portata di mano. È il libro che narra come il profumo del Vangelo si diffuse al suo passaggio suscitando la gioia che solo lo Spirito ci può donare. Il libro degli Atti degli Apostoli ci insegna a vivere le prove stringendoci a Cristo, per maturare la «convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti» e la certezza che «chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo (cfr *Gv* 15,5)» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 279).

Così anche noi: nemmeno l'attuale momento storico è facile. La situazione della pandemia ha evidenziato e amplificato il dolore, la solitudine, la povertà e le ingiustizie di cui già tanti soffrivano e ha smascherato le nostre false sicurezze e le frammentazioni e polarizzazioni che silenziosamente ci lacerano. I più fragili e vulnerabili hanno sperimentato ancora di più la propria vulnerabilità e fragilità. Abbiamo vissuto lo scoraggiamento, il disincanto, la fatica; e perfino l'amarezza conformista, che toglie la speranza, ha potuto impossessarsi dei nostri sguardi. Noi, però, «non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù» (2 *Cor* 4,5). Per questo sentiamo risuonare nelle nostre comunità e nelle nostre famiglie la Parola di vita che riecheggia nei nostri cuori e ci dice: «Non è qui, è risorto» (*Lc* 24,6); Parola di speranza che rompe ogni determinismo e, a coloro che si lasciano toccare, dona la libertà e l'audacia necessarie per alzarsi in piedi e cercare con creatività tutti i modi possibili di vivere la compassione, "sacramentale" della vicinanza di Dio a noi che non abbandona nessuno ai bordi della strada. In questo tempo di pandemia, davanti alla tentazione di mascherare e giustificare l'indifferenza e l'apatia in nome del sano distanziamento sociale, è urgente la missione della compassione capace di fare della necessaria distanza un luogo di incontro, di cura e di promozione. «Quello che abbiamo visto e ascoltato» (*At* 4,20), la misericordia che ci è stata usata, si trasforma nel punto di riferimento e di credibilità che ci permette di recupe-

rare la passione condivisa per creare «una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni» (Enc. *Fratelli tutti*, 36). È la sua Parola che quotidianamente ci redime e ci salva dalle scuse che portano a chiuderci nel più vile degli scetticismi: “tanto è lo stesso, nulla cambierà”. E di fronte alla domanda: “a che scopo mi devo privare delle mie sicurezze, comodità e piaceri se non posso vedere nessun risultato importante?”, la risposta resta sempre la stessa: «Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza. Gesù Cristo vive veramente» (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 275) e vuole anche noi vivi, fraterni e capaci di ospitare e condividere questa speranza. Nel contesto attuale c'è bisogno urgente di missionari di speranza che, unti dal Signore, siano capaci di ricordare profeticamente che nessuno si salva da solo.

Come gli Apostoli e i primi cristiani, anche noi diciamo con tutte le nostre forze: «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20). Tutto ciò che abbiamo ricevuto, tutto ciò che il Signore ci ha via via elargito, ce lo ha donato perché lo mettiamo in gioco e lo doniamo gratuitamente agli altri. Come gli Apostoli che hanno visto, ascoltato e toccato la salvezza di Gesù (cfr *1 Gv* 1,1-4), così noi oggi possiamo toccare la carne sofferente e gloriosa di Cristo nella storia di ogni giorno e trovare il coraggio di condividere con tutti un destino di speranza, quella nota indubitabile che nasce dal saperci accompagnati dal Signore. Come cristiani non possiamo tenere il Signore per noi stessi: la missione evangelizzatrice della Chiesa esprime la sua valenza integrale e pubblica nella trasformazione del mondo e nella custodia del creato.

Il tema della Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno, «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20), è un invito a ciascuno di noi a “farci carico” e a far conoscere ciò che portiamo nel cuore. Questa missione è ed è sempre stata l'identità della Chiesa: «essa esiste per evangelizzare» (S. PAOLO VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 14). La nostra vita di fede si indebolisce, perde profezia e capacità di stupore e gratitudine nell'isolamento perso-

nale o chiudendosi in piccoli gruppi; per sua stessa dinamica esige una crescente apertura capace di raggiungere e abbracciare tutti. I primi cristiani, lungi dal cedere alla tentazione di chiudersi in un'élite, furono attratti dal Signore e dalla vita nuova che Egli offriva ad andare tra le genti e testimoniare quello che avevano visto e ascoltato: il Regno di Dio è vicino. Lo fecero con la generosità, la gratitudine e la nobiltà proprie di coloro che seminano sapendo che altri mangeranno il frutto del loro impegno e del loro sacrificio. Perciò mi piace pensare che «anche i più deboli, limitati e feriti possono essere [missionari] a modo loro, perché bisogna sempre permettere che il bene venga comunicato, anche se coesiste con molte fragilità» (Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 239).

Nella Giornata Missionaria Mondiale, che si celebra ogni anno nella penultima domenica di ottobre, ricordiamo con gratitudine tutte le persone che, con la loro testimonianza di vita, ci aiutano a rinnovare il nostro impegno battesimale di essere apostoli generosi e gioiosi del Vangelo. Ricordiamo specialmente quanti sono stati capaci di mettersi in cammino, lasciare terra e famiglia affinché il Vangelo possa raggiungere senza indugi e senza paure gli angoli di popoli e città dove tante vite si trovano assetate di benedizione.

Contemplare la loro testimonianza missionaria ci sprona ad essere coraggiosi e a pregare con insistenza «il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10,2); infatti siamo consapevoli che la vocazione alla missione non è una cosa del passato o un ricordo romantico di altri tempi. Oggi, Gesù ha bisogno di cuori che siano capaci di vivere la vocazione come una vera storia d'amore, che li faccia andare alle periferie del mondo e diventare messaggeri e strumenti di compassione. Ed è una chiamata che Egli rivolge a tutti, seppure non nello stesso modo.

Ricordiamo che ci sono periferie che si trovano vicino a noi, nel centro di una città, o nella propria famiglia. C'è anche un aspetto dell'apertura universale dell'amore che non è geografico bensì esistenziale. Sempre, ma specialmente in questi tempi di pandemia, è importante aumentare la capacità quotidiana di allargare la nostra cerchia, di arrivare a quelli che spontaneamente non li sentiremmo parte del

“mio mondo di interessi”, benché siano vicino a noi (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 97). Vivere la missione è avventurarsi a coltivare gli stessi sentimenti di Cristo Gesù e credere con Lui che chi mi sta accanto è pure mio fratello e mia sorella. Che il suo amore di compassione risvegli anche il nostro cuore e ci renda tutti discepoli missionari. Maria, la prima discepola missionaria, faccia crescere in tutti i battezzati il desiderio di essere sale e luce nelle nostre terre (cfr *Mt* 5,13-14).

Roma, San Giovanni in Laterano, 6 gennaio 2021
Solemnità dell'Epifania del Signore

Francesco

Lettera Apostolica in forma di «Motu proprio»
sulla modifica del Can. 230 § 1
del Codice di Diritto Canonico
circa l'accesso delle persone di sesso femminile
al ministero istituito del Lettorato e dell'Accolitato
(Roma, 10 gennaio 2021)

Lo Spirito del Signore Gesù, sorgente perenne della vita e della missione della Chiesa, distribuisce ai membri del popolo di Dio i doni che permettono a ciascuno, in modo diverso, di contribuire all'edificazione della Chiesa e all'annuncio del Vangelo. Questi carismi, chiamati ministeri in quanto sono pubblicamente riconosciuti e istituiti dalla Chiesa, sono messi a disposizione della comunità e della sua missione in forma stabile.

In alcuni casi tale contributo ministeriale ha la sua origine in uno specifico sacramento, l'Ordine sacro. Altri compiti, lungo la storia, sono stati istituiti nella Chiesa e affidati mediante un rito liturgico non sacramentale a singoli fedeli, in virtù di una peculiare forma di esercizio del sacerdozio battesimale, e in aiuto del ministero specifico di vescovi, presbiteri e diaconi.

Seguendo una venerabile tradizione, la ricezione dei "ministeri laicali", che *San Paolo VI* regolamentò nel Motu Proprio *Ministeria quaedam* (17 agosto 1972), precedeva a modo di preparazione la ricezione del Sacramento dell'Ordine, pur essendo conferiti tali ministeri ad altri fedeli idonei di sesso maschile.

Alcune Assemblee del Sinodo dei Vescovi hanno evidenziato la necessità di approfondire dottrinalmente l'argomento, in modo che risponda alla natura dei suddetti carismi e alle esigenze dei tem-

pi, offrendo un opportuno sostegno al ruolo di evangelizzazione che spetta alla comunità ecclesiale.

Accogliendo tali raccomandazioni, si è giunti in questi ultimi anni ad uno sviluppo dottrinale che ha messo in luce come determinati ministeri istituiti dalla Chiesa hanno per fondamento la comune condizione di battezzato e il sacerdozio regale ricevuto nel Sacramento del Battesimo; essi sono essenzialmente distinti dal ministero ordinato che si riceve con il Sacramento dell'Ordine. Anche una consolidata prassi nella Chiesa latina ha confermato, infatti, come tali ministeri laicali, essendo basati sul sacramento del Battesimo, possono essere affidati a tutti i fedeli, che risultino idonei, di sesso maschile o femminile, secondo quanto già implicitamente previsto dal can. 230 § 2. Di conseguenza, dopo aver sentito il parere dei Dicasteri competenti, ho ritenuto di provvedere alla modifica del can. 230 § 1 del Codice di Diritto Canonico. Pertanto, dispongo che il can. 230 § 1 del Codice di Diritto Canonico abbia in avvenire la seguente redazione:

“I laici che abbiano l'età e le doti determinate con decreto dalla Conferenza Episcopale, possono essere assunti stabilmente, mediante il rito liturgico stabilito, ai ministeri di lettori e di accoliti; tuttavia tale conferimento non attribuisce loro il diritto al sostentamento o alla remunerazione da parte della Chiesa”.

Dispongo altresì la modifica degli altri provvedimenti, aventi forza di legge, che si riferiscono a tale canone.

Quanto deliberato con questa Lettera apostolica in forma di Motu Proprio, ordino che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di speciale menzione, e che sia promulgato tramite pubblicazione su L'Osservatore Romano, entrando in vigore nello stesso giorno, e quindi pubblicato nel commentario ufficiale degli Acta Apostolicae Sedis.

Dato a Roma, presso San Pietro,
il giorno 10 di gennaio dell'anno 2021,
Festa del Battesimo del Signore, ottavo del mio pontificato.

Messaggio per la 55^a Giornata Mondiale
delle Comunicazioni Sociali
«Vieni e vedi» (Gv 1,46)
Comunicare incontrando le persone
dove e come sono
(Roma, 23 gennaio 2021)

Cari fratelli e sorelle,

L'invito a “venire e vedere”, che accompagna i primi emozionanti incontri di Gesù con i discepoli, è anche il metodo di ogni autentica comunicazione umana. Per poter raccontare la verità della vita che si fa storia (cfr *Messaggio per la 54^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 24 gennaio 2020) è necessario uscire dalla comoda presunzione del “già saputo” e mettersi in movimento, andare a vedere, stare con le persone, ascoltarle, raccogliere le suggestioni della realtà, che sempre ci sorprenderà in qualche suo aspetto. «Apri con stupore gli occhi a ciò che vedrai, e lascia le tue mani riempirsi della freschezza della linfa, in modo che gli altri, quando ti leggeranno, toccheranno con mano il miracolo palpitante della vita», consigliava il Beato Manuel Lozano Garrido¹ ai suoi colleghi giornalisti. Desidero quindi dedicare il Messaggio, quest'anno, alla chiamata a “venire e vedere”, come suggerimento per ogni espressione comunicativa che voglia essere limpida e onesta: nella redazione di un giornale come nel mondo del web, nella predicazione ordinaria della Chiesa come nella comunicazione politica o sociale. “Vieni e vedi” è il modo con cui la fede cristiana si è comunicata, a partire da quei primi incontri sulle rive del fiume Giordano e del lago di Galilea.

¹ Giornalista spagnolo, nato nel 1920 e morto nel 1971, beatificato nel 2010.

Consumare le suole delle scarpe

Pensiamo al grande tema dell'informazione. Voci attente lamentano da tempo il rischio di un appiattimento in "giornali fotocopia" o in notiziari tv e radio e siti web sostanzialmente uguali, dove il genere dell'inchiesta e del reportage perdono spazio e qualità a vantaggio di una informazione preconfezionata, "di palazzo", autoreferenziale, che sempre meno riesce a intercettare la verità delle cose e la vita concreta delle persone, e non sa più cogliere né i fenomeni sociali più gravi né le energie positive che si sprigionano dalla base della società. La crisi dell'editoria rischia di portare a un'informazione costruita nelle redazioni, davanti al computer, ai terminali delle agenzie, sulle reti sociali, senza mai uscire per strada, senza più "consumare le suole delle scarpe", senza incontrare persone per cercare storie o verificare *de visu* certe situazioni. Se non ci apriamo all'incontro, rimaniamo spettatori esterni, nonostante le innovazioni tecnologiche che hanno la capacità di metterci davanti a una realtà aumentata nella quale ci sembra di essere immersi. Ogni strumento è utile e prezioso solo se ci spinge ad andare e vedere cose che altrimenti non sapremmo, se mette in rete conoscenze che altrimenti non circolerebbero, se permette incontri che altrimenti non avverrebbero.

Quei dettagli di cronaca nel Vangelo

Ai primi discepoli che vogliono conoscerlo, dopo il battesimo nel fiume Giordano, Gesù risponde: «Venite e vedrete» (*Gv* 1,39), invitandoli ad abitare la relazione con Lui. Oltre mezzo secolo dopo, quando Giovanni, molto anziano, redige il suo Vangelo, ricorda alcuni dettagli "di cronaca" che rivelano la sua presenza nel luogo e l'impatto che quell'esperienza ha avuto nella sua vita: «Era circa l'ora decima», annota, cioè le quattro del pomeriggio (cfr v. 39). Il giorno dopo - racconta ancora Giovanni - Filippo comunica a Natanaele l'incontro con il Messia. Il suo amico è scettico: «Da Nazaret può venire qualcosa di buono?». Filippo non cerca di convincerlo con ragionamenti: «Vieni e vedi», gli dice (cfr vv. 45-46). Natanaele va e vede, e da quel momento la sua vita cambia. La fede cristiana inizia così. E si comunica così: come una conoscenza diretta, nata dall'esperienza, non per

sentito dire. «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito», dice la gente alla Samaritana, dopo che Gesù si era fermato nel loro villaggio (cfr *Gv* 4,39-42). Il “vieni e vedi” è il metodo più semplice per conoscere una realtà. È la verifica più onesta di ogni annuncio, perché per conoscere bisogna incontrare, permettere che colui che ho di fronte mi parli, lasciare che la sua testimonianza mi raggiunga.

Grazie al coraggio di tanti giornalisti

Anche il giornalismo, come racconto della realtà, richiede la capacità di andare laddove nessuno va: un muoversi e un desiderio di vedere. Una curiosità, un’apertura, una passione. Dobbiamo dire grazie al coraggio e all’impegno di tanti professionisti – giornalisti, cineoperatori, montatori, registi che spesso lavorano correndo grandi rischi – se oggi conosciamo, ad esempio, la condizione difficile delle minoranze perseguitate in varie parti del mondo; se molti soprusi e ingiustizie contro i poveri e contro il creato sono stati denunciati; se tante guerre dimenticate sono state raccontate. Sarebbe una perdita non solo per l’informazione, ma per tutta la società e per la democrazia se queste voci venissero meno: un impoverimento per la nostra umanità.

Numerose realtà del pianeta, ancor più in questo tempo di pandemia, rivolgono al mondo della comunicazione l’invito a “venire e vedere”. C’è il rischio di raccontare la pandemia, e così ogni crisi, solo con gli occhi del mondo più ricco, di tenere una “doppia contabilità”. Pensiamo alla questione dei vaccini, come delle cure mediche in genere, al rischio di esclusione delle popolazioni più indigenti. Chi ci racconterà l’attesa di guarigione nei villaggi più poveri dell’Asia, dell’America Latina e dell’Africa? Così le differenze sociali ed economiche a livello planetario rischiano di segnare l’ordine della distribuzione dei vaccini anti-Covid. Con i poveri sempre ultimi e il diritto alla salute per tutti, affermato in linea di principio, svuotato della sua reale valenza. Ma anche nel mondo dei più for-

tunati il dramma sociale delle famiglie scivolate rapidamente nella povertà resta in gran parte nascosto: feriscono e non fanno troppa notizia le persone che, vincendo la vergogna, fanno la fila davanti ai centri Caritas per ricevere un pacco di viveri.

Opportunità e insidie nel web

La rete, con le sue innumerevoli espressioni social, può moltiplicare la capacità di racconto e di condivisione: tanti occhi in più aperti sul mondo, un flusso continuo di immagini e testimonianze. La tecnologia digitale ci dà la possibilità di una informazione di prima mano e tempestiva, a volte molto utile: pensiamo a certe emergenze in occasione delle quali le prime notizie e anche le prime comunicazioni di servizio alle popolazioni viaggiano proprio sul web. È uno strumento formidabile, che ci responsabilizza tutti come utenti e come fruitori. Potenzialmente tutti possiamo diventare testimoni di eventi che altrimenti sarebbero trascurati dai media tradizionali, dare un nostro contributo civile, far emergere più storie, anche positive. Grazie alla rete abbiamo la possibilità di raccontare ciò che vediamo, ciò che accade sotto i nostri occhi, di condividere testimonianze.

Ma sono diventati evidenti a tutti, ormai, anche i rischi di una comunicazione social priva di verifiche. Abbiamo appreso già da tempo come le notizie e persino le immagini siano facilmente manipolabili, per mille motivi, a volte anche solo per banale narcisismo. Tale consapevolezza critica spinge non a demonizzare lo strumento, ma a una maggiore capacità di discernimento e a un più maturo senso di responsabilità, sia quando si diffondono sia quando si ricevono contenuti. Tutti siamo responsabili della comunicazione che facciamo, delle informazioni che diamo, del controllo che insieme possiamo esercitare sulle notizie false, smascherandole. Tutti siamo chiamati a essere testimoni della verità: ad andare, vedere e condividere.

Nulla sostituisce il vedere di persona

Nella comunicazione nulla può mai completamente sostituire il vedere di persona. Alcune cose si possono imparare solo facendone

esperienza. Non si comunica, infatti, solo con le parole, ma con gli occhi, con il tono della voce, con i gesti. La forte attrattiva di Gesù su chi lo incontrava dipendeva dalla verità della sua predicazione, ma l'efficacia di ciò che diceva era inscindibile dal suo sguardo, dai suoi atteggiamenti e persino dai suoi silenzi. I discepoli non solamente ascoltavano le sue parole, lo guardavano parlare. Infatti in Lui – il Logos incarnato – la Parola si è fatta Volto, il Dio invisibile si è lasciato vedere, sentire e toccare, come scrive lo stesso Giovanni (cfr *1 Gv* 1,1-3). La parola è efficace solo se si “vede”, solo se ti coinvolge in un'esperienza, in un dialogo. Per questo motivo il “vieni e vedi” era ed è essenziale.

Pensiamo a quanta eloquenza vuota abbonda anche nel nostro tempo, in ogni ambito della vita pubblica, nel commercio come nella politica. «Sa parlare all'infinito e non dir nulla. Le sue ragioni sono due chicchi di frumento in due staia di pula. Si deve cercare tutto il giorno per trovarli e, quando si son trovati, non valgono la pena della ricerca»². Le sferzanti parole del drammaturgo inglese valgono anche per noi comunicatori cristiani. La buona novella del Vangelo si è diffusa nel mondo grazie a incontri da persona a persona, da cuore a cuore. Uomini e donne che hanno accettato lo stesso invito: “Vieni e vedi”, e sono rimaste colpite da un “di più” di umanità che traspariva nello sguardo, nella parola e nei gesti di persone che testimoniavano Gesù Cristo. Tutti gli strumenti sono importanti, e quel grande comunicatore che si chiamava Paolo di Tarso si sarebbe certamente servito della posta elettronica e dei messaggi social; ma furono la sua fede, la sua speranza e la sua carità a impressionare i contemporanei che lo sentirono predicare ed ebbero la fortuna di passare del tempo con lui, di vederlo durante un'assemblea o in un colloquio individuale. Verificavano, vedendolo in azione nei luoghi dove si trovava, quanto vero e fruttuoso per la vita fosse l'annuncio di salvezza di cui era per grazia di Dio portatore. E anche laddove questo collaboratore di Dio non poteva essere incontrato in persona, il suo modo di vivere in Cristo era testimoniato dai discepoli che inviava (cfr *1 Cor* 4,17).

² W. SHAKESPEARE, *Il mercante di Venezia*, Atto I, Scena I.

«Nelle nostre mani ci sono i libri, nei nostri occhi i fatti», affermava Sant'Agostino³, esortando a riscontrare nella realtà il verificarsi delle profezie presenti nelle Sacre Scritture. Così il Vangelo riaccade oggi, ogni qual volta riceviamo la testimonianza limpida di persone la cui vita è stata cambiata dall'incontro con Gesù. Da più di duemila anni è una catena di incontri a comunicare il fascino dell'avventura cristiana. La sfida che ci attende è dunque quella di comunicare incontrando le persone dove e come sono.

*Signore, insegnaci a uscire dai noi stessi,
e a incamminarci alla ricerca della verità.
Insegnaci ad andare e vedere,
insegnaci ad ascoltare, a non coltivare pregiudizi,
a non trarre conclusioni affrettate.
Insegnaci ad andare là dove nessuno vuole andare,
a prenderci il tempo per capire,
a porre attenzione all'essenziale,
a non farci distrarre dal superfluo,
a distinguere l'apparenza ingannevole dalla verità.
Donaci la grazia di riconoscere
le tue dimore nel mondo
e l'onestà di raccontare ciò che abbiamo visto.*

Roma, San Giovanni in Laterano, 23 gennaio 2021
Vigilia della Memoria di San Francesco di Sales

Francesco

³ Sermo 360/B, 20.

Messaggio per la 58^a Giornata Mondiale
di Preghiera per le Vocazioni
San Giuseppe: il sogno della vocazione
(Roma, 19 marzo 2021)

Cari fratelli e sorelle!

Lo scorso 8 dicembre, in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale, è iniziato lo speciale Anno a lui dedicato (cfr *Decreto della Penitenzieria Apostolica*, 8 dicembre 2020). Da parte mia, ho scritto la Lettera apostolica *Patris corde*, allo scopo di «accrescere l'amore verso questo grande Santo». Si tratta infatti di una figura straordinaria, al tempo stesso «tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi». San Giuseppe non strabiliava, non era dotato di carismi particolari, non appariva speciale agli occhi di chi lo incontrava. Non era famoso e nemmeno si faceva notare: i Vangeli non riportano nemmeno una sua parola. Eppure, attraverso la sua vita ordinaria, ha realizzato qualcosa di straordinario agli occhi di Dio. Dio vede il cuore (cfr *1 Sam 16,7*) e in San Giuseppe ha riconosciuto un cuore di padre, capace di dare e generare vita nella quotidianità. A questo tendono le vocazioni: a generare e rigenerare vite ogni giorno. Il Signore desidera plasmare cuori di padri, cuori di madri: cuori aperti, capaci di grandi slanci, generosi nel donarsi, compassionevoli nel consolare le angosce e saldi per rafforzare le speranze. Di questo hanno bisogno il sacerdozio e la vita consacrata, oggi in modo particolare, in tempi segnati da fragilità e sofferenze dovute anche alla pandemia, che ha originato incertezze e paure circa il futuro e il senso stesso della vita. San Giuseppe ci viene incontro

con la sua mitezza, da Santo della porta accanto; al contempo la sua forte testimonianza può orientarci nel cammino.

San Giuseppe ci suggerisce tre parole-chiave per la vocazione di ciascuno. La prima è sogno. Tutti nella vita sognano di realizzarsi. Ed è giusto nutrire grandi attese, aspettative alte che traguardi effimeri – come il successo, il denaro e il divertimento – non riescono ad appagare. In effetti, se chiedessimo alle persone di esprimere in una sola parola il sogno della vita, non sarebbe difficile immaginare la risposta: “amore”. È l’amore a dare senso alla vita, perché ne rivela il mistero. La vita, infatti, si ha solo se si dà, si possiede davvero solo se si dona pienamente. San Giuseppe ha molto da dirci in proposito, perché, attraverso i sogni che Dio gli ha ispirato, ha fatto della sua esistenza un dono.

I Vangeli narrano quattro sogni (cfr *Mt* 1,20; 2,13.19.22). Erano chiamate divine, ma non furono facili da accogliere. Dopo ciascun sogno Giuseppe dovette cambiare i suoi piani e mettersi in gioco, sacrificando i propri progetti per assecondare quelli misteriosi di Dio. Egli si fidò fino in fondo. Possiamo però chiederci: “Che cos’era un sogno notturno per riporvi tanta fiducia?”. Per quanto anticamente vi si prestasse parecchia attenzione, era pur sempre poca cosa di fronte alla realtà concreta della vita. Eppure San Giuseppe si lasciò guidare dai sogni senza esitare. Perché? Perché il suo cuore era orientato a Dio, era già disposto verso di Lui. Al suo vigile “orecchio interiore” bastava un piccolo cenno per riconoscerne la voce. Ciò vale anche per le nostre chiamate: Dio non ama rivelarsi in modo spettacolare, forzando la nostra libertà. Egli ci trasmette i suoi progetti con mitezza; non ci folgora con visioni splendenti, ma si rivolge con delicatezza alla nostra interiorità, facendosi intimo a noi e parlandoci attraverso i nostri pensieri e i nostri sentimenti. E così, come fece con San Giuseppe, ci propone traguardi alti e sorprendenti.

I sogni portarono infatti Giuseppe dentro avventure che mai avrebbe immaginato. Il primo ne destabilizzò il fidanzamento, ma lo rese padre del Messia; il secondo lo fece fuggire in Egitto, ma salvò la vita della sua famiglia. Dopo il terzo, che preannunciava il ritorno in patria, il quarto gli fece ancora cambiare i piani, riportandolo a Nazaret, proprio lì dove Gesù avrebbe iniziato l’annuncio del Regno di Dio. In tutti questi stravolgimenti il coraggio di seguire la

volontà di Dio si rivelò dunque vincente. Così accade nella vocazione: la chiamata divina spinge sempre a uscire, a donarsi, ad andare oltre. Non c'è fede senza rischio. Solo abbandonandosi fiduciosamente alla grazia, mettendo da parte i propri programmi e le proprie comodità, si dice davvero "sì" a Dio. E ogni "sì" porta frutto, perché aderisce a un disegno più grande, di cui scorgiamo solo dei particolari, ma che l'Artista divino conosce e porta avanti, per fare di ogni vita un capolavoro. In questo senso San Giuseppe rappresenta un'icona esemplare dell'accoglienza dei progetti di Dio. La sua è però un'accoglienza attiva: mai rinunciatario o arrendevole, egli «non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo» (Lett. ap. *Patris corde*, 4). Possa egli aiutare tutti, soprattutto i giovani in discernimento, a realizzare i sogni di Dio per loro; possa egli ispirare l'intraprendenza coraggiosa di dire "sì" al Signore, che sempre sorprende e mai delude!

Una seconda parola segna l'itinerario di San Giuseppe e della vocazione: servizio. Dai Vangeli emerge come egli visse in tutto per gli altri e mai per sé stesso. Il Popolo santo di Dio lo chiama castissimo sposo, svelando con ciò la sua capacità di amare senza trattenere nulla per sé. Liberando l'amore da ogni possesso, si aprì infatti a un servizio ancora più fecondo: la sua cura amorevole ha attraversato le generazioni, la sua custodia premurosa lo ha reso patrono della Chiesa. È anche patrono della buona morte, lui che ha saputo incarnare il senso oblativo della vita. Il suo servizio e i suoi sacrifici sono stati possibili, però, solo perché sostenuti da un amore più grande: «Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione» (*ibid.*, 7).

Il servizio, espressione concreta del dono di sé, non fu per San Giuseppe solo un alto ideale, ma divenne regola di vita quotidiana. Egli si diede da fare per trovare e adeguare un alloggio dove far

nascere Gesù; si prodigò per difenderlo dalla furia di Erode organizzando un tempestivo viaggio in Egitto; fu lesto nel tornare a Gerusalemme alla ricerca di Gesù smarrito; mantenne la famiglia lavorando, anche in terra straniera. Si adattò, insomma, alle varie circostanze con l'atteggiamento di chi non si perde d'animo se la vita non va come vuole: con la disponibilità di chi vive per servire. Con questo spirito Giuseppe accolse i numerosi e spesso imprevisi viaggi della vita: da Nazaret a Betlemme per il censimento, poi in Egitto e ancora a Nazaret, e ogni anno a Gerusalemme, ben disposto ogni volta a venire incontro a circostanze nuove, senza lamentarsi di quel che capitava, pronto a dare una mano per aggiustare le situazioni. Si può dire che sia stato la mano protesa del Padre celeste verso il suo Figlio in terra. Non può dunque che essere modello per tutte le vocazioni, che a questo sono chiamate: a essere le mani ope-rose del Padre per i suoi figli e le sue figlie.

Mi piace pensare allora a San Giuseppe, custode di Gesù e della Chiesa, come custode delle vocazioni. Dalla sua disponibilità a servire deriva infatti la sua cura nel custodire. «Si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre» (Mt 2,14), dice il Vangelo, segnalandone la prontezza e la dedizione per la famiglia. Non perse tempo ad arrovellarsi su ciò che non andava, per non sottrarre a chi gli era affidato. Questa cura attenta e premurosa è il segno di una vocazione riuscita. È la testimonianza di una vita toccata dall'amore di Dio. Che bell'esempio di vita cristiana offriamo quando non inseguiamo ostinatamente le nostre ambizioni e non ci lasciamo paralizzare dalle nostre nostalgie, ma ci prendiamo cura di quello che il Signore, mediante la Chiesa, ci affida! Allora Dio riversa il suo Spirito, la sua creatività, su di noi; e opera meraviglie, come in Giuseppe.

Oltre alla chiamata di Dio – che realizza i nostri sogni più grandi – e alla nostra risposta – che si attua nel servizio disponibile e nella cura premurosa –, c'è un terzo aspetto che attraversa la vita di San Giuseppe e la vocazione cristiana, scandendone la quotidianità: la fedeltà. Giuseppe è l'«uomo giusto» (Mt 1,19), che nel silenzio ope-roso di ogni giorno persevera nell'adesione a Dio e ai suoi piani. In un momento particolarmente difficile si mette a “considerare tutte le cose” (cfr v. 20). Medita, pondera: non si lascia dominare dalla fretta, non cede alla tentazione di prendere decisioni avventate, non asseconda l'istinto e non vive all'istante. Tutto coltiva nella pazien-

za. Sa che l'esistenza si edifica solo su una continua adesione alle grandi scelte. Ciò corrisponde alla laboriosità mansueta e costante con cui svolse l'umile mestiere di falegname (cfr *Mt* 13,55), per il quale non ispirò le cronache del tempo, ma la quotidianità di ogni padre, di ogni lavoratore, di ogni cristiano nei secoli. Perché la vocazione, come la vita, matura solo attraverso la fedeltà di ogni giorno. Come si alimenta questa fedeltà? Alla luce della fedeltà di Dio. Le prime parole che San Giuseppe si sentì rivolgere in sogno furono l'invito a non avere paura, perché Dio è fedele alle sue promesse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (*Mt* 1,20). Non temere: sono le parole che il Signore rivolge anche a te, cara sorella, e a te, caro fratello, quando, pur tra incertezze e titubanze, avverti come non più rimandabile il desiderio di donare la vita a Lui. Sono le parole che ti ripete quando, lì dove ti trovi, magari in mezzo a prove e incomprensioni, lotti per seguire ogni giorno la sua volontà. Sono le parole che riscopri quando, lungo il cammino della chiamata, ritorni al primo amore. Sono le parole che, come un ritornello, accompagnano chi dice sì a Dio con la vita come San Giuseppe: nella fedeltà di ogni giorno.

Questa fedeltà è il segreto della gioia. Nella casa di Nazaret, dice un inno liturgico, c'era «una limpida gioia». Era la gioia quotidiana e trasparente della semplicità, la gioia che prova chi custodisce ciò che conta: la vicinanza fedele a Dio e al prossimo. Come sarebbe bello se la stessa atmosfera semplice e radiosa, sobria e speranzosa, permeasse i nostri seminari, i nostri istituti religiosi, le nostre case parrocchiali! È la gioia che auguro a voi, fratelli e sorelle che con generosità avete fatto di Dio il sogno della vita, per servirlo nei fratelli e nelle sorelle che vi sono affidati, attraverso una fedeltà che è già di per sé testimonianza, in un'epoca segnata da scelte passeggere ed emozioni che svaniscono senza lasciare la gioia. San Giuseppe, custode delle vocazioni, vi accompagni con cuore di padre!

Roma, San Giovanni in Laterano, 19 marzo 2021
Solennità di San Giuseppe

Francesco

Lettera Apostolica “Candor lucis aeternae”
in occasione del VII centenario
della morte di Dante Alighieri
(Roma, 25 marzo 2021)

Splendore della Luce eterna, il Verbo di Dio prese carne dalla Vergine Maria quando Ella rispose “eccomi” all’annuncio dell’Angelo (cfr *Lc* 1,38). Il giorno in cui la Liturgia celebra questo ineffabile Mistero è anche particolarmente significativo per la vicenda storica e letteraria del sommo poeta Dante Alighieri, profeta di speranza e testimone della sete di infinito insita nel cuore dell’uomo. In questa ricorrenza, pertanto, desidero unirmi anch’io al numeroso coro di quanti vogliono onorare la sua memoria nel VII Centenario della morte.

Il 25 marzo, infatti, a Firenze iniziava l’anno secondo il computo *ab Incarnatione*. Tale data, vicina all’equinozio di primavera e nella prospettiva pasquale, era associata sia alla creazione del mondo sia alla redenzione operata da Cristo sulla croce, inizio della nuova creazione. Essa, pertanto, nella luce del Verbo incarnato, invita a contemplare il disegno d’amore che è il cuore stesso e la fonte ispiratrice dell’opera più celebre del Poeta, la Divina Commedia, nella cui ultima cantica l’evento dell’Incarnazione viene ricordato da San Bernardo con questi celebri versi: «Nel ventre tuo si raccese l’amore, / per lo cui caldo ne l’eterna pace / così è germinato questo fiore» (*Par. XXXIII*, 7-9)*.

* Per le citazioni delle opere di Dante si fa riferimento all’Edizione Nazionale.

Già nel Purgatorio Dante rappresentava, scolpita su una balza rocciosa, la scena dell'Annunciazione (X, 34-37.40-45).

Non può dunque mancare, in questa circostanza, la voce della Chiesa che si associa all'unanime commemorazione dell'uomo e del poeta Dante Alighieri. Molto meglio di tanti altri, egli ha saputo esprimere, con la bellezza della poesia, la profondità del mistero di Dio e dell'amore. Il suo poema, altissima espressione del genio umano, è frutto di un'ispirazione nuova e profonda, di cui il Poeta è consapevole quando ne parla come del «poema sacro / al quale ha posto mano e cielo e terra» (*Par. XXV*, 1-2).

Con questa Lettera Apostolica desidero unire la mia voce a quelle dei miei Predecessori che hanno onorato e celebrato il Poeta, particolarmente in occasione degli anniversari della nascita o della morte, così da proporlo nuovamente all'attenzione della Chiesa, all'universalità dei fedeli, agli studiosi di letteratura, ai teologi, agli artisti. Ricorderò brevemente questi interventi, focalizzando l'attenzione sui Pontefici dell'ultimo secolo e sui loro documenti di maggior rilievo.

1. *Le parole dei Pontefici Romani dell'ultimo secolo su Dante Alighieri*

Un secolo fa, nel 1921, in occasione del VI Centenario della morte del Poeta, Benedetto XV, raccogliendo gli spunti emersi nei precedenti Pontificati, particolarmente di Leone XIII e San Pio X, commemorava l'anniversario dantesco sia con una Lettera Enciclica¹, sia promuovendo lavori di restauro alla chiesa ravennate di San Pietro Maggiore, popolarmente chiamata di San Francesco, dove furono celebrate le esequie dell'Alighieri e nella cui area cimiteriale egli fu sepolto. Il Papa, apprezzando le tante iniziative volte a solennizzare la ricorrenza, rivendicava il diritto della Chiesa, «che gli fu madre», di essere protagonista in tali commemorazioni, onorando il «suo» Dante². Già nella Lettera all'Arcivescovo di Ravenna, Mons. Pasquale Morganti, con la quale approvava il programma delle celebrazioni centenarie, Benedetto XV motivava così la sua adesione:

¹ *In praeclara summorum* (30 aprile 1921): AAS 13 (1921), 209-217.

² Cfr *ibid.*: 210.

«Inoltre (e ciò è più importante) si aggiunge una certa particolare ragione per cui riteniamo che sia da celebrare il suo solenne anniversario con memore riconoscenza e con grande concorso di popolo, per il fatto che l'Alighieri è nostro. [...] Infatti, chi potrà negare che il nostro Dante abbia alimentato e rafforzato la fiamma dell'ingegno e la virtù poetica traendo ispirazione dalla fede cattolica, a tal segno che cantò in un poema quasi divino i sublimi misteri della religione?»³.

In un momento storico segnato da sentimenti di ostilità alla Chiesa, il Pontefice ribadiva, nell'Enciclica citata, l'appartenenza del Poeta alla Chiesa, «l'intima unione di Dante con questa Cattedra di Pietro»; anzi, affermava che la sua opera, pur essendo espressione della «prodigiosa vastità e acutezza del suo ingegno», traeva «poderoso slancio d'ispirazione» proprio dalla fede cristiana. Per questo, proseguiva Benedetto XV, «in lui non va soltanto ammirata l'altezza somma dell'ingegno, ma anche la vastità dell'argomento che la religione divina offre al suo canto». E ne tesseva l'elogio, rispondendo indirettamente a quanti negavano o criticavano la matrice religiosa della sua opera: «Spira nell'Alighieri la stessa pietà che è in noi; la sua fede ha gli stessi sentimenti. [...] Questo è il suo elogio principale: di essere un poeta cristiano e di aver cantato con accenti quasi divini gli ideali cristiani dei quali contemplava con tutta l'anima la bellezza e lo splendore». L'opera di Dante – proseguiva il Pontefice – è un eloquente e valido esempio per «dimostrare quanto sia falso che l'ossequio della mente e del cuore a Dio tarpi le ali dell'ingegno, mentre lo sprona e lo innalza». Per questo, sosteneva ancora il Papa, «gli insegnamenti lasciatici da Dante in tutte le sue opere, ma specialmente nel suo triplice carne» possono servire «quale validissima guida per gli uomini del nostro tempo» e particolarmente per studenti e studiosi, poiché «egli, componendo il suo poema, non ebbe altro scopo che sollevare i mortali dallo stato di miseria, cioè dal peccato, e di condurli allo stato di beatitudine, cioè della grazia divina». Al VII Centenario della nascita, nel 1965, si collegano, invece, i

³ Ep. *Nobis, ad Catholicam* (28 ottobre 1914): AAS 6 (1914), 540.

diversi interventi di San Paolo VI. Il 19 settembre, egli fece dono di una croce dorata per arricchire il tempietto ravennate che custodisce il sepolcro di Dante, fino ad allora privo «d'un tale segno di religione e di speranza»⁴. Il 14 novembre inviò a Firenze, affinché fosse incastonata nel Battistero di San Giovanni, un'aurea corona d'alloro. Infine, alla conclusione dei lavori del Concilio Ecumenico Vaticano II, volle donare ai Padri Conciliari un'artistica edizione della Divina Commedia. Ma soprattutto onorò la memoria del Sommo Poeta con la Lettera Apostolica *Altissimi cantus*⁵, in cui ribadiva il forte legame tra la Chiesa e Dante Alighieri: «Che se volesse qualcuno domandare, perché la Chiesa Cattolica, per volere del suo visibile Capo, si prende a cuore di coltivare la memoria e di celebrare la gloria del poeta fiorentino, facile è la nostra risposta: perché, per un diritto particolare, nostro è Dante! Nostro, vogliamo dire della fede cattolica, perché tutto spirante amore a Cristo; nostro perché molto amò la Chiesa, di cui cantò le glorie; e nostro perché riconobbe e venerò nel Pontefice Romano il Vicario di Cristo».

Ma tale diritto, proseguiva il Papa, lungi dall'autorizzare atteggiamenti trionfalistici, rappresenta anche un impegno: «Dante è nostro, possiamo ben ripetere; e ciò affermiamo non già per farne ambizioso trofeo di gloria egoista, quanto piuttosto per ricordare a noi stessi il dovere di riconoscerlo tale, e di esplorare nell'opera sua gli inestimabili tesori del pensiero e del sentimento cristiano, convinti come siamo che solo chi penetra nell'anima religiosa del sovrano Poeta può a fondo comprenderne e gustarne le meravigliose spirituali ricchezze». E tale impegno non esime la Chiesa dall'accogliere anche le parole di critica profetica pronunciate dal Poeta nei confronti di chi doveva annunciare il Vangelo e rappresentare non sé stesso ma il Cristo: «Né rincresce ricordare che la voce di Dante si alzò sferzante e severa contro più d'un Pontefice Romano, ed ebbe aspre rampogne per istituzioni ecclesiastiche e per persone che della Chiesa furono ministri e rappresentanti»; tuttavia, appare chiaro che «tali fieri suoi atteggiamenti non abbiano mai scosso la sua ferma fede cattolica e la sua filiale affezione alla santa Chiesa». Paolo VI illustrava, quindi, le caratteristiche che fanno del poema

⁴ *Discorso al Sacro Collegio e alla Prelatura Romana* (23 dicembre 1965): AAS 58 (1966), 80.

⁵ Cfr AAS 58 (1966), 22-37.

dantesco una fonte di ricchezze spirituali alla portata di tutti: «Il Poema di Dante è universale: nella sua immensa larghezza, abbraccia cielo e terra, eternità e tempo, i misteri di Dio e le vicende degli uomini, la dottrina sacra e quella attinta dal lume della ragione, i dati dell'esperienza personale e le memorie della storia».

Ma soprattutto individuava la finalità intrinseca all'opera dantesca e particolarmente alla Divina Commedia, finalità non sempre chiaramente apprezzata e valutata: «Il fine della Divina Commedia è primariamente pratico e trasformante. Non si propone solo di essere poeticamente bella e moralmente buona, ma in grado di cambiare radicalmente l'uomo e di portarlo dal disordine alla saggezza, dal peccato alla santità, dalla miseria alla felicità, dalla contemplazione terrificante dell'inferno a quella beatificante del paradiso».

Il Papa aveva a cuore, in un momento storico denso di tensioni tra i popoli, l'ideale della pace e trovava nell'opera del Poeta una riflessione preziosa per promuoverla e suscitare: «Questa pace dei singoli, delle famiglie, delle nazioni, del consorzio umano, pace interna ed esterna, pace individuale e pubblica, tranquillità dell'ordine, è turbata e scossa, perché sono conculcate la pietà e la giustizia. E a restaurare l'ordine e la salvezza sono chiamate a operare in armonia la fede e la ragione, Beatrice e Virgilio, la Croce e l'Aquila, la Chiesa e l'Impero». In questa linea definiva così l'opera poetica nella prospettiva della pace: «Poema della pace è la Divina Commedia: lugubre canto della pace per sempre perduta è l'Inferno, dolce canto della pace sperata è il Purgatorio, trionfale epinicio di pace eternamente e pienamente posseduta è il Paradiso».

In tale prospettiva, proseguiva il Pontefice, la Commedia «è il poema del miglioramento sociale nella conquista di una libertà, che è franchigia dall'asservimento del male, e che ci conduce a trovare e ad amare Dio [...] professando un umanesimo, le cui qualità riteniamo ben chiarite». Ma Paolo VI ribadiva ulteriormente quali fossero le qualità dell'umanesimo dantesco: «In Dante tutti i valori umani (intellettuali, morali, affettivi, culturali, civili) sono riconosciuti, esaltati; e ciò che è ben importante rilevare, è che questo apprezzamento e onore avviene mentre egli si sprofonda nel divino, quando

la contemplazione avrebbe potuto vanificare gli elementi terrestri». Da qui nasce, affermava il Papa, a ragione, l'appellativo di Sommo Poeta e la definizione di divina attribuita alla Commedia, come pure la proclamazione di Dante quale «signore dell'altissimo canto», nell'incipit della Lettera Apostolica stessa.

Valutando, inoltre, le straordinarie qualità artistiche e letterarie di Dante, Paolo VI ribadiva un principio tante altre volte da lui affermato: «La teologia e la filosofia hanno con la bellezza un altro rapporto consistente in questo: che prestando la bellezza alla dottrina la sua veste e il suo ornamento, con la dolcezza del canto e la visibilità dell'arte figurativa e plastica, apre la strada perché i suoi preziosi insegnamenti siano comunicati a molti. Le alte disquisizioni, i sottili ragionamenti sono inaccessibili agli umili, che sono moltitudine, essi pure famelici del pane della verità: senonché anche questi avvertono, sentono e apprezzano l'influsso della bellezza, e più facilmente per questo veicolo la verità loro brilla e li nutre. È quanto intese e fece il signore dell'altissimo canto, a cui la bellezza divenne ancella di bontà e verità, e la bontà materia di bellezza». Citando infine la Commedia, Paolo VI esortava tutti: «Onorate l'altissimo poeta!» (*Inf. IV*, 80).

Di San Giovanni Paolo II, che più volte nei suoi discorsi ha ripreso le opere del Sommo Poeta, desidero rievocare solo l'intervento del 30 maggio 1985 all'inaugurazione della mostra Dante in Vaticano. Anch'egli, come Paolo VI, sottolineava la genialità artistica: l'opera di Dante è interpretata come «una realtà visualizzata, che parla della vita dell'oltretomba e del mistero di Dio con la forza del pensiero teologico, trasfigurato dallo splendore dell'arte e della poesia, insieme congiunte». Il Pontefice si soffermava, poi, a esaminare un termine chiave dell'opera dantesca: «Trasumanare. Fu questo lo sforzo supremo di Dante: fare in modo che il peso dell'umano non distruggesse il divino che è in noi, né la grandezza del divino annullasse il valore dell'umano. Per questo il Poeta lesse giustamente la propria vicenda personale e quella dell'intera umanità in chiave teologica». Benedetto XVI ha spesso riproposto l'itinerario dantesco, attingendo dalle sue opere spunti di riflessione e di meditazione. Ad esempio, parlando della sua prima Enciclica *Deus caritas est*, partiva proprio dalla visione dantesca di Dio, in cui «luce e amore sono una cosa sola» per riproporre una sua riflessione sulla novità dell'opera di Dante: «Lo

sguardo di Dante scorge una cosa totalmente nuova [...]. La Luce eterna si presenta in tre cerchi ai quali egli si rivolge con quei densi versi che conosciamo: “O luce eterna che sola in te sidi, / sola t’intendi, e da te intelletta / e intendente te ami e arridi!” (*Par. XXXIII*, 124-126). In realtà, ancora più sconvolgente di questa rivelazione di Dio come cerchio trinitario di conoscenza e di amore è la percezione di un volto umano – il volto di Gesù Cristo – che a Dante appare nel cerchio centrale della Luce. [...] Questo Dio ha un volto umano e – possiamo aggiungere – un cuore umano»⁶. Il Papa evidenziava l’originalità della visione dantesca nella quale si comunica poeticamente la novità dell’esperienza cristiana, scaturita dal mistero dell’Incarnazione: «La novità di un amore che ha spinto Dio ad assumere un volto umano, anzi ad assumere carne e sangue, l’intero essere umano»⁷.

Da parte mia, nella prima Enciclica, *Lumen fidei*⁸, ho fatto riferimento a Dante per esprimere la luce della fede, citando un verso del Paradiso in cui essa è descritta come «favilla, / che si dilata in fiamma poi vivace, / e come stella in cielo in me scintilla» (*Par. XXIV*, 145-147). Per i 750 anni dalla nascita del Poeta, ho voluto onorare la sua memoria con un messaggio, auspicando che «la figura dell’Alighieri e la sua opera siano nuovamente comprese e valorizzate»; e proponevo di leggere la Commedia come «un grande itinerario, anzi come un vero pellegrinaggio, sia personale e interiore, sia comunitario, ecclesiale, sociale e storico»; infatti, «essa rappresenta il paradigma di ogni autentico viaggio in cui l’umanità è chiamata a lasciare quella che Dante definisce “l’aiuola che ci fa tanto feroci” (*Par. XXII*, 151) per giungere a una nuova condizione, segnata dall’armonia, dalla pace, dalla felicità»⁹. Ho, quindi, additato la figura del Sommo Poeta ai nostri contemporanei, proponendolo come «profeta di speranza, annunciatore della possibilità del riscatto,

⁶ *Discorso ai partecipanti all’incontro promosso dal Pontificio Consiglio “Cor Unum”* (23 gennaio 2006): *Insegnamenti* 2006 II/1, 92-93.

⁷ *Ibid.*, 93.

⁸ Cfr n. 4: *AAS* 105 (2013), 557.

⁹ *Messaggio al Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura* (4 maggio 2015): *AAS* 107 (2015), 551-552.

della liberazione, del cambiamento profondo di ogni uomo e donna, di tutta l'umanità»¹⁰.

Infine, ricevendo, il 10 ottobre 2020, la Delegazione dell'Arcidiocesi di Ravenna-Cervia, in occasione dell'apertura dell'Anno Dantesco, e annunciando questo documento, osservavo come l'opera di Dante possa anche oggi arricchire la mente e il cuore di tanti, soprattutto giovani, che accostandosi alla sua poesia «in una maniera per loro accessibile, riscontrano, da una parte, inevitabilmente, tutta la lontananza dell'autore e del suo mondo; e tuttavia, dall'altra, avvertono una sorprendente risonanza»¹¹.

2. La vita di Dante Alighieri, paradigma della condizione umana

Con questa Lettera Apostolica desidero anch'io accostarmi alla vita e all'opera dell'illustre Poeta per percepire proprio tale risonanza, manifestandone sia l'attualità sia la perennità, e per cogliere quei moniti e quelle riflessioni che ancora oggi sono essenziali per tutta l'umanità, non solo per i credenti. L'opera di Dante, infatti, è parte integrante della nostra cultura, ci rimanda alle radici cristiane dell'Europa e dell'Occidente, rappresenta il patrimonio di ideali e di valori che anche oggi la Chiesa e la società civile propongono come base della convivenza umana, in cui possiamo e dobbiamo riconoscerci tutti fratelli. Senza addentrarmi nella complessa vicenda storica personale, politica e giudiziaria dell'Alighieri, vorrei ricordare solo alcuni momenti ed eventi della sua esistenza, per i quali egli appare straordinariamente vicino a tanti nostri contemporanei e che sono essenziali per comprendere la sua opera.

Alla città di Firenze, dove nacque nel 1265 e in cui si sposò con Gemma Donati generando quattro figli, fu dapprima legato da un forte senso di appartenenza che, però, a causa dei dissidi politici, nel tempo si trasformò in aperto contrasto. Tuttavia, non venne mai meno in lui il desiderio di ritornarvi, non solo per l'affetto che comunque continuò a nutrire per la sua città, ma soprattutto per essere incoronato poeta là dove aveva ricevuto il battesimo e la fede

¹⁰ *Ibid.*: 552.

¹¹ *L'Osservatore Romano*, 10 ottobre 2020, p. 7.

(cfr *Par. XXV*, 1-9). Nelle intestazioni di alcune sue Lettere (*III*, *V*, *VI* e *VII*) Dante si definisce «florentinus et exul inmeritus», mentre nella *XIII*, indirizzata a Cangrande della Scala, precisa «florentinus natione non moribus». Egli, guelfo di parte bianca, si trova coinvolto nel conflitto tra Guelfi e Ghibellini, tra Guelfi bianchi e neri, e dopo aver rivestito cariche pubbliche sempre più importanti, fino a diventare Priore, per le avverse vicende politiche, nel 1302, viene esiliato per due anni, interdetto dai pubblici uffici e condannato al pagamento di una multa. Dante rifiuta il verdetto a suo avviso ingiusto, e il giudizio nei suoi confronti si fa ancora più severo: esilio perpetuo, confisca dei beni e condanna a morte in caso di ritorno in patria. Comincia così la dolorosa vicenda di Dante, il quale cerca invano di poter ritornare nella sua amata Firenze, per la quale aveva combattuto con passione.

Egli diventa così l'esule, il "pellegrino pensoso", caduto in una condizione di «dolorosa povertade» (*Convivio*, I, III, 5) che lo spinge a cercare rifugio e protezione presso alcune signorie locali, tra cui gli Scaligeri di Verona e i Malaspina in Lunigiana. Nelle parole di Cacciaguida, antenato del Poeta, si percepiscono l'amarrezza e lo sconforto di questa nuova condizione: «Tu lascerai ogni cosa diletta / più caramente; e questo è quello strale / che l'arco de lo essilio pria saetta. / Tu proverai sì come sa di sale / lo pane altrui, e come è duro calle / lo scendere e 'l salir per l'altrui scale» (*Par. XVII*, 55-60).

Non accettando, poi, le umilianti condizioni di un'amnistia che gli avrebbe consentito il rientro a Firenze, nel 1315 viene nuovamente condannato a morte, questa volta insieme ai suoi figli adolescenti. L'ultima tappa del suo esilio fu Ravenna, dove venne accolto da Guido Novello da Polenta, e dove morì, di ritorno da una missione a Venezia, all'età di 56 anni, nella notte tra il 13 e il 14 settembre 1321. La sua sepoltura in un'arca presso San Pietro Maggiore, a ridosso del muro esterno dell'antico chiostro francescano, fu poi trasferita nell'attiguo tempio settecentesco, dove, dopo tormentate vicende, nel 1865 furono ricollocate le sue spoglie mortali. Il luogo è ancor oggi meta di innumerevoli visitatori e ammiratori del Sommo Poeta, padre della lingua e della letteratura italiana.

Nell'esilio, l'amore per la sua città, tradito dagli «scelleratissimi fiorentini» (*Ep.* VI, 1), si trasformò in triste nostalgia. La delusione profonda per la caduta dei suoi ideali politici e civili, insieme alla dolorosa peregrinazione da una città all'altra in cerca di rifugio e sostegno non sono estranee alla sua opera letteraria e poetica, anzi ne costituiscono la radice essenziale e la motivazione di fondo. Quando Dante descrive i pellegrini che si mettono in cammino per visitare i luoghi santi, in qualche modo rappresenta la sua condizione esistenziale e manifesta i suoi più intimi sentimenti: «Deh, peregrini che pensosi andate...» (*Vita Nova*, 29 [XL (XLI), 9], v. 1). Il motivo ritorna più volte, come nel verso del Purgatorio: «Si come i peregrin pensosi fanno, / giugnendo per cammin gente non nota, / che si volgono ad essa e non restanno» (*XXIII*, 16-18). La struggente malinconia di Dante pellegrino ed esule si percepisce anche nei celebri versi dell'VIII Canto del Purgatorio: «Era già l'ora che volge il disio / ai navicanti e 'ntenerisce il core / lo di c'han detto ai dolci amici addio» (*VIII*, 1-3).

Dante, riflettendo profondamente sulla sua personale situazione di esilio, di incertezza radicale, di fragilità, di mobilità continua, la trasforma, sublimandola, in un paradigma della condizione umana, la quale si presenta come un cammino, interiore prima che esteriore, che mai si arresta finché non giunge alla meta. Ci imbattiamo, così, in due temi fondamentali di tutta l'opera dantesca: il punto di partenza di ogni itinerario esistenziale, il desiderio, insito nell'animo umano, e il punto di arrivo, la felicità, data dalla visione dell'Amore che è Dio. Il Sommo Poeta, pur vivendo vicende drammatiche, tristi e angoscianti, non si rassegna mai, non soccombe, non accetta di sopprimere l'anelito di pienezza e di felicità che è nel suo cuore, né tanto meno si rassegna a cedere all'ingiustizia, all'ipocrisia, all'arroganza del potere, all'egoismo che rende il nostro mondo «l'aiuola che ci fa tanto feroci» (*Par.* *XXII*, 151).

3. *La missione del Poeta, profeta di speranza*

Dante, dunque, rileggendo soprattutto alla luce della fede la propria vita, scopre anche la vocazione e la missione a lui affidate, per cui, paradossalmente, da uomo apparentemente fallito e deluso, pecca-

tore e sfiduciato, si trasforma in profeta di speranza. Nell'Epistola a Cangrande della Scala chiarisce, con straordinaria limpidezza, la finalità della sua opera, che si attua e si esplica non più attraverso azioni politiche o militari ma grazie alla poesia, all'arte della parola che, rivolta a tutti, tutti può cambiare: «Bisogna dire brevemente che il fine del tutto e della parte è rimuovere i viventi in questa vita da uno stato di miseria e condurli a uno stato di felicità» (*XIII*, 39 [15]). Tale finalità mette in moto un cammino di liberazione da ogni forma di miseria e di degrado umano (la "selva oscura") e contemporaneamente addita la meta ultima: la felicità, intesa sia come pienezza di vita nella storia sia come beatitudine eterna in Dio.

Di questo duplice fine, di questo ardito programma di vita, Dante è messaggero, profeta e testimone, confermato nella sua missione da Beatrice: «Però, in pro del mondo che mal vive, / al carro tieni or li occhi, e quel che vedi, / ritornato di là, fa che tu scrivi» (*Purg. XXXII*, 103-105). Anche Cacciaguida, suo antenato, lo esorta a non venir meno alla sua missione. Al Poeta, che ricorda brevemente il suo cammino nei tre regni dell'aldilà, e che fa presente la difficoltà di comunicare quelle verità che fanno male, che sono scomode, l'illustre avo ribatte: «Coscienza fusca / o de la propria o de l'altrui vergogna / pur sentirà la tua parola brusca. / Ma nondimen, rimossa ogne menzogna / tutta tua vision fa manifesta; / e lascia pur grattar dov'è la rogn» (*Par. XVII*, 124-129). Un identico incitamento a vivere coraggiosamente la sua missione profetica viene rivolto a Dante nel Paradiso da San Pietro, là dove l'Apostolo, dopo una tremenda invettiva contro Bonifacio VIII, così si rivolge al Poeta: «E tu, figliuol, che per lo mortal pondo / ancor giù tornerai, apri la bocca, / e non asconder quel ch'io non ascondo» (*XXVII*, 64-66).

Nella missione profetica di Dante si inseriscono, così, anche la denuncia e la critica nei confronti di quei credenti, sia Pontefici sia semplici fedeli, che tradiscono l'adesione a Cristo e trasformano la Chiesa in uno strumento per i propri interessi, dimenticando lo spirito delle Beatitudini e la carità verso i piccoli e i poveri e idolatrando il potere e la ricchezza: «Ché quantunque la Chiesa guarda, tutto / è de la gente che per Dio dimanda; / non di parenti né d'al-

tro più brutto» (*Par. XXII*, 82-84). Ma attraverso le parole di San Pier Damiani, di San Benedetto e di San Pietro, il Poeta, mentre denuncia la corruzione di alcuni settori della Chiesa, si fa portavoce di un rinnovamento profondo e invoca la Provvidenza perché lo favorisca e lo renda possibile: «Ma l'alta provedenza, che con Scipio / difese a Roma la gloria del mondo, / soccorrà tosto, sì com'io concipio» (*Par. XXVII*, 6163).

Dante esule, pellegrino, fragile, ma ora forte della profonda e intima esperienza che lo ha trasformato, rinato grazie alla visione che dalle profondità degli inferi, dalla condizione umana più degradata, lo ha innalzato alla visione stessa di Dio, si erge dunque a messaggero di una nuova esistenza, a profeta di una nuova umanità che anela alla pace e alla felicità.

4. *Dante cantore del desiderio umano*

Dante sa leggere in profondità il cuore umano e in tutti, anche nelle figure più abiette e inquietanti, sa scorgere una scintilla di desiderio per raggiungere una qualche felicità, una pienezza di vita. Egli si ferma ad ascoltare le anime che incontra, dialoga con esse, le interroga per immedesimarsi e partecipare ai loro tormenti oppure alla loro beatitudine. Il Poeta, partendo dalla propria condizione personale, si fa così interprete del desiderio di ogni essere umano di proseguire il cammino finché non sia raggiunto l'approdo finale, non si sia trovata la verità, la risposta ai perché dell'esistenza, finché, come già affermava Sant'Agostino¹², il cuore non trovi riposo e pace in Dio.

Nel *Convivio* analizza proprio il dinamismo del desiderio: «Lo sommo desiderio di ciascuna cosa, e prima da la natura dato, è lo ritornare al suo principio. E però che Dio è principio de le nostre anime [...], essa anima massimamente desidera di tornare a quello. E sì come peregrino che va per una via per la quale mai non fue, che ogni casa che da lungi vede crede che sia all'albergo, e non trovando ciò essere, dirizza la credenza a l'altra, e così di casa in casa, tanto che a l'albergo viene; così l'anima nostra, incontanente che nel

¹² Cfr *Conf.*, I, I, 1: PL 32, 661.

nuovo e mai non fatto cammino di questa vita entra, dirizza gli occhi al termine del suo sommo bene, e però, qualunque cosa vede che paia in sé avere alcuno bene, crede che sia esso» (*IV, XII*, 14-15). L'itinerario di Dante, particolarmente quello illustrato nella Divina Commedia, è davvero il cammino del desiderio, del bisogno profondo e interiore di cambiare la propria vita per poter raggiungere la felicità e così mostrarne la strada a chi si trova, come lui, in una "selva oscura" e ha smarrito "la diritta via". Appare inoltre significativo che, sin dalla prima tappa di questo percorso, la sua guida, il grande poeta latino Virgilio, gli indichi la meta a cui deve giungere, spronandolo a non cedere alla paura e alla stanchezza: «Ma tu perché ritorni a tanta noia? / perché non sali il diletto monte / ch'è principio e cagion di tutta gioia?» (*Inf. I*, 76-78).

5. Poeta della misericordia di Dio e della libertà umana

Si tratta di un cammino non illusorio o utopico ma realistico e possibile, in cui tutti possono inserirsi, perché la misericordia di Dio offre sempre la possibilità di cambiare, di convertirsi, di ritrovarsi e ritrovare la via verso la felicità. Significativi, a tal proposito, alcuni episodi e personaggi della Commedia, che manifestano come a nessuno in terra sia preclusa tale via. Ecco, ad esempio, l'imperatore Traiano, pagano ma collocato nel Paradiso. Dante così giustifica questa presenza: «Regnum celorum vïolenza pate / da caldo amore e da viva speranza, / che vince la divina volontate; / non a guisa che l'omo a l'om sobranza, / ma vince lei perché vuole essere vinta, / e, vinta, vince con sua beninanza» (*Par. XX*, 94-99). Il gesto di carità di Traiano nei confronti di una «vedovella» (45), o la «lagrimetta» di pentimento versata in punto di morte da Buonconte da Montefeltro (*Purg. V*, 107) non solo mostrano l'infinita misericordia di Dio, ma confermano che l'essere umano può sempre scegliere, con la sua libertà, quale via seguire e quale sorte meritare.

In questa luce, significativo è il re Manfredi, collocato da Dante nel Purgatorio, che così rievoca la propria fine e il verdetto divino: «Po-

scia ch'io ebbi rotta la persona / di due punte mortali, io mi rendei,
/ piangendo, a quei che volontier perdona. / Orribil furon li peccati
miei; / ma la bontà infinita ha sì gran braccia, / che prende ciò che si
rivolge a lei» (*Purg. III*, 118-123). Sembra quasi di scorgere la figura
del padre della parabola evangelica, con le braccia aperte pronto ad
accogliere il figlio prodigo che a lui ritorna (cfr *Lc 15*,11-32).

Dante si fa paladino della dignità di ogni essere umano e della liber-
tà come condizione fondamentale sia delle scelte di vita sia della
stessa fede. Il destino eterno dell'uomo – suggerisce Dante narran-
doci le storie di tanti personaggi, illustri o poco conosciuti – dipen-
de dalle sue scelte, dalla sua libertà: anche i gesti quotidiani e appa-
rentemente insignificanti hanno una portata che va oltre il tempo,
sono proiettati nella dimensione eterna. Il maggior dono di Dio
all'uomo perché possa raggiungere la meta ultima è proprio la
libertà, come afferma Beatrice: «Lo maggior don che Dio per sua
larghezza / fesse creando, e a la sua bontade / più conformato, e
quel ch'e' più apprezza, / fu de la volontà la libertate» (*Par. V*, 19-
22). Non sono affermazioni retoriche e vaghe, poiché scaturiscono
dall'esistenza di chi conosce il costo della libertà: «Libertà va cer-
cando, ch'è sì cara, / come sa chi per lei vita rifiuta» (*Purg. I*, 71-72).
Ma la libertà, ci ricorda l'Alighieri, non è fine a sé stessa, è condizione
per ascendere continuamente, e il percorso nei tre regni ci illustra pla-
sticamente proprio questa ascesa, fino a toccare il Cielo, a raggiunge-
re la felicità piena. L'«alto disio» (*Par. XXII*, 61), suscitato dalla libertà,
non può estinguersi se non davanti al traguardo, alla visione ultima
e alla beatitudine: «E io ch'al fine di tutt'i disii, / appropinquava, sì
com'io dovea, / l'ardor del desiderio in me finii» (*Par. XXXIII*, 46-48).
Il desiderio si fa poi anche preghiera, supplica, intercessione, canto
che accompagna e segna l'itinerario dantesco, così come la preghiera
liturgica scandisce le ore e i momenti della giornata. La parafrasi del
Padre Nostro che il Poeta propone (cfr *Purg. XI*, 1-21) intreccia il testo
evangelico con il vissuto personale, con le sue difficoltà e sofferenze:
«Vegna ver' noi la pace del tuo regno, / ché noi ad essa non potem da
noi. [...] Dà oggi a noi la cotidiana manna, / senza la qual per questo
aspro deserto / a retro va chi più di gir s'affanna» (7-8.13-15). La liber-
tà di chi crede in Dio quale Padre misericordioso, non può che affi-
darsi a Lui nella preghiera, né da questa è minimamente lesa, ma anzi
rafforzata.

6. *L'immagine dell'uomo nella visione di Dio*

Nell'itinerario della *Commedia*, come già sottolineato da Papa Benedetto XVI, il cammino della libertà e del desiderio non porta con sé, come forse si potrebbe immaginare, una riduzione dell'umano nella sua concretezza, non aliena la persona da sé stessa, non annulla o tralascia ciò che ne ha costituito l'esistenza storica. Perfino nel Paradiso, infatti, Dante rappresenta i beati – le «bianche stole» (XXX, 129) – nel loro aspetto corporeo, rievoca i loro affetti e le loro emozioni, i loro sguardi e i loro gesti, ci mostra, insomma, l'umanità nella sua compiuta perfezione di anima e corpo, prefigurando la risurrezione della carne. San Bernardo, che accompagna Dante nell'ultimo tratto del cammino, mostra al Poeta i bambini presenti nella rosa dei beati e lo invita a osservarli e ascoltarli: «Ben te ne puoi accorger per li volti / e anche per le voci püerili, / se tu li guardi bene e se li ascolti» (XXXII, 46-48). Appare commovente come questo mostrarsi dei beati nella loro luminosa umanità integrale sia motivato non solo da sentimenti di affetto per i propri cari, ma soprattutto dal desiderio esplicito di rivederne i corpi, le sembianze terrene: «Ben mostrar disio d'i corpi morti: / forse non pur per lor, ma per le mamme, / per li padri e per li altri che fuor cari / anzi che fosser sempiterne fiamme» (XIV, 63-66).

E infine, al centro della visione ultima, nell'incontro col Mistero della Santissima Trinità, Dante scorge proprio un Volto umano, quello di Cristo, della Parola eterna fatta carne nel seno di Maria: «Ne la profonda e chiara sussistenza / de l'alto lume parvermi tre giri / di tre colori e d'una contenenza [...]. Quella circolazion che sì concetta / pareva in te come lume riflesso, / da li occhi miei alquanto circunspetta, / dentro da sé, del suo colore stesso, / mi parve pinta de la nostra effige» (XXXIII, 115-117.127-131). Solo nella *visio Dei* si placa il desiderio dell'uomo e termina tutto il suo faticoso cammino: «La mia mente fu percossa / da un fulgore in che sua voglia venne. / A l'alta fantasia qui mancò possa» (140-142).

Il mistero dell'Incarnazione, che oggi celebriamo, è il vero centro ispiratore e il nucleo essenziale di tutto il poema. In esso si realizza

quello che i Padri della Chiesa chiamavano “divinizzazione”, l'*admirabile commercium*, il prodigioso scambio per cui, mentre Dio entra nella nostra storia facendosi carne, l'essere umano, con la sua carne, può entrare nella realtà divina, simboleggiata dalla rosa dei beati. L'umanità, nella sua concretezza, con i gesti e le parole quotidiane, con la sua intelligenza e i suoi affetti, con il corpo e le emozioni, è assunta in Dio, nel quale trova la felicità vera e la realizzazione piena e ultima, meta di tutto il suo cammino. Dante aveva desiderato e previsto questo traguardo all'inizio del Paradiso: «Accenderne dovria più il disio / di veder quella essenza in che si vede / come nostra natura e Dio s'unio. / Li si vedrà ciò che tenem per fede, / non dimostrato, ma fia per sé noto / a guisa del ver primo che l'uom crede» (II, 40-45).

7. Le tre donne della Commedia: Maria, Beatrice, Lucia

Cantando il mistero dell'Incarnazione, fonte di salvezza e di gioia per l'intera umanità, Dante non può non cantare le lodi di Maria, la Vergine Madre che, con il suo “sì”, con la sua piena e totale accoglienza del progetto di Dio, rende possibile che il Verbo si faccia carne. Nell'opera di Dante troviamo un bel trattato di mariologia: con accenti lirici altissimi, particolarmente nella preghiera pronunciata da San Bernardo, egli sintetizza tutta la riflessione teologica su Maria e sulla sua partecipazione al mistero di Dio: «Vergine Madre, figlia del tuo figlio, / umile e alta più che creatura, / termine fisso d'eterno consiglio, / tu se' colei che l'umana natura / nobilitasti sì, che 'l suo fattore / non disdegnò di farsi sua fattura» (*Par. XXXIII*, 1-6). L'ossimoro iniziale e il susseguirsi di termini antitetici evidenziano l'originalità della figura di Maria, la sua singolare bellezza.

Sempre San Bernardo, mostrando i beati collocati nella mistica rosa, invita Dante a contemplare Maria, che ha dato le sembianze umane al Verbo Incarnato: «Riguarda omai ne la faccia che a Cristo / più si somiglia, ché la sua chiarezza / sola ti può disporre a veder Cristo» (*Par. XXXII*, 85-87). Il mistero dell'Incarnazione è ancora una volta evocato dalla presenza dell'Arcangelo Gabriele. Dante interroga San Bernardo: «Qual è quell'angel che con tanto gioco / guarda ne li occhi la nostra regina, / innamorato sì che par di foco?»

(103-105); e quegli risponde: «elli è quelli che portò la palma / giuso a Maria, quando 'l Figliuol di Dio / carcar si volse de la nostra salma» (112-114). Il riferimento a Maria è costante in tutta la Divina Commedia. Lungo il percorso nel Purgatorio, è il modello delle virtù che si contrappongono ai vizi; è la stella del mattino che aiuta a uscire dalla selva oscura per incamminarsi verso il monte di Dio; è la presenza costante, attraverso la sua invocazione – «il nome del bel fior ch'io sempre invoco / e mane e sera» (*Par. XXIII*, 88-89) – che prepara all'incontro con Cristo e col mistero di Dio.

Dante, che non è mai solo nel suo cammino, ma si lascia guidare dapprima da Virgilio, simbolo della ragione umana, e quindi da Beatrice e da San Bernardo, ora, grazie all'intercessione di Maria, può giungere alla patria e gustare la gioia piena desiderata in ogni momento dell'esistenza: «E ancor mi distilla / nel core il dolce che nacque da essa» (*Par. XXXIII*, 62-63). Non ci si salva da soli, sembra ripeterci il Poeta, consapevole della propria insufficienza: «Da me stesso non vegno» (*Inf. X*, 61); è necessario che il cammino si faccia in compagnia di chi può sostenerci e guidarci con saggezza e prudenza.

Appare significativa in questo contesto la presenza femminile. All'inizio del faticoso itinerario, Virgilio, la prima guida, conforta e incoraggia Dante a proseguire perché tre donne intercedono per lui e lo guideranno: Maria, la Madre di Dio, figura della carità; Beatrice, simbolo di speranza; Santa Lucia, immagine della fede. Così, con parole commoventi, si presenta Beatrice: «I' son Beatrice che ti faccio andare; / vegno del loco ove tornar disio; / amor mi mosse, che mi fa parlare» (*Inf. II*, 70-72), affermando che l'unica sorgente che può donarci la salvezza è l'amore, l'amore divino che trasfigura l'amore umano. Beatrice rimanda, poi, all'intercessione di un'altra donna, la Vergine Maria: «Donna è gentil nel ciel che si compiange / di questo 'mpedimento ov'io ti mando, / sì che duro giudizio là sù frange» (94-96). Quindi interviene Lucia, che si rivolge a Beatrice: «Beatrice, loda di Dio vera, / ché non soccorri quei che t'amò tanto, / ch'uscì per te de la volgare schiera?» (103-105). Dante riconosce che solo chi è mosso dall'amore può davvero sostenerci nel cammino e portarci alla salvezza, al rinnovamento di vita e quindi alla felicità.

8. Francesco, sposo di Madonna Povertà

Nella candida rosa dei beati, al cui centro brilla la figura di Maria, Dante colloca anche numerosi santi, dei quali tratteggia la vita e la missione, per proporli come figure che, nella concretezza della loro esistenza e anche attraverso le numerose prove, hanno raggiunto il fine della loro vita e della loro vocazione. Rievocherò brevemente solo quella di San Francesco d'Assisi, illustrata nel Canto XI del Paradiso, dove si parla degli spiriti sapienti.

C'è una profonda sintonia tra San Francesco e Dante: il primo, insieme ai suoi, uscì dal chiostro, andò tra la gente, per le vie di borghi e città, predicando al popolo, fermandosi nelle case; il secondo fece la scelta, incomprendibile all'epoca, di usare per il grande poema dell'aldilà la lingua di tutti e popolando il suo racconto di personaggi noti e meno noti, ma del tutto uguali in dignità ai potenti della terra. Un altro tratto accomuna i due personaggi: l'apertura alla bellezza e al valore del mondo creaturale, specchio e "vestigio" del suo Creatore. Come non riconoscere in quel «laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore / da ogni creatura» della dantesca parafrasi al Padre Nostro (*Purg. XI*, 4-5) un riferimento al Cantico delle creature di San Francesco?

Nell'XI canto del Paradiso tale consonanza appare in un nuovo aspetto, che li rende ancora più simili. La santità e la sapienza di Francesco spiccano proprio perché Dante, guardando dal cielo la nostra terra, scorge la grettezza di chi confida nei beni terreni: «O insensata cura de' mortali, / quanto son difettivi silogismi / quei che ti fanno in basso batter l'ali!» (1-3). Tutta la storia o, meglio, la «mirabil vita» del santo è imperniata sul suo rapporto privilegiato con Madonna Povertà: «Ma perch'io non proceda troppo chiuso, / Francesco e Povertà per questi amanti / prendi oramai nel mio parlar diffuso» (73-75). Nel canto di San Francesco si ricordano i momenti salienti della sua vita, le sue prove, e infine l'evento in cui la sua conformità a Cristo, povero e crocifisso, trova l'estrema, divina conferma nell'impronta delle stimmate: «E per trovare a conversione acerba / troppo la gente e per non stare indarno, / redissi al frutto de l'italica erba, / nel crudo sasso intra Tevero e Arno / da Cristo prese l'ultimo sigillo, / che le sue membra due anni portarno» (103-108).

9. *Accogliere la testimonianza di Dante Alighieri*

Al termine di questo sintetico sguardo all'opera di Dante Alighieri, una miniera quasi infinita di conoscenze, di esperienze, di considerazioni in ogni ambito della ricerca umana, si impone una riflessione. La ricchezza di figure, di narrazioni, di simboli, di immagini suggestive e attraenti che Dante ci propone suscita certamente ammirazione, meraviglia, gratitudine. In lui possiamo quasi intravedere un precursore della nostra cultura multimediale, in cui parole e immagini, simboli e suoni, poesia e danza si fondono in un unico messaggio. Si comprende, allora, perché il suo poema abbia ispirato la creazione di innumerevoli opere d'arte di ogni genere.

Ma l'opera del Sommo Poeta suscita anche alcune provocazioni per i nostri giorni. Cosa può comunicare a noi, nel nostro tempo? Ha ancora qualcosa da dirci, da offrirci? Il suo messaggio ha un'attualità, una qualche funzione da svolgere anche per noi? Ci può ancora interpellare?

Dante – proviamo a farci interpreti della sua voce – non ci chiede, oggi, di essere semplicemente letto, commentato, studiato, analizzato. Ci chiede piuttosto di essere ascoltato, di essere in certo qual modo imitato, di farci suoi compagni di viaggio, perché anche oggi egli vuole mostrarci quale sia l'itinerario verso la felicità, la via retta per vivere pienamente la nostra umanità, superando le selve oscure in cui perdiamo l'orientamento e la dignità. Il viaggio di Dante e la sua visione della vita oltre la morte non sono semplicemente oggetto di una narrazione, non costituiscono soltanto un evento personale, seppur eccezionale.

Se Dante racconta tutto questo – e lo fa in modo mirabile – usando la lingua del popolo, quella che tutti potevano comprendere, elevandola a lingua universale, è perché ha un messaggio importante da trasmetterci, una parola che vuole toccare il nostro cuore e la nostra mente, destinata a trasformarci e cambiarci già ora, in questa vita. Il suo è un messaggio che può e deve renderci pienamente consapevoli di ciò che siamo e di ciò che viviamo giorno per giorno nella tensione interiore e continua verso la felicità, verso la pienezza dell'esistenza, verso la patria ultima dove saremo in piena comunione con Dio, Amore infinito ed eterno. Anche se Dante è uomo del

suo tempo e ha sensibilità diverse dalle nostre su alcuni temi, il suo umanesimo è ancora valido e attuale e può certamente essere punto di riferimento per quello che vogliamo costruire nel nostro tempo. Perciò è importante che l'opera dantesca, cogliendo l'occasione propizia del Centenario, sia fatta conoscere ancor di più nella maniera più adeguata, sia cioè resa accessibile e attraente non solo a studenti e studiosi, ma anche a tutti coloro che, ansiosi di rispondere alle domande interiori, desiderosi di realizzare in pienezza la propria esistenza, vogliono vivere il proprio itinerario di vita e di fede in maniera consapevole, accogliendo e vivendo con gratitudine il dono e l'impegno della libertà.

Mi congratulo, pertanto, con gli insegnanti che sono capaci di comunicare con passione il messaggio di Dante, di introdurre al tesoro culturale, religioso e morale contenuto nelle sue opere. E tuttavia questo patrimonio chiede di essere reso accessibile al di là delle aule scolastiche e universitarie.

Esorto le comunità cristiane, soprattutto quelle presenti nelle città che conservano le memorie dantesche, le istituzioni accademiche, le associazioni e i movimenti culturali, a promuovere iniziative volte alla conoscenza e alla diffusione del messaggio dantesco nella sua pienezza.

Incoraggio, poi, in maniera particolare, gli artisti a dare voce, volto e cuore, a dare forma, colore e suono alla poesia di Dante, lungo la via della bellezza, che egli percorse magistralmente, e così comunicare le verità più profonde e diffondere, con i linguaggi propri dell'arte, messaggi di pace, di libertà, di fraternità.

In questo particolare momento storico, segnato da molte ombre, da situazioni che degradano l'umanità, da una mancanza di fiducia e di prospettive per il futuro, la figura di Dante, profeta di speranza e testimone del desiderio umano di felicità, può ancora donarci parole ed esempi che danno slancio al nostro cammino. Può aiutarci ad avanzare con serenità e coraggio nel pellegrinaggio della vita e della fede che tutti siamo chiamati a compiere, finché il nostro cuore non avrà trovato la vera pace e la vera gioia, finché non arriveremo alla meta ultima di tutta l'umanità, «l'amor che move il sole e l'altre stelle» (*Par. XXXIII*, 145).

Dal Vaticano, 25 marzo

Solennità dell'Annunciazione del Signore, dell'anno 2021, nono del mio pontificato.

Francesco

“Responsum” ad un “dubium” circa la benedizione delle unioni di persone dello stesso sesso

(Roma, 22 febbraio 2021)

AL QUESITO PROPOSTO:

La Chiesa dispone del potere di impartire la benedizione a unioni di persone dello stesso sesso?

SI RISPONDE:

Negativamente.

Nota esplicativa

In alcuni ambiti ecclesiali si stanno diffondendo progetti e proposte di benedizioni per unioni di persone dello stesso sesso. Non di rado, tali progetti sono motivati da una sincera volontà di accoglienza e di accompagnamento delle persone omosessuali, alle quali si propongono cammini di crescita nella fede, «affinché coloro che manifestano la tendenza omosessuale possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita»¹. In tali cammini, l'ascolto della parola di Dio, la preghiera, la partecipazione alle azioni liturgiche ecclesiali e l'esercizio della carità possono ricoprire un ruolo importante al fine di sostenere l'impegno di leggere la propria storia e di aderire con

¹ FRANCESCO, Es. ap. post-sinodale *Amoris laetitia*, n. 250.

libertà e responsabilità alla propria chiamata battesimale, perché «Dio ama ogni persona e così fa la Chiesa»², rifiutando ogni ingiusta discriminazione. Tra le azioni liturgiche della Chiesa rivestono una singolare importanza i *sacramentali*, «segni sacri per mezzo dei quali, con una certa imitazione dei sacramenti, sono significati e, per impetrazione della Chiesa, vengono ottenuti effetti soprattutto spirituali. Per mezzo di essi gli uomini vengono disposti a ricevere l'effetto principale dei sacramenti e vengono santificate le varie situazioni della vita»³. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* specifica, poi, che «i sacramentali non conferiscono la grazia dello Spirito Santo alla maniera dei sacramenti; però mediante la preghiera della Chiesa preparano a ricevere la grazia e dispongono a cooperare con essa» (n. 1670). Al genere dei *sacramentali* appartengono le *benedizioni*, con le quali la Chiesa «chiama gli uomini a lodare Dio, li invita a chiedere la sua protezione, li esorta a meritare, con la santità della vita, la sua misericordia»⁴. Esse, inoltre, «istituite in certo qual modo a imitazione dei sacramenti, si riportano sempre e principalmente a effetti spirituali, che ottengono per impetrazione della Chiesa»⁵. Di conseguenza, per essere coerenti con la natura dei sacramentali, quando si invoca una benedizione su alcune relazioni umane occorre – oltre alla retta intenzione di coloro che ne partecipano – che ciò che viene benedetto sia oggettivamente e positivamente ordinato a ricevere e ad esprimere la grazia, in funzione dei disegni di Dio iscritti nella Creazione e pienamente rivelati da Cristo Signore. Sono quindi compatibili con l'essenza della benedizione impartita dalla Chiesa solo quelle realtà che sono di per sé ordinate a servire quei disegni. Per tale motivo, non è lecito impartire una benedizione a relazioni, o a partenariati anche stabili, che implicano una prassi sessuale fuori dal matrimonio (vale a dire, fuori dell'unione indissolubile di un uomo e una donna aperta di per sé alla trasmissione della vita), come è il caso delle unioni fra persone dello stesso sesso⁶. La presenza in tali relazioni di elementi

² SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale della XV Assemblea generale Ordinaria*, n. 150.

³ CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, n. 60.

⁴ *Rituale Romanum ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatum, De benedictionibus, Praenotanda Generalia*, n. 9.

⁵ *Ibidem*, n. 10.

⁶ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2357.

positivi, che in sé sono pur da apprezzare e valorizzare, non è comunque in grado di coonestarle e renderle quindi legittimamente oggetto di una benedizione ecclesiale, poiché tali elementi si trovano al servizio di una unione non ordinata al disegno del Creatore. Inoltre, poiché le benedizioni sulle persone sono in relazione con i sacramenti, la benedizione delle unioni omosessuali non può essere considerata lecita, in quanto costituirebbe in certo qual modo una imitazione o un rimando di analogia con la benedizione nuziale⁷, invocata sull'uomo e la donna che si uniscono nel sacramento del Matrimonio, dato che «non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppur remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia»⁸. La dichiarazione di illiceità delle benedizioni di unioni tra persone dello stesso sesso non è quindi, e non intende essere, un'ingiusta discriminazione, quanto invece richiamare la verità del rito liturgico e di quanto corrisponde profondamente all'essenza dei sacramentali, così come la Chiesa li intende. La comunità cristiana e i Pastori sono chiamati ad accogliere con rispetto e delicatezza le persone con inclinazione omosessuale, e sapranno trovare le modalità più adeguate, coerenti con l'insegnamento ecclesiale, per annunciare il Vangelo nella sua pienezza. Queste, nello stesso tempo, riconoscano la sincera vicinanza della Chiesa – che prega per loro, li accompagna, condivide il loro cammino di fede cristiana⁹ – e ne accolgano con sincera disponibilità gli insegnamenti. La risposta al *dubium* proposto non esclude che vengano impartite benedizioni a singole persone con inclinazione omosessuale¹⁰, le quali manifestino la volontà di vivere in fedeltà ai disegni rivelati di Dio così come proposti dall'insegna-

⁷ La benedizione nuziale, infatti, rimanda al racconto della Creazione, nel quale la benedizione di Dio sull'uomo e sulla donna è in relazione alla loro unione feconda (cfr. *Gen* 1, 28) e alla loro complementarità (cfr. *Gen* 2, 18-24).

⁸ FRANCESCO, Es. ap. post-sinodale, *Amoris laetitia*, n. 251.

⁹ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Homosexualitatis problema* sulla cura pastorale delle persone omosessuali, n. 15.

¹⁰ Il *De benedictionibus* presenta infatti un vasto elenco di situazioni per le quali invocare la benedizione del Signore.

mento ecclesiale, ma dichiara illecita ogni forma di benedizione che tenda a riconoscere le loro unioni. In questo caso, infatti, la benedizione manifesterebbe l'intenzione non di affidare alla protezione e all'aiuto di Dio alcune singole persone, nel senso di cui sopra, ma di approvare e incoraggiare una scelta ed una prassi di vita che non possono essere riconosciute come oggettivamente ordinate ai disegni rivelati di Dio¹¹. Nel contempo, la Chiesa rammenta che Dio stesso non smette di benedire ciascuno dei suoi figli pellegrinanti in questo mondo, perché per Lui «siamo più importanti di tutti i peccati che noi possiamo fare»¹². Ma non benedice né può benedire il peccato: benedice l'uomo peccatore, affinché riconosca di essere parte del suo disegno d'amore e si lasci cambiare da Lui. Egli infatti «ci prende come siamo, ma non ci lascia mai come siamo»¹³. Per i suddetti motivi, la Chiesa non dispone, né può disporre, del potere di benedire unioni di persone dello stesso sesso nel senso sopra inteso.

Il Sommo Pontefice Francesco, nel corso di un'Udienza concessa al sottoscritto Segretario di questa Congregazione, è stato informato e ha dato il suo assenso alla pubblicazione del suddetto Responsum ad dubium, con annessa Nota esplicativa

Dato a Roma, dalla Sede della Congregazione
per la Dottrina della Fede, il 22 febbraio 2021
Festa della Cattedra di San Pietro, Apostolo

Luis F. Card. Ladaria, S.I.
Prefetto

Giacomo Morandi
Arcivescovo tit. di Cerveteri
Segretario

¹¹ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Homosexualitatis problema* sulla cura pastorale delle persone omosessuali, n. 7.

¹² FRANCESCO, Udienza Generale del 2 dicembre 2020, *Catechesi sulla preghiera: la benedizione*.

¹³ *Ibidem*.

Consiglio Permanente
Comunicato finale
(Roma, 27 gennaio 2021)

Riconciliazione e comunione per sanare le fratture

Il Paese, segnato dall'emergenza sanitaria e dalle sue drammatiche conseguenze sociali, e ora ulteriormente messo alla prova dall'attuale crisi politica, è stato il perno della riflessione dei Vescovi che si sono confrontati proprio a partire dall'analisi delle *fratture* – *sanitaria, sociale, delle nuove povertà, educativa* – visibili a livello locale e nazionale. La cronaca e i costanti contatti sul territorio restituiscono un quadro in chiaroscuro, dove alla creatività e alla resilienza dell'intera comunità italiana fanno da contraltare l'incertezza del futuro, l'inquietudine per la mancanza o la perdita del lavoro, una crescita significativa del disagio psicologico, l'emergere delle nuove povertà che stanno stritolando famiglie e imprese. Preoccupa nondimeno la questione educativa, da affrontare insieme e con il contributo di tutti per elaborare progetti che rinnovino e vitalizzino scuole, parrocchie, percorsi catechistici.

Sebbene complesso, questo – hanno sottolineato i Vescovi durante i lavori – non è un tempo sospeso, ma deve essere colto come un'opportunità. La riconciliazione diventa, allora, lo strumento da utilizzare per ricucire il tessuto sociale lacerato e per dare speranza alle donne e agli uomini di oggi. È questo, del resto, l'orizzonte indicato da Papa Francesco a Firenze, in occasione del V Convegno Eccle-

siale Nazionale: quell'invito a essere una Chiesa «con il volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza» e che «innova con libertà» continua a risuonare con forza e diventa il binario sul quale far proseguire il cammino della Chiesa che è in Italia nei prossimi anni. Ecco, allora, la necessità – hanno ribadito i Vescovi – di mettere al bando ogni autoreferenzialità ecclesiale che impedisce di guardare l'altro con tratto materno e di lavorare in armonia per realizzare una comunione reale. Per affrontare questa sfida, tornano attuali i principi indicati nel documento “Comunione e comunità” elaborato negli anni Ottanta del secolo scorso che, nel suo essere profetico di quanto stiamo vivendo oggi, rappresenta una bussola per attuare e promuovere il dinamismo della comunione, in vista di una sinodalità che – come aveva spiegato il Santo Padre in apertura dei lavori della 73^a Assemblea Generale del maggio 2019 – si muove in due direzioni: dall'alto verso il basso, ma anche dal basso verso l'alto, con un coinvolgimento di tutto il popolo di Dio e, in particolare, dei laici. Chiara, in questo senso, l'indicazione del Papa che, con il Motu Proprio *Spiritus Domini*, ha stabilito che possano essere istituiti come lettori o accoliti non solo uomini ma anche donne. Si tratta di un orientamento che va accolto con gioia e seguito nella prassi. Il Consiglio Permanente, nella sessione primaverile, si soffermerà sui criteri per il discernimento e la preparazione dei candidati e delle candidate a tali ministeri, da offrire per l'approvazione alla prossima Assemblea Generale.

Solo superando la frammentazione e mettendosi in ascolto attento delle persone – è stato poi ricordato –, sarà possibile offrire una visione comune, radicata nel contesto ma in grado di proiettarsi oltre il contingente in modo progettuale. Una visione capace di sostenere le comunità, aiutandole a riscoprirsi tali e a comprendere che quello che ognuno sta attraversando – con fatica e in alcuni casi con disillusione – è, comunque sia, «un tempo di grazia donatoci per capire la volontà di Dio».

Corresponsabilità e impegno educativo

Con lo sguardo rivolto ai prossimi mesi, che saranno cruciali per l'Italia e per l'Europa, i Vescovi si sono concentrati sulla *frattura sani-*

taria: nell'esprimere ancora una volta la loro vicinanza agli ammalati, ai familiari e il cordoglio per quanti sono morti a causa del virus COVID-19, hanno evidenziato la grande opportunità offerta dalla Campagna vaccinale. Vaccinarsi – hanno convenuto – non è solo un gesto di amore per se stessi, ma di attenzione e di cura verso gli altri, oltre che un atto di fiducia nella ricostruzione del sistema-Paese.

Insieme al triste impatto sulla salute delle persone, la pandemia ha aggredito tutti gli ambiti di vita, andando ad incidere in particolare sulle condizioni dei più vulnerabili, dei poveri, degli anziani, dei disabili e dei giovani, i grandi dimenticati di questa crisi.

A preoccupare è il calo demografico al quale si aggiunge un invecchiamento progressivo della popolazione e la desertificazione di alcuni territori. Su questo fronte, il Consiglio Permanente ha rilevato la necessità di una lettura lucida che si traduca in un impegno forte e in politiche familiari adeguate.

Per i Vescovi, occorre moltiplicare gli sforzi per continuare, nonostante le gravi difficoltà nelle quali le famiglie, gli insegnanti e i catechisti si trovano a operare, l'impegno educativo nei confronti delle nuove generazioni e per ricostruire al più presto condizioni e contesti che permettano esperienze formative integrali. Le nuove tecnologie sono di grande aiuto per tenere i contatti e per svolgere attività, ma non possono sostituire la ricchezza dell'incontro personale, della presenza. Aumentano le difficoltà dei bambini e soprattutto degli adolescenti, a cui va riconosciuto di avere vissuto, nella maggioranza dei casi, questi mesi con grande responsabilità e senso civico. Non si può tuttavia nascondere – hanno osservato i Vescovi – che sembrano crescere l'insofferenza dei giovani e la preoccupazione delle famiglie.

I bambini, i ragazzi, i giovani e l'intera comunità hanno bisogno che le scuole, i centri educativi, le parrocchie, gli oratori possano tornare il prima possibile a svolgere la loro funzione di contesti di crescita. Non ci potrà essere un ritorno improvviso alle condizioni di prima, ma fin d'ora tutti, comunità civili ed ecclesiali, sono sollecitati a fare la propria parte, partendo da quello che questo tempo sta mettendo in evidenza. Sta maturando la consapevolezza che i processi educativi sono significativi per le persone quando si basa-

no sulla comunicazione dell'attenzione e della cura, anche quando si è costretti a interagire a distanza. È chiaro ormai che le realtà educative, a partire dalle scuole, hanno bisogno di essere sostenute dalla collaborazione di tutti. In questa direzione, è fondamentale – hanno affermato i Vescovi – attivarsi per costruire sui territori alleanze educative, secondo la proposta di Papa Francesco ad operare per un “*Global Compact on Education*”.

Con lo sguardo rivolto ai più vulnerabili

L'impegno a sanare le ferite chiama in causa tutti, come cristiani e cittadini, e stimola un'assunzione di responsabilità comune. Come Pastori – è stato ripetuto dai membri del Consiglio Permanente – non possiamo chiudere gli occhi di fronte alle molteplici povertà: a quelle degli ultimi, che la pandemia ha reso in molti casi invisibili; a quelle di tanti che, per la prima volta, sono costretti a bussare alle porte delle Caritas, che in questi mesi hanno moltiplicato gli sforzi per non lasciare indietro nessuno; a quelle di un numero sempre crescente di famiglie e imprese strette nella morsa dell'usura a causa del sovraindebitamento; a quelle dei migranti che – nell'indifferenza e nel silenzio – continuano ad arrivare sulle nostre coste o sono bloccati sulla frontiera balcanica, al gelo e in condizioni disumane. La paura non deve infatti farci rinchiudere in noi stessi né impedirci di tendere la mano al prossimo, se si vuole costruire una società più equa e più solidale.

Apprezzamento è stato espresso per il Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari, sollecitato anche dall'appello che ha visto tra i firmatari il Cardinale Presidente Gualtiero Bassetti, Monsignor Giovanni Ricchiuti, Arcivescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti e Presidente di Pax Christi Italia, Monsignor Luigi Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea e già Presidente di Pax Christi International e di Pax Christi Italia. L'accordo costituisce un passo deciso verso la pace di cui il mondo, dilaniato dalla pandemia e da numerosi conflitti, ha urgente bisogno.

Dall'ascolto all'annuncio

Lo sguardo attento sulle *fratture* (*sanitaria, sociale, delle nuove povertà, educativa*) invoca una presenza di speranza della comunità ecclesiale accanto agli uomini e alle donne di questo tempo. La Chiesa infatti – con lo stile dell'ospedale da campo – può e deve dare un contributo fondamentale al protagonismo dell'Italia. Di primaria importanza, in questa fase, resta la dimensione dell'ascolto: ci sono sussurri da intercettare, voci confuse da schiarire eliminando i rumori di fondo, richieste velate da cogliere con prontezza. Ricomporre le *fratture* non significa cancellare le ferite né far finta che non ci siano mai state, ma chiede un di più di coraggio e di pazienza per valorizzarle, farle diventare un'opportunità e il segno della rinascita. L'evangelizzazione, per i Vescovi, deve ripartire da qui, attingendo al patrimonio di conoscenza e di esperienza maturate dalla Chiesa che è in Italia nel corso degli anni e seguendo la via indicata da Papa Francesco nel 2015 al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze.

Comunicazioni

Rito della pace nella Messa. La pandemia – ha ricordato il Consiglio Permanente – ha imposto alcune limitazioni alla prassi celebrativa al fine di assumere le misure precauzionali previste per il contenimento del contagio del virus. Non potendo prevedere i tempi necessari per una ripresa completa di tutti i gesti rituali, i Vescovi hanno deciso di ripristinare, a partire da Domenica 14 febbraio, un gesto con il quale ci si scambia il dono della pace, invocato da Dio durante la celebrazione eucaristica. Non apparendo opportuno nel contesto liturgico sostituire la stretta di mano o l'abbraccio con il toccarsi con i gomiti, in questo tempo può essere sufficiente e più significativo guardarsi negli occhi e augurarsi il dono della pace, accompagnandolo con un semplice inchino del capo. All'invito «Scambiatevi il dono della pace», volgere gli occhi per intercettare quelli del vicino e accennare un inchino, secondo i Vescovi, può esprimere

in modo eloquente, sicuro e sensibile, la ricerca del volto dell'altro, per accogliere e scambiare il dono della pace, fondamento di ogni fraternità. Là dove necessario, si potrà ribadire che non è possibile darsi la mano e che il guardarsi e prendere "contatto visivo" con il proprio vicino, augurando: «La pace sia con te», può essere un modo sobrio ed efficace per recuperare un gesto rituale.

Assemblea generale. Al Consiglio Permanente è stato offerto un aggiornamento sulla prossima Assemblea Generale, che ruoterà intorno al tema dell'annuncio. L'auspicio dei Vescovi, con quel sano realismo che consentirà di verificare nelle settimane a venire l'andamento della pandemia e i comportamenti più opportuni da porre in essere, è che questo appuntamento possa tenersi in presenza. Il cammino verso l'Assemblea Generale intende favorire il coinvolgimento e la partecipazione delle tante anime ecclesiali che, sia pur nella diversità di ruoli e competenze, sapranno metterci testa e cuore. In un tempo così delicato ma anche così promettente come quello che stiamo vivendo, hanno rimarcato i Vescovi, occorre ravvivare l'impegno primario della Chiesa: l'evangelizzazione.

Settimana sociale. Procede, nel frattempo, la preparazione della 49ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Taranto, 21-24 ottobre 2021). Il percorso, hanno condiviso i Vescovi, s'intensifica a questo punto nelle singole Diocesi coinvolgendo parrocchie, associazioni e movimenti a partire dall'*Instrumentum Laboris*. I Vescovi hanno approvato i criteri per la scelta dei delegati delle varie Diocesi italiane. Come già nella scorsa Settimana di Cagliari anche in questa si è deciso di puntare sulla partecipazione attiva di tutti i delegati delle Diocesi. Per questo non vale il criterio della rappresentanza, ma occorrono seguire altri criteri: preferenza ai giovani; familiarità con il tema della sostenibilità ambientale, del lavoro e della sostenibilità sociale; presenza femminile; partecipazione più proporzionata tra le Diocesi; partecipazione di Associazioni e movimenti ecclesiali e anche di altri tipi di associazioni. Tutte le indicazioni saranno presto disponibili sul sito ufficiale dell'evento: www.settimanasociale.it.

Giornata Mondiale della Gioventù. Al Consiglio permanente è stata infine riportata l'indicazione del Santo Padre di trasferire, a partire

dal 2021, la celebrazione diocesana della GMG dalla Domenica delle Palme alla Domenica di Cristo Re. Pertanto la prossima Giornata sarà domenica 21 novembre 2021.

* * *

Nomine

La Presidenza della CEI, nella riunione del 25 gennaio 2021, ha provveduto alle seguenti nomine:

- Consiglio di amministrazione della Fondazione di religione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”: S.E.R. Mons. Stefano Russo, Segretario Generale della CEI, *Presidente*; *Membri*: S.E.R. Mons. Carlo Ciattini, Vescovo di Massa Marittima-Piombino; S.E.R. Mons. Maurizio Gervasoni, Vescovo di Vigevano; S.E.R. Mons. Andrea Migliavacca, Vescovo di San Miniato; Diac. Dott. Mauro Salvatore, Economo della CEI.

- Collegio dei revisori dei conti della Fondazione di religione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”: Prof. Guido Paolucci, *Presidente*; *Membri effettivi*: Dott. Salvatore Miletta; Dott. Massimo Perini.

Comunicato finale (Roma, 25 marzo 2021)

La situazione del Paese

Il difficile momento che l'Italia e il mondo intero stanno attraversando a causa della pandemia e del suo drammatico "effetto domino" sulla salute, sul lavoro, sull'economia e sull'educazione è stato al centro della riflessione dei Vescovi che hanno ancora una volta espresso la loro preoccupazione per la tenuta sociale del Paese.

Le stime riguardanti l'esplosione di vere e proprie "faglie sociali" – tra i più ricchi e i sempre più poveri (fra cui rientrano in numero crescente lavoratori e piccoli imprenditori del ceto medio), tra donne e uomini, tra anziani e giovani – richiamano a un forte senso di responsabilità che deve accomunare le istituzioni, sia quelle civili sia quelle religiose. A tutti è chiesta una maggiore presenza, materiale e spirituale, per evitare che la forbice delle disuguaglianze continui ad allargarsi, recidendo certezze e prospettive, compromettendo lo sviluppo dell'intero sistema nazionale e gettando nelle braccia della criminalità e dell'usura chi non vede una via d'uscita. Di fronte a questo, i Vescovi hanno ribadito la necessità di politiche adeguate e coraggiose, capaci di sostenere cittadini e famiglie, in particolare i più fragili, e di dare anima e corpo alla ripresa. È indispensabile promuovere, per quanti si trovano in situazioni debitorie, un'efficace rete di supporto e di consiglio che permetta loro di orientarsi correttamente ai primi segnali di crisi senza attendere l'aggravarsi di situazioni difficili. Bisogna poi elaborare progetti innovativi ed efficaci che aiutino quei piccoli imprenditori la cui attività, pur essendo momentaneamente in crisi, mostra però una sostenibilità prospettica. Non va dimenticato che la questione occupazionale non può più essere disgiunta da quella ambientale: a cinque anni dalla pubblicazione della *Laudato si'* e mentre si lavora per preparare la Settimana Sociale dei Cattolici italiani, in programma a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021, risuona con forza l'appello di Papa Francesco a una "conversione ecologica". Come ricor-

da il Santo Padre: «È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (*Laudato si'*, 139). Solo mettendo in campo azioni concertate e concrete – hanno evidenziato i membri del Consiglio Permanente – si può dunque parlare di futuro in termini realistici e possibili.

E quando si parla di futuro, a presentarsi con il suo carico di apprensione è il tema della denatalità. I dati confermano il calo costante delle nascite, che risente anche delle conseguenze socio-economiche della pandemia e del clima di disagio e incertezza che essa porta con sé. Per questo, appare quanto mai necessario lavorare, ognuno nel proprio ambito di competenza, per restituire fiducia e speranza ai giovani.

Su di loro e sui più piccoli grava inoltre la scure della povertà educativa, che sta causando nuove diversificazioni tra Nord, Centro e Sud e nuovi *gap* nell'accesso all'istruzione. Occorre impegnarsi perché nessuno resti indietro, nemmeno nel sistema scolastico. Il futuro comincia anche da qui.

Sul piano sanitario, i Vescovi hanno ribadito l'importanza della campagna vaccinale, da sostenere e implementare, a beneficio della collettività. La messa a disposizione delle strutture edilizie delle Chiese che sono in Italia vuole essere un nuovo contributo di carità, in continuità con un cammino già avviato in tal senso presso numerose Diocesi.

Il cammino sinodale

Oltre alla vita pubblica e sociale, la pandemia ha stravolto le comunità cristiane, diocesane e parrocchiali, accentuando le differenze tra i territori e facendo emergere nuovi bisogni. Questo tempo, segnato da una certa stasi e dalla fatica diffusa, può diventare terreno fertile per stimolare, accompagnare e orientare la rigenerazione, rafforzando quanto di buono e di bello è già in atto, riaccendendo la passione pastorale, prendendo sul serio l'invito a rinnovare l'a-

zione attraverso un costante discernimento comunitario. Per i Vescovi, è il momento di abbandonare quelle sovrastrutture che fanno di stantio e di ripetitivo, di recuperare il senso della verifica e il valore della progettualità che impongono scelte concrete, a volte di rottura o, comunque sia, non in linea con il “*si è sempre fatto così*”. Solo così ci si può aprire responsabilmente all’ascolto del cambiamento d’epoca e iniziare a camminare insieme. In quest’ottica, il cammino sinodale, sollecitato da Papa Francesco, non si configura come un percorso precostituito, ma come un processo, scandito dal ritmo della comunione, da slanci e ripartenze. Se la grande sfida è la conversione missionaria della pastorale e delle comunità, ciò che serve è un metodo sinodale che aiuti a mettere a fuoco il mutamento in corso, a intercettare le istanze delle diverse componenti del Popolo di Dio, a valorizzare le peculiarità pastorali delle Regioni ecclesiastiche e delle Diocesi, delle parrocchie e delle realtà ecclesiali tenendo in considerazione la storia, la ricchezza e i bisogni dei rispettivi contesti. Sarà importante, per questo, mettersi in ascolto attento delle persone e dei territori per entrarvi in relazione, coglierne le paure e le attese, scorgervi la presenza di Dio.

Più che un contenuto, il cammino sinodale – hanno convenuto i Vescovi – deve configurarsi come uno stile capace di trasformare il volto della Chiesa che è in Italia. Il sogno, condiviso, è che ogni comunità possa acquisire uno stile sinodale. In quest’orizzonte, è necessario combattere ogni autoreferenzialità e individualismo, non avere paura di mettersi in discussione e di rendere i laici protagonisti di un cammino che ha nell’*Evangelii Gaudium* di Papa Francesco la bussola e nell’esperienza del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze una base da cui partire.

La questione del cammino sinodale, delle sue modalità di attuazione e dei tempi di realizzazione sarà discussa durante la prossima Assemblea Generale.

Istituti di studi superiori e formazione sacerdotale

Il Consiglio Permanente ha anche ripreso, dopo una prima presentazione nella *sessione invernale* del 26 gennaio 2021, la riflessione sulle tre Istruzioni della Congregazione per l’Educazione Cattolica

sull'affiliazione, l'aggregazione e l'incorporazione degli Istituti di studi superiori (8 dicembre 2020). Ai Vescovi è stata presentata la mappatura delle Istituzioni in questione realizzata dal Servizio Nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose insieme al Comitato Scientifico dei Presidi delle Facoltà teologiche. Ciò ha permesso la condivisione di alcune criticità e opportunità che dovranno essere ulteriormente ponderate a livello locale. Le tre Istruzioni – è stato sottolineato – hanno attivato un processo di verifica e di decisione che si colloca su due livelli distinti ma tra loro intimamente connessi: accademico ed ecclesiale. Non pochi Istituti teologici in Italia, infatti, sono strettamente legati ai Seminari: accanto alla valutazione sugli indici di qualità accademica, che compete agli Organismi e agli Uffici della Segreteria Generale della CEI a cominciare dal Servizio Nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose, viene sollecitato il coinvolgimento attivo anche dei Vescovi a livello diocesano e regionale.

Il confronto su questo tema ha permesso di allargare lo sguardo proprio sui Seminari e sulla formazione sacerdotale. La storia dei Seminari regionali – è stato rilevato – ha ancora qualcosa d'importante da insegnare: non solo in ordine alla sostenibilità delle Facoltà o degli Istituti di teologia, ma anche in relazione al cammino sinodale delle Chiese particolari di una stessa Regione ecclesiastica. L'istituzione del Seminario non è un "otre vecchio" in cui versare "vino nuovo", ma è una "cava" dalla quale estrarre una memoria viva, aperta al futuro. Per questo, se da un lato è necessario mettere in rete le migliori energie della pastorale vocazionale, dall'altro è fondamentale ripensare anche la formazione dei sacerdoti in chiave sinodale. In un tempo di relazioni provvisorie, occorre creare alleanze durature tra i Seminari nelle Diocesi e tra le Diocesi, nelle Regioni e tra le Regioni così da formare una rete di ascolto e sostegno, di scambio di esperienze e di competenze.

In questo quadro, la presenza di presbiteri provenienti da altri Paesi, regolata dalle Convenzioni predisposte e accuratamente aggiornate, è molto significativa nell'orizzonte più ampio delle dinamiche della vita dei presbiteri italiani e delle trasformazioni

che investono l'impostazione pastorale. L'esperienza donata attraverso i sacerdoti stranieri – hanno evidenziato i Vescovi – diventa illuminante per le scelte pastorali delle comunità.

La ricchezza del confronto, hanno convenuto i Vescovi, richiede una ripresa della riflessione su questi temi. Pertanto, si è deciso di approfondire la questione nelle prossime sessioni del Consiglio Permanente.

Mediterraneo, un cammino che continua

A poco più di un anno dall'Incontro di riflessione e spiritualità *Mediterraneo frontiera di pace*, che si è tenuto a Bari dal 19 al 23 febbraio 2020, i Vescovi hanno ribadito il valore e il significato di un evento che non si vuole isolato nella storia. Quella di Bari, infatti, è stata la prima tappa di un progetto che bisognava intraprendere per offrire una visione non frammentaria, ma complessiva e organica dei problemi e delle ricchezze del Mediterraneo, necessaria per superare le crisi che stiamo vivendo; un cammino da compiere, insieme, per dare la nostra risposta con il Vangelo ai problemi della Chiesa, alle nostre Chiese e alla società di oggi. Solo tessendo relazioni fraterne è possibile promuovere il processo d'integrazione.

Nonostante le limitazioni imposte per il contenimento del virus, in questo anno i Vescovi dei Paesi che si affacciano sul *Mare Nostrum* hanno concordato sulla necessità d'individuare piste per far sì che l'evento del 2020 non resti un *unicum*, ma apra cammini di riflessione e di azione a livello locale e internazionale. Per questo, hanno detto i Vescovi, è fondamentale riprendere l'intuizione di Bari per rendere il *Mare Nostrum* quel "grande lago di Tiberiade" che fu in passato – come lo definiva La Pira –, le cui sponde tornino ad essere simbolo di unità e non di confine. È essenziale, cioè, proseguire in questo percorso di comunione, nell'orizzonte indicato da Papa Francesco che, nella *Fratelli tutti*, ricorda quanto il dialogo perseverante e coraggioso, anche se non fa notizia, aiuti il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto.

Varie

Verso l'Assemblea. Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha approvato l'ordine del giorno della 74^a Assemblea Generale, che dovrebbe svolgersi a Roma dal 24 al 27 maggio 2021 (*l'andamento epidemiologico potrebbe incidere sulle date; ci si riserva successiva comunicazione*). L'Assemblea sarà dedicata al cammino sinodale della Chiesa che è in Italia. Durante i lavori verranno eletti due Vice Presidenti della Conferenza Episcopale Italiana (area nord e area centro); i membri del Consiglio per gli Affari Economici e i Presidenti delle Commissioni Episcopali.

Lettorato e accolitato. I Vescovi hanno condiviso il percorso intrapreso per definire i criteri per il discernimento e la preparazione dei candidati e delle candidate ai ministeri del lettorato e dell'accollitato. In riferimento a quanto previsto dal Motu Proprio *Spiritus Domini*, con cui si stabilisce che possano essere istituiti come lettori o acoliti non solo uomini ma anche donne, la Segreteria Generale sta raccogliendo la prassi esistente nelle Diocesi per arrivare a una proposta complessiva che tenga conto in particolare dell'importanza della formazione. Emerge la valenza pastorale di questi ministeri che possono attivare processi di corresponsabilità nella cura delle persone.

Adempimenti. Il Consiglio ha approvato la pubblicazione del Messaggio per la Giornata del primo maggio («*E al popolo stava a cuore il lavoro*» (Ne 3,38). *Abitare una nuova stagione economico-sociale*), curato dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace.

Il Consiglio ha poi approvato il regolamento del Servizio Nazionale per la pastorale delle persone con disabilità e le modifiche allo Statuto della Fondazione Missio.

È stata presentata la proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille per l'anno in corso, la cui approvazione spetterà alla prossima Assemblea Generale.

Il Consiglio Episcopale Permanente, provvedendo al riordinamento

delle Giornate nazionali di sensibilizzazione e delle Collette nazionali obbligatorie in armonia con le Giornate a carattere universale obbligatorie, ha approvato un aggiornamento del calendario. Sono state inserite le seguenti Giornate di sensibilizzazione: Domenica della Parola (III Domenica del Tempo ordinario); Festa dei lavoratori (1° maggio); Domenica del Mare (II Domenica di luglio); Giornata Mondiale della Pesca (21 novembre); Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero (III Domenica di Settembre; prima veniva celebrata nella Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo ora dedicata alla Giornata Mondiale Della Gioventù); Giornata nazionale di preghiera della Chiesa italiana per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili (18 novembre); Giornata internazionale delle persone con disabilità (3 dicembre). Il Consiglio ha infine approvato il Calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2021-2022.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Consigliere Spirituale dell'Associazione "Rinnovamento nello Spirito Santo": Don Michele Leone (Matera-Irsina).
- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC): Mons. Giovanni Soligo (Treviso).
- Coordinatore Nazionale della pastorale dei cattolici srilankesi in Italia: Mons. Joseph Neville Perera (Colombo, Sri Lanka).
- Coordinatore Nazionale della pastorale dei cattolici romeni di rito latino in Italia: Don Isidor Iacovici (Iasi, Romania).

Il Consiglio Permanente ha confermato le seguenti elezioni:

- Animatore spirituale nazionale dell'Associazione "Cursillos di Cristianità in Italia": Don Alessandro Fadda (Nuoro).
- Presidente dell'Associazione Musei Ecclesiastici Italiani (AMEI): Dott. Giovanni Gardini.

Comunicato circa le celebrazioni della Settimana Santa (Molfetta, 25 marzo 2021)

In riferimento a quanto apparso su alcuni organi di stampa circa le celebrazioni della Settimana Santa in Puglia, la Conferenza Episcopale Pugliese precisa quanto segue.

Ogni Diocesi pugliese ha provveduto a emanare propri provvedimenti per garantire la sicurezza della salute pubblica e contemporaneamente favorire la partecipazione dei fedeli alle celebrazioni della Settimana Santa. Tali disposizioni osservano quanto disposto:

– nel “Protocollo circa la ripresa delle celebrazioni con il popolo” del 7 maggio 2020, sottoscritto dal Presidente del Consiglio dei Ministri, dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e dal Ministro dell’Interno, integrato con le successive indicazioni del Comitato tecnico-scientifico; – nel Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 2 marzo 2021, in vigore dal 6 marzo e sino al 6 aprile 2021.

In particolare, si fa presente che:

– non sono ammesse processioni ed altre forme di pietà popolare che comportino assembramenti e concentrazione di persone; – l’accesso in chiesa è condizionato all’uso della mascherina, all’igienizzazione delle mani e al controllo della temperatura, che deve essere inferiore a 37,5°; – i posti in chiesa sono distanziati e regolamentati dal “servizio d’ordine”, che non ammette più persone rispetto alla capienza massima definita.

Con il presente Comunicato vogliamo ribadire alle Autorità locali e ai fedeli che parteciperanno alle celebrazioni della Settimana Santa, che il senso di responsabilità circa le misure di prevenzione dal contagio Sars-Cov-2 in questi mesi non è mai mancato e non mancherà durante questo particolare periodo.

I Vescovi di Puglia



Verbale della presa di possesso canonico dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto da parte di S.E. Mons. Giuseppe Satriano (Bari, 25 gennaio 2021)



Arcidiocesi di Bari-Bitonto

VERBALE DELLA PRESA DI POSSESSO CANONICO DELL'ARCIDIOCESI DI BARI-BITONTO DA PARTE DI S. ECC. MONS. GIUSEPPE SATRIANO

Il giorno 25 del mese di gennaio dell'anno del Signore 2021, festa liturgica della Conversione di S. Paolo, nella Basilica Cattedrale di Bari, durante una solenne concelebrazione eucaristica, **S. Ecc. Mons. Giuseppe Satriano** ha iniziato il suo ministero episcopale nella Arcidiocesi di Bari-Bitonto, secondo quanto previsto dalle norme canoniche e liturgiche.

Prima della celebrazione, **S. Ecc. Mons. Giuseppe Satriano** ha ricevuto in Episcopio il saluto delle Autorità civili e militari.

Alle ore 17,00, con la processione d'ingresso partita dall'esterno della Cattedrale, ha avuto inizio la celebrazione. Giunto il corteo all'ingresso della Basilica, **S. Ecc. Mons. Giuseppe Satriano** ha baciato il crocifisso presentatogli da Mons. Domenico Ciavarella, Arcidiacono Presidente del Capitolo Metropolitano, e da Mons. Francesco Lanzolla, Parroco della Cattedrale.

Quindi la processione introitale ha raggiunto il presbiterio dove, a norma del can. 382, § 3 C.I.C. è stata esibita al Collegio dei Consultori la Lettera Apostolica di nomina del nuovo Arcivescovo, presente il sottoscritto **Cancelliere della Curia**, che ne ha dato lettura secondo una traduzione in italiano, davanti a tutta l'Assemblea. Terminata la lettura della Lettera Apostolica, **S. Ecc. Mons. Francesco Cacucci**, Arcivescovo emerito e Amministratore Apostolico di Bari-Bitonto, ha rivolto brevi parole di benvenuto al nuovo Arcivescovo; quindi gli ha consegnato il pastorale, ricevuto il quale **S. Ecc. Mons. Giuseppe Satriano** ha raggiunto la cattedra episcopale, tra l'acclamazione dei presenti, dando quindi inizio alla celebrazione, da lui presieduta.

A causa delle restrizioni imposte dalle norme di sicurezza emanate a contrasto della pandemia in atto, alla cerimonia in Cattedrale hanno potuto presenziare, oltre ad alcuni Arcivescovi e Vescovi, solo rappresentanti del presbiterio diocesano, del clero religioso, del clero dell'Arcidiocesi di Rossano-Cariati, e dei fedeli dell'Arcidiocesi. Per questo, terminata la celebrazione, **S. Ecc. Mons. Giuseppe Satriano** in corteo è passato a salutare i presbiteri e gli altri fedeli radunati nella cripta della Cattedrale e in locali annessi alla Basilica.

Dopo di che io Mons. Paolo Bux, **Cancelliere della Curia diocesana**, ho stilato il presente Verbale, sottoscritto oltre che da me e da **S. Ecc. Mons. Giuseppe Satriano**, anche da Sua Ecc. Mons. Donato Negro, Arcivescovo di Otranto e Presidente della C.E.P., da Mons. Domenico Ciavarella, Presidente del Capitolo e Decano del Collegio dei Consultori, da P. Giovanni Distante op, Priore della Basilica Pontificia di S. Nicola (della quale **S. Ecc. Mons. Giuseppe Satriano** diviene **Delegato Pontificio**) e da Don Giuseppe Straface, Delegato ad omnia dell'Arcidiocesi di Rossano-Cariati.

A lode di Cristo Nostro Signore.

+ Donato Negro

+ *Donato Negro*

Mons. Domenico Ciavarella

Mons. Paolo Bux

Cancelliere della Curia



P. Giovanni Distante, op

+ *P. Giovanni Distante*

Don Giuseppe Straface

+ *Don Giuseppe Straface*

+ Giuseppe Satriano

+ *Giuseppe Satriano*

Saluto di mons. Francesco Cacucci all'Arcivescovo mons. Giuseppe Satriano alla consegna del pastorale

(Cattedrale di Bari, 25 gennaio 2021)

Eccellenza, carissimo Fratello,
in questo momento così solenne ti ripeto quanto, sin dal giorno della tua nomina ad Arcivescovo di Bari-Bitonto, ho detto con fede all'intera nostra Chiesa: "il Signore ti ha scelto, come successore degli Apostoli, pastore di questo gregge, che sei chiamato a pascere «con la forza del Signore» (Mi 5,3)".

Sì, sei stato scelto da Dio. Il tuo ingresso, oggi, in Diocesi e in questa splendida Cattedrale è da sempre nel pensiero e nel cuore di Dio.

Il gregge, che è Suo, è oggi affidato a te. Cristo, l'unico Buon Pastore, nel succedersi dei pastori, da oggi attraverso la tua voce e il tuo cuore, il servizio dell'autorità, continua a guidare con forza e dolcezza questo popolo santo.

Con intensa gioia spirituale sperimento, ancora una volta, l'avvicinarsi dei vescovi nella vita della nostra Chiesa locale, sotto la guida amorevole del Santo Padre: come nel settembre 1999 racco-



gliervo il testimone dall'amato e indimenticato mons. Mariano Magrassi, oggi sei tu, carissimo fratello, a ricevere questa eredità: ne è segno significativo e splendido la consegna del pastorale.

Non è segno di un semplice avvicinarsi di uomini posti alla guida della Chiesa, ma ti collega a Cristo e agli Apostoli. Il pastorale che ti consegno raccoglie la ricchezza di grazia che si sprigiona dalla preghiera e dalla santità del nostro popolo, passato e presente, la cui ricchezza spirituale e culturale è chiamata, anche istituzionalmente, sempre più a risplendere.

Non è solo il vescovo a portare il pastorale, ma è il pastorale stesso a portare il vescovo. Il pastorale col quale guiderai il gregge di Dio che ti sosterrà nel cammino. Il popolo qui riunito, o che ci segue da lontano, oggi ti fa corona pieno di gioia e di speranza.

Ti accompagnino nel cammino la cura premurosa e tenera della Beata Vergine Odegitria, raffigurata dalla stella del tuo stemma, il vescovo san Nicola che rende sempre più Bari, secondo la parola di papa Francesco, "capitale dell'unità della Chiesa", il vescovo san Sabino e la beata Elia di san Clemente.

"Il Signore ci custodisca nel Suo Amore e conduca tutti noi, pastori e gregge, alla vita eterna. Amen".



Omelia di S.E. Mons. Giuseppe Satriano
nella Celebrazione Eucaristica per l'inizio del
Ministero Pastorale nell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto
(Cattedrale di Bari, 25 gennaio 2021)

(At 22,3-16; Sal 116; Ef 4,1-7.11-13; Mc 16, 15-18)

È con cuore trepidante, colmo di stupore, che desidero rivolgermi a questo pensiero di riflessione, nella prima celebrazione eucaristica del ministero episcopale affidatomi dal Buon Pastore, attraverso Papa Francesco, per accompagnare e custodire la “nostra” amata Chiesa di Bari-Bitonto. Al Santo Padre va, in questo momento, il nostro affettuoso e orante ricordo per il suo servizio di pastore e guida della Chiesa universale.

Il giorno scelto, ricco di significati, è illuminato dalla testimonianza dell’Apostolo Paolo e dalla conclusione della Settimana di preghiera per l’Unità dei Cristiani.

Nel contesto sofferto della pandemia, siamo chiamati a vivere un giorno di grazia, gravido di attese. Esso si pone nel solco di un cammino significativo, segnato dal ministero pastorale di arcivescovi, grandi nel cuore e nella fede, ricchi di elevato spessore quali: il *Cardinale Marcello Mimmi*, pastore attento e vicino ai poveri; *Mons. Enrico Nicodemo*, vescovo di grande cultura e saggezza pastorale, che seppe infondere la grazia e la freschezza del Concilio in questa Chiesa; il *Cardinale Anastasio Ballestrero*, padre capace di ascolto, che nella sua breve permanenza, seppe accogliere e orientare a quell’esercizio della corresponsabilità, vissuto prezioso e imprescindibile per un autentico cammino ecclesiale; *Mons. Mariano Magrassi*, maestro di spiritualità e di liturgia, che si rivelò attento ai problemi sociali emergenti, divenendo guida sicura nel cammino della comunione; e per concludere il nostro amato *Mons. Francesco Cacucci*, sapiente tessitore di un cammino pastorale che nella mistagogia ha trovato la sua chiave interpretativa. Egli è stato protagonista di pagine indelebili nella storia di questa Chiesa e della città di Bari. Con la sua regia discreta si sono scritti passaggi significativi nel

cammino del dialogo ecumenico, sino a giungere alle indimenticabili giornate dello scorso febbraio, tempo profumato di un futuro di luce, vera seminazione di speranza per le Chiese del Mediterraneo e non solo.

Oggi tutto rifulge e si apre all'inedito di Dio, che si esprime nell'arrivo di un piccolo uomo, chiamato ad essere vostro pastore, forte solo del desiderio di onorare l'impegno affidatogli nella totale consapevolezza di fede che ... *il suo aiuto è nel nome del Signore*.

La Parola, proclamata in questa liturgia, diviene luce ai nostri passi e sorgente di speranza. Essa ci offre coordinate preziose per imbastire un ordito esistenziale che sappia intercettare la trama del progetto di Dio, realizzando quel tessuto, quella testimonianza di vita, che ci rende discepoli del Signore.

C'è un sogno di Chiesa nella Parola proclamata stasera.

Da quanto ascoltato, emerge centrale l'incontro con Gesù Cristo.

Traggo tre passaggi che avverto significativi per il cammino che ci attende.

- L'incontro con Gesù, l'Amore che salva;
- La conversione ad una vita nuova;
- Il divenire artigiani di comunione e di unità.

Marco, nel narrare l'apparizione del Risorto ai discepoli, consegna l'urgenza missionaria di un annuncio che diventi incontro: "*Andate in tutto il mondo e proclamare il Vangelo a ogni creatura*" (Mc 16, 15).

Andare, proclamare il Vangelo e battezzare sono i tre verbi che rendono possibile *l'incontro con il Risorto*. Il mondo è l'orizzonte da solcare, sapendo uscire da quella dimensione rassicurante del vivere e accettando la logica precaria della strada, del cammino.

Il Vangelo da proclamare è quello dell'Amore di Dio, che in Cristo Gesù si è fatto carne e desidera abbracciare ogni esistenza, ogni dimensione del vivere, per riscattare la dignità di ciascuno dalle tenebre del peccato.

Anche Paolo, nella prima lettura, narra il suo incontro col Cristo e ci aiuta a meglio comprendere quanto appena meditato.

Nella narrazione che ci consegna il libro degli Atti, egli appare fiero del suo radicamento nell'ebraismo, ma anche consapevole dell'arroganza e del limite che lo abita. Una consapevolezza salvifica che nasce proprio dall'incontro con la luce del Risorto.

È qui il senso reale della conversione di San Paolo, che lungi dall'essere un atto eroico, uno sforzo della volontà, è l'incontro con l'Amore di Dio che lo libera da sé stesso, dalle sue strutture teologiche, ricche di certezze, ma povere di bene.

Paolo si converte a partire dal suo fallimento. A noi viene consegnato un messaggio di speranza: l'incontro col Cristo non è precluso a nessuno, non ai pagani e neanche a un nemico, a un persecutore come Paolo.

È interessante come tale incontro avvenga senza mediazione umana. Gesù gli si rivela in maniera immediata, proprio a lui che lo meritava meno di tutti. Per Luca, autore degli Atti, non esistono avversari che restino tali per sempre.

Paolo non si converte ad un nuovo credo ma ha capito che Gesù è il Figlio di Dio, il Messia che salva. Il suo cadere, il non riuscire a vedere e l'ascolto della voce che risuona nel cuore: "*Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?*", ci conducono a comprendere come solo nell'incontro col Cristo si consuma il nostro cambiamento di vita.

Paolo avverte il fallimento, evidenziato dal suo cadere, mentre, investito dalla luce del Risorto, comprende come proprio quel Gesù, che sta combattendo, sia l'unica possibilità di salvezza. A Lui si aggrappa con due domande, che sono i vagiti di una nuova esistenza: "*Chi sei, o Signore?*", "*Che devo fare, Signore?*". Sono due domande che aprono a una nuova vita, non più autoreferenziale, bensì proiettata a far propria la volontà di Dio.

Ecco miei cari, anche per noi questi primi due passaggi sono fondamentali, se desideriamo continuare a camminare, realizzando quel sogno di Chiesa caro al Cuore di Cristo.

Solo se la nostra fede nel nome di Gesù sarà vera, autentica, libera da quelle che sono le impalcature culturali, i pregiudizi e i legacci di stili di vita spesso rattrappiti, potremo con cuore sincero fare nostre le domande di Paolo e interloquire col Risorto, sapendo accogliere la novità di vita a cui il Vangelo ci chiama.

Vengo così al terzo passaggio che la Parola ci offre: *divenire artigiani di comunione e costruttori di unità.*

Quanto accade a Paolo è singolare. Mentre è a terra, cieco, Gesù si rivela a Lui con chiarezza: "*Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti*".

Emerge la profonda identificazione di Gesù con la sua Comunità. È proprio a questa Comunità di credenti che Paolo viene rimandato dal Risorto, per portare a compimento il suo percorso. Anania sarà l'ac-

compagnatore che lo condurrà a ritrovare la vista. Due individualità, quella di Paolo e Anania, che s'incontrano. Entrambi sono fruitori di una rivelazione del Cristo. Essi vengono a costituire un tessuto ecclesiale che, nella fiducia e nell'accompagnamento, si nutre e cresce. L'uno si specchia nell'esperienza dell'altro, l'uno diviene luce per l'altro.

La fede si manifesta allora non solo come dono scaturito dall'incontro con il Risorto, ma anche come esperienza comunitaria, nella quale l'alterità diviene elemento imprescindibile per la maturazione del proprio cammino. Anania riconosce la presenza di uno spirito profetico in Paolo e lo conduce al battesimo, inserendolo nella Comunità dei credenti, dove si attesterà per il suo generoso ministero apostolico.

Quando la Comunità cristiana è capace di vincere la paura dell'altro e di fare un gesto di gratuità verso il nemico, l'azione del Signore può rendersi presente.

"Saulo, fratello, torna a vedere", esclama Anania. Il nemico diviene fratello e il dono di Dio si espande nella vita di Saulo e della Chiesa. Certamente Anania non ha salvato la vita di Saulo, poiché solo il Signore può toccare il cuore dell'uomo, ma ha permesso al dono di Dio di dispiegarsi.

Anche la Lettera agli Efesini, poc'anzi proclamata, è l'attestazione del cammino fatto da Paolo che da intransigente fariseo persecutore della Chiesa, ne diviene un promotore indomito, giungendo a evidenziare quanto sia importante *"edificare il corpo di Cristo"*, *"conservando l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace"*.

Le diversità di ministero, di temperamento e di cammino presenti nella Chiesa, non sono mai l'occasione per mettere in discussione la bontà e la solidità del Vangelo. Esse, invece, sono opportunità per recuperare continuamente il senso ultimo di ogni *"dono di Cristo"*, che crediamo di aver ricevuto.

Nessuno, nella comunità ecclesiale, è mai chiamato a differenziarsi o a sentirsi estraneo agli altri, ma ciascuno è chiamato a *"edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio"*.

Umiltà, dolcezza, magnanimità, capacità di sopportare con amore gli uni i pesi degli altri, sono gli atteggiamenti e lo stile di vita con cui si diviene artigiani di comunione e costruttori di unità.

Miei cari la Parola risuonata fa vibrare la vita e nuovamente ci con-

sacra, attraverso questa liturgia, ad essere artigiani di comunione e costruttori di unità.

Il ritrovarci insieme, intorno alla mensa del Signore, ci ripropone la sfida eucaristica, ovvero l'invito a *prendere la forma del pane*¹, lasciando che Cristo ci abiti mediante il dono della Parola e dell'Eucaristia.

Lasciarsi abitare da Cristo per abitare la vita delle nostre realtà.

Si tratta di incarnare atteggiamenti che creino spazi ricchi di comunione e di condivisione tra le persone.

Come discepoli del Cristo siamo invitati a edificare spazi eucaristici, spazi agapici, dove si realizzi un autentico incontro, ricco di comunione e condivisione, mediante atteggiamenti quali l'ascolto, il lasciare spazio, l'accogliere, l'accompagnare e il fare alleanza.

Il "*fate questo in memoria di me*", che tra poco risuonerà, al termine della consacrazione, è il chiaro invito ad assumere l'impegno di vivere come il Maestro, accolto nel segno del pane spezzato e del vino versato.

Prego per voi tutti e con voi mi affido all'intercessione di Colei che ci indica la via, Maria Santissima, Madre amata e venerata da noi tutti con il titolo di Odegitria. Con fiducia, consegno la nostra Chiesa al patrocinio potente dei santi Nicola e Sabino, pastori esemplari e dal cuore ardente per Cristo.

San Paolo, che ricordiamo e veneriamo in questo giorno, sostenga e fortifichi il nostro cammino ecclesiale, perché ciascuno possa, nell'incontro con Cristo, aprirsi al mistero di una vita piena della grazia e aperta ai fratelli.

A tutti auguro buon cammino e chiedo il dono della preghiera. Statemi vicino perché il Signore mi dia la forza di compiere il Bene e di farlo bene e in semplicità.

Dio benedica la nostra Chiesa di Bari-Bitonto e a ciascuno doni pace e salute.

Il nostro aiuto è nel nome del Signore. Così sia.

Ringraziamenti

Giunti a conclusione non posso far tacere il cuore ed esprimere la

¹ Cf. S. AGOSTINO, *Serm.* 227,1: *PL* 38,1100e.

gratitudine che provo. Innanzitutto nei confronti della Misericordia del Signore che opera nella nostra vita nonostante le fragilità e le povertà che ci caratterizzano.

Un saluto, grato e riconoscente va a *S.E. Mons. Emil Paul Tscherrig*, Nunzio Apostolico per l'Italia, per la paterna vicinanza con cui ha accompagnato questo tempo di preparazione.

Un sentito e cordiale abbraccio fraterno ai Vescovi presenti e assenti della Puglia, che saluto nella persona del Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, *S.E. Mons. Donato Negro*, la vostra vicinanza, ricca di affetto, mi sarà preziosa per il cammino.

Un forte abbraccio lo riservo per i Vescovi della Conferenza Episcopale Calabria, che saluto nella persona del Vice Presidente, *S.E. Franco Milito*, con voi ho realizzato i primi passi da vescovo, ricchi della fiducia e della stima di ciascuno.

Un abbraccio denso di affetto a *S.E. Mons. Rocco Talucci*, la cui paterna vicinanza ho apprezzato negli anni del mio ministero presbiterale e che continuo a sperimentare.

Saluto e ringrazio per la Sua presenza gradita il *Padre Abate di Noci P. Giustino Pege*. Un cordiale saluto e ringraziamento al *Rettore della Basilica di S. Nicola, P. Giovanni Distante*, ai *Reverendi Provinciali presenti*, e ai *Rettori dei Seminari di Posillipo e di Molfetta*.

Saluto con particolare fraternità e stima la *delegazione ecumenica* partecipe attraverso i Sacerdoti ortodossi delle Chiese Russa, Rumena, Georgiana ed Etiope e il Pastore delegato del Consiglio delle Chiese evangeliche di Bari. Un pensiero di grata riconoscenza a *S. Em.za Rev.ma il Metropolita Hilarion*, Presidente del Dipartimento per le Relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca e a *S. Em.za Rev.ma il Metropolita eletto Polykarpos*, Arcivescovo Metropolita della Sacra Arcidiocesi di Italia ed Esarca dell'Europa meridionale, che hanno avuto la squisita cortesia di inviarmi il loro pregiato saluto accompagnato da attestazione di stima e comunione di intenti, nella corale venerazione di S. Nicola.

In tanti, da lontano, hanno manifestato vicinanza a questo momento ecclesiale; a tutti loro il mio sincero ringraziamento.

Un deferente saluto, colmo di gratitudine, al Sig. Presidente della Giunta Regionale Pugliese, il *Dott. Michele Emiliano*, e a *S.E. il Prefetto di Bari, la Dr.ssa Antonella Bellomo*, per averci onorato con la Loro presenza. Saluto, altresì, i Sindaci di Bari, di Bitonto e di Corigliano-

Rossano, qui presenti a nome di tutti i sindaci del territorio delle due Arcidiocesi. La vostra presenza, unita a quella delle massime Autorità Civili e Militari intervenute, conferisce lustro a questa nostra assemblea. So come e quanto è preziosa e feconda la sintonia esistente tra le varie Istituzioni in questa Regione. Personalmente, mi inserisco volentieri in questo solco di reciproca collaborazione, per promuovere, insieme, quel bene comune che è il fine ultimo del nostro servizio alla Società.

Permettetemi di rivolgere un affettuoso saluto alla *Comunità Ecclesiale di Rossano-Cariati*, qui rappresentata da 20 persone, tra sacerdoti e laici, che con filiale vicinanza ha accolto la notizia della separazione, disponendosi ad accompagnarmi in questo viaggio non semplice per loro. Mi avete aiutato a crescere come uomo e pastore. Vi voglio bene dal profondo del cuore e ve ne vorrò sempre. Ed ora mi rivolgo a voi Chiesa già amata di Bari-Bitonto. Saluto tutti, soprattutto quanti ci seguono da casa per l'opera preziosa e sempre disponibile dell'emittente televisiva *Telenorba*, che ringrazio di cuore, insieme ai Sacerdoti e ai Laici che si sono adoperati per la realizzazione di questo momento.

Vorrei salutarvi e abbracciarvi tutti attraverso la persona di *S.E. Mons. Francesco Cacucci*, a cui rivolgo sentimenti di sincera gratitudine per la squisita gentilezza con cui ha vissuto e accompagnato questi giorni di preparazione all'inizio del mio ministero, giungendo a consegnarmi il suo pastorale, segno luminoso di continuità e di fraternità.

Le sue parole, profondamente segnate da amore alla Chiesa, mi aiutano a guardare avanti con fiducia, riprendendo a camminare nella gratitudine verso un passato che è sempre da riscoprire, come benedizione e luce per il presente. Grazie per i suoi anni spesi con generosità a servizio di questo popolo, di questa porzione di Chiesa, a me già molto cara.

A voi presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, popolo tutto di Dio l'esortazione accorata a rimetterci in cammino, continuando a vivere quell'esodo che ci porta dalla terra del nostro IO agli orizzonti di DIO. Come ci dicevamo nel pensiero omiletico, lasciamoci trasformare dall'Amore, quell'Amore proclamato e celebrato.

Nel segno del pane, spezzato e condiviso, la vita rinasce come canto di fraternità. Abitati dallo Spirito, prendiamo la forma del pane, per essere nel mondo artigiani di comunione, seminatori di speranza.

Mi rivolgo in particolare a voi presbiteri, miei primi collaboratori, che saluto con particolare affetto e simpatia, statemi accanto e sostenetemi nell'impegno preso. Vi apprezzo e vi stimo per il delicato lavoro che siete chiamati ad affrontare in questo periodo particolarmente complesso. Con i tempi necessari desidero incontrare il vostro cuore e i sogni che portate con voi.

Per tutti e ciascuno è tempo di condivisione, è tempo di abbandonare ogni ritrosia, ogni paura e metterci alla scuola di Gesù, è tempo di diventare pane per il mondo.

Al termine della celebrazione desidero consegnarvi un segno che dica l'orizzonte, l'impegno, la responsabilità del nostro camminare: un semplice pezzo di pane accompagnato da un'immagine del Crocefisso. Un pezzo di pane da mettere sulle nostre tavole, da condividere, che dica la bellezza e la semplicità della nostra storia, della nostra terra, della nostra esistenza. Essa, trasfigurata dal dono dell'Eucaristia appena celebrata, è chiamata a divenire *pane spezzato per il mondo*.

Il piccolo pezzo di pane che vi verrà consegnato, portatelo nella vostra casa, benedite lo con una preghiera, condividetelo e donatelo. Sarà il gesto del condividere a benedire la vostra vita e la vita di chi riceverà questo segno di speranza.

Tale segno lo vivremo, di volta in volta, in tutte le comunità quando verrò a visitarvi. Mi piace questa sera ringraziare l'Associazione "Fornai pane in piazza" che ha reso possibile la realizzazione di questo segno.

Vi stringo tutti forte al cuore, in particolare quanti sono nella sofferenza e nella fatica del vivere. Beneditemi con la vostra preghiera e buon cammino.

+ don Giuseppe, *vescovo*

Saluto e ringraziamento del Vicario Generale Mons. Domenico Ciavarella al termine della Celebrazione Eucaristica

(Cattedrale di Bari, 25 gennaio 2021)



Carissimi, con il cuore colmo di gioia presto la mia voce all'intera Chiesa di Bari-Bitonto, che, nella celebrazione eucaristica, ha elevato al Signore la sua lode e la sua profonda gratitudine. Un grazie corale al Santo Padre Papa Francesco per la sua sollecitudine verso tutti noi, inviando una nuova guida a questa Chiesa Locale. A lei, Arcivescovo Giuseppe, che per sei anni ha servito e amato la Chiesa di Rossano-Cariati, il Signore affida ora questa porzione eletta del popolo di Dio. Le siamo molto grati per aver risposto sì alla chiamata di Cristo, buon pastore e con affetto di figli l'abbracciamo (e non solo coloro che hanno partecipato alla celebrazione in presenza, ma anche le comunità che hanno potuto seguirla attraverso i mezzi di comunicazione sociale).

Un grato saluto al Vicario Generale, ai sacerdoti e fedeli laici della

Arcidiocesi di Rossano-Cariati, testimoni dell'“infaticabile ministero episcopale dell'arcivescovo Giuseppe, vissuto con discrezione e umiltà” (comunicato stampa dell'Arcidiocesi di Rossano-Cariati) e al Vicario Generale e sacerdoti della Diocesi di Brindisi-Ostuni, chiesa che lo ha accompagnato nel suo cammino di fede fino all'ordinazione episcopale, il 3 ottobre del 2014. Ci onorano della loro presenza i familiari del nostro nuovo pastore: grazie.

Questa santa assemblea, carissimi, ha avuto inizio con un segno semplice ed eloquente, il rito della consegna del pastorale, mediante il quale viene espressa la successione apostolica del ministero episcopale. “*Non è una semplice concatenazione materiale*, afferma Benedetto XVI; è piuttosto lo strumento storico di cui si serve lo Spirito per rendere presente il Signore Gesù, Capo del suo popolo, attraverso quanti sono ordinati per il ministero attraverso l'imposizione delle mani e la preghiera dei vescovi. Mediante la successione apostolica è *allora Cristo che ci raggiunge*: nella parola degli Apostoli e dei loro successori è Lui a parlarci; mediante le loro mani è Lui che agisce nei sacramenti; nel loro sguardo è il suo sguardo che ci avvolge e ci fa sentire amati, accolti nel cuore di Dio. E anche oggi, come all'inizio, Cristo stesso è il vero pastore e guardiano delle nostre anime, che noi seguiamo con grande fiducia, gratitudine e gioia» (*Udienza generale del mercoledì 10 maggio 2006*).

Forte di questa fede in Cristo, carissimo Arcivescovo Giuseppe, successore degli apostoli, la Chiesa che è in Bari-Bitonto l'accoglie con amore e speranza. Il suo ministero pastorale in questa Arcidiocesi inizia nella festa liturgica della conversione dell'apostolo Paolo, festa che non solo ci collega alle origini apostoliche ma ci apre, mediante lo Spirito Santo, alla certezza che Dio continua a scrivere pagine nuove e belle nella storia di questa Chiesa Locale.

L'altro segno è *la chiesa Cattedrale*: varcandone la soglia, *lei è entrato nel cuore della chiesa locale*: vicariati, parrocchie, comunità religiose, aggregazioni laicali, istituti secolari e di vita consacrata. L'Arcidiocesi di Bari-Bitonto ha una lunga e gloriosa storia di fede e di impegno per il Vangelo, dimostra una spiccata dinamicità di vita e guarda al futuro con grandi attese e con piena speranza. Certo: sono tante le sfide che ci attendono, ma, nonostante l'affaticamento che segna il nostro tempo, a causa dell'emergenza sanitaria, questa comunità diocesana, sostenuta dalla Parola e dal Pane della vita, è pronta ad aprirsi con fiducia all'inedito di Dio, per intercettarne i

sogni, ascoltare i bisogni degli uomini e “camminare accanto a chi fatica per vivere ed è smarrito” (come ha scritto nella sua lettera al popolo di Dio dell’Arcidiocesi di Bari-Bitonto nel giorno dell’annuncio, 29 ottobre 2020).

Maria Santissima, che veneriamo Odegitria, colei che indica la via, le suggerisca, Padre, tracce e percorsi per una pastorale aperta all’ascolto della Parola di Dio e dei fratelli e capace, con audacia attrattiva, di indicare Cristo e condurre a Lui.

San Nicola, pastore della fede autentica, della carità operosa e del dialogo fra le Chiese, ponte di comunione tra i popoli, santo taumaturgo a cui sono fortemente legati questa città, la nostra terra e il mare nostrum, le doni mente e cuore sempre aperti ai fratelli e alle sorelle in Cristo, in cammino verso l’unità.

San Sabino, pastore dalla grande passione della comunione e costruttore di comunità, invochi dal Padre per lei il carisma dei profeti e lo stesso ardore di carità.

Carissimi, mi sia consentito ora, a nome di tutta la comunità diocesana, esprimere una profonda e doverosa riconoscenza all’Arcivescovo Francesco, per ventuno anni alla guida di questa Arcidiocesi. Non è semplice riassumere la ricchezza e la fecondità del suo ministero pastorale di tutti questi anni: guida sapiente, prudente, lungimirante e specialmente paterna: una paternità con la quale ha accompagnato e guidato con autorevolezza e amorevolezza comunità e singoli preti e laici nel cammino di crescita umana e spirituale.

Momenti rilevanti del suo ministero in questi anni sono stati: *la conclusione del Sinodo Diocesano*, (1996-2000) “avvenimento destinato a segnare un solco profondo nella coscienza e nella vita della nostra Chiesa locale”; *la Visita Pastorale* (2007-2014), “pensata come tempo di ascolto del Signore e dei segni dei tempi, di considerazioni sulla vita della comunità, e con lo sguardo rivolto al futuro”; ma l’evento che ha segnato il suo ministero e la vita ecclesiale non solo della nostra diocesi ma di tutta l’Italia è stato senza dubbio il *XXIV Congresso Eucaristico Nazionale*, vissuto a Bari nel 2005 e concluso con la celebrazione eucaristica presieduta dal papa Benedetto XVI. Sin dagli anni della preparazione e poi negli anni successivi, l’amore per l’Eucaristia, l’attenzione alla Domenica, senza la quale non possiamo vivere e la scelta mistagogica, hanno costantemente illuminato il suo insegnamento e hanno segnato il nostro cammino, suscitando una crescita spirituale, culturale, pastorale, ecumenica, culmina-

ta negli ultimi eventi internazionali che hanno visto coinvolta la città di Bari e la nostra diocesi *con le due visite di papa Francesco insieme ai patriarchi ortodossi e cattolici del Medio Oriente e ai vescovi del Mediterraneo*. Allo Spirito chiediamo di far fruttificare questi semi di grazia che lei ha saputo coltivare prendendosi cura di noi.

Con affetto, le esprimiamo, carissimo Arcivescovo Francesco, la nostra gratitudine anche per aver scelto di restare a “casa sua”, cioè in questa Chiesa locale, abitando presso una parrocchia della diocesi. Ci sarà certamente vicino, legato da vincoli spirituali, sacramentali e affettivi. Il vertice di questa vicinanza sarà senz’altro la preghiera di intercessione, perché la Chiesa di Bari-Bitonto, sostenuta dalla forza dello Spirito, “sappia annunciare con rinnovato ardore Cristo Signore, unica speranza per tutti” (preghiera alla Vergine Maria Odegitria). All’intercessione della Beata Elia di San Clemente e del venerabile don Carmine de Palma affidiamo la sua vita.

La comunità diocesana ha preparato dei doni che ora desidera offrire. All’Arcivescovo Giuseppe Satriano, come segno di accoglienza, le icone dell’Odegitria e di san Nicola, nostri particolari patroni: dipinti su tavola di tiglio della Slovenia dell’artista gesuita P. Franco Annicchiarico: vi ha messo, come ha affermato l’artista, tutto il suo cuore. Abbiamo voluto donarle anche gli abiti liturgici che indossa già in questa celebrazione, perché il vescovo è il grande sacerdote del suo gregge: da lui deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo (cfr SC 41). Nella casula e nella mitria senta l’affetto del presbiterio e di tutto il suo popolo. Ci porti sulle sue spalle e nel suo cuore. Attraverso le icone dei patroni senta la loro intercessione e la nostra filiale preghiera.

All’Arcivescovo Francesco Cacucci, come segno di gratitudine, offriamo un dono semplice ma significativo. È un dipinto su tavola e mosaico dell’artista e teologo gesuita, padre Marco Rupnik del Centro Aletti di Roma. Raffigura la visita dei tre Angeli ad Abramo e Sara alla Quercia di Mamre (*Gn* 18,1-8), la promessa di Dio ad Abramo e alla sua discendenza, e l’accoglienza con l’offerta generosa del pasto da parte loro ai pellegrini divini. La speranza è che si possa sentire sempre a casa in mezzo a noi come i tre Angeli nella tenda del padre Abramo.

Benvenuto, Arcivescovo Giuseppe.
Grazie, Arcivescovo Francesco.

Omelia in occasione delle esequie
del piccolo Pietro Calabrese
(Parrocchia S. Fara – Bari, 30 gennaio 2021)

Ciao Pietro,
noi non ci conoscevamo, ma da qualche giorno sei entrato nella mia vita, insieme alla tua famiglia, che oggi si ritrova qui, insieme, mamma, papà, Eli, con accanto il tuo parroco e tanti altri che ti vogliono bene.
Tutti siamo qui per dirti arrivederci anche se il nostro cuore è nel dolore, nella rabbia, perché non ci siamo accorti di quanto tu fossi in pericolo e, un tragico gioco, ti ha strappato a ciascuno di noi.
Arrivederci Pietro, in quel luogo di pace infinita dove la sofferenza e la solitudine saranno un lontano ricordo e dove il tuo cuore ora riposa, illuminato dal volto di Dio, capace d'infonderti quella gioia e quella fiducia che il nostro mondo malato non è stato capace di donarti.
Ti chiedo perdono, Pietro, se come adulti non abbiamo compreso il tuo bisogno di socializzare, imprigionando la tua giovane vita tra le mura domestiche, privandola di tutte quelle relazioni umane che ci offrono la possibilità di essere nutriti nel profondo per crescere.
Purtroppo, questo tempo assurdo, ci sta rinchiudendo nelle nostre paure, incapaci come siamo di affrontare la vita con il coraggio di educare, mettendoci in gioco e offrendo opportunità qualificate che sostengano e tutelino il cammino dei più fragili, dei più piccoli, tra noi. È bastato un gioco, che non aveva il respiro della relazione e dell'incontro, a sottrarti al nostro affetto.

Con la tua prematura morte, sembri additarci proprio quello che ci manca e che rende questo mostro mondo sempre meno umano: la relazione.

Con la tua scomparsa, denunci non il silenzio di Dio, ma il vuoto esistenziale che ci circonda. Il virtuale prende sopravvento sul reale, l'indifferenza sull'accompagnamento e la cura dell'altro, e la solidarietà umana si frantuma in rivoli di solitudini, spesso inesplorate.

Con te ho ascoltato il Vangelo di questo giorno e, il racconto della tempesta che sconvolge la barca dei discepoli, mi ha riportato a quanto stiamo vivendo in questo tempo di fatica e di dolore.

Da un lato uomini che, a causa del vento e del mare agitato, entrano nel panico e dall'altro Gesù che è sereno e dorme.

Il grido dei discepoli denuncia la loro incapacità di gestire la situazione, aggrappandosi con rabbia al Maestro che dorme:

“Maestro, non t’importa che siamo perduti?” (Mc 4,38b).

E Lui, calmando il vento e la forza del mare, rimprovera i suoi di non avere fede:

“Perché avete ancora paura? Non avete fede?” (Mc 4,40).

Gesù si meraviglia che dopo tante manifestazioni della potenza di Dio, assaporate dai discepoli mediante i suoi interventi, essi facciano ancora fatica a credere, ovvero a vivere con fiducia, con abbandono d'amore, la loro vita.

In effetti, anche oggi, quello che ci manca è la fede, ovvero la capacità di realizzare i nostri giorni a partire da Dio, dalla consapevolezza sperimentata che Lui c'è e accompagna, con il suo abbraccio di Padre, ciascuno di noi.

Senza questa fede la nostra vita si affanna, si preoccupa, in maniera sterile, divenendo preda dell'effimero, dell'apparenza e scavando solchi di solitudine, d'incomprensione, vere ferite del vivere quotidiano.

La vita non ci appartiene, essa è un dono che ciascuno è chiamato a custodire e preservare perché diventi dono per l'altro, senza paure e con responsabilità.

Oggi, il Signore Gesù, che è misericordia e amore infinito, accoglie la tua giovane esistenza e la pone accanto al suo trono di gloria.

Immaginarti tra le sue braccia ci consola e diviene, per ciascuno, richiamo a vivere con impegno la propria vita.

Tu, dal cielo, prega per noi, consola il cuore di mamma Maria Antonietta e di papà Beppe, illumina di speranza il cuore di Eli e

falle sentire il tuo abbraccio. Intercedi per noi perché nell'intimo del cuore possiamo comprendere, una volta per tutte, quale grande dono è la vita di ogni essere umano, nessuno escluso. Da ciascuno ti giunga l'abbraccio del cuore e tu mostra il tuo sorriso al nostro cuore piegato dal dolore.

Ti abbraccio anch'io, chiedendo al Buon Dio che questo nostro incontro si trasformi in un cammino comune. Sarebbe bello averti come angelo custode, capace di illuminare e proteggere il percorso che sono chiamato a vivere per questa Chiesa di Bari-Bitonto.

Desidero salutarti con una ninna nanna, che ho imparato da un santo sacerdote, e accompagnarti in questo ultimo passaggio. Essa fa così:

*“Amico mio, non temere più la notte,
guarda quante stelle in cielo splendono per te.
Le ho accese io perché tu non fossi triste e
alla sera quando dormi ne accendo una in più.
Ho visto un bimbo, che piangeva e mi ha guardato,
mi ha guardato e mi ha sorriso, proprio come te.
Amico mio non temere più il silenzio,
senti quante voci ormai cantano per te,
non piangere più tra le strade della terra,
una strada bianca c'è per venire da me”.*

Il Signore Gesù accolga la tua anima.

Riposa in pace.

Arrivederci, Pietro.

Omelia in occasione delle esequie di mons. Antonio Talacci

(Cattedrale di Bari, 1° febbraio 2021)

L'esperienza della morte, per quanto messa in conto, dal momento che essa fa parte della vita, e per quanto prevista a motivo dell'età avanzata o della malattia, ci coglie sempre di sorpresa. In particolar modo se colpisce una persona cara, a cui siamo legati da affetto e da stima, come Mons. Antonio Talacci.

Essa produce in noi l'effetto del vuoto, dinanzi al quale avvertiamo il bisogno di colmarlo. Lo sappiamo, rimedi alla morte non ce ne sono, eccetto quello di percorrere la strada della fede nel Signore Risorto. Solo il mistero del Cristo, morto e risorto, può dare risposta e prospettiva al mistero della morte e colmare il vuoto che porta con sé.

La prima lettura, tratta dalla seconda lettera di S. Paolo ai Corinzi (4, 14-5,1), con riferimento alla risurrezione che ci attende in Cristo, afferma: *“Siamo convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù risusciterà anche noi.... Per questo non ci scoraggiamo, anche se il nostro uomo esteriore si va disfaccendo quello interiore si rinnova... Sappiamo che quando sarà distrutta la nostra dimora terrena noi riceveremo da Dio una abitazione eterna nei cieli”*.

Mons. Talacci è vissuto con questa convinzione profonda, dovuta alla sua fede nel Signore Risorto, e da questa convinzione si è lasciato condurre nel suo cammino umano, come battezzato e come sacerdote. Ha fatto i conti con la morte con molta naturalezza, nella certezza che il Signore gli avrebbe preparato l'abitazione eterna. Questo lenisce ogni nostro dolore.

Il carattere, gioioso ed ospitale, ha segnato la sua vita ministeriale, rendendolo parroco indimenticabile di San Marcello e amico fedele di tanti, tra sacerdoti e laici. Una gioiosa ospitalità, quella incarnata, da don Antonio, segnata dalla sua fede e da un ministero vissuto e speso con passione, nei confronti di quanti a lui facevano riferimento.

In tal senso, avverto illuminante il profondo significato che la Parola del Vangelo ci consegna.

Matteo pone la narrazione delle Beatitudini in un contesto segnato da una vita che conosce la fatica, e da un'umanità bisognosa dell'in-

tervento di Dio. L'Evangelista usa la categoria teologica del Regno di Dio, con la quale interpreta da un lato la Potenza di Dio e, dall'altro, la sua Paternità.

È attraverso queste due realtà che viene suscitata, non solo la guarigione fisica di tanti, ma anche un cambiare vita dal di dentro del cuore umano.

In definitiva *“il Regno di Dio, che scaturisce direttamente dal cuore di Dio, s’impianta nel cuore dell’uomo e genera, plasma, interpella una libertà rinnovata dentro il cuore dell’uomo”* (L. Serenthà).

Potremmo concludere che le singole beatitudini, esprimono una storia concreta, il rivelarsi di una libertà che, riempita di Dio nella fede, vive ritmi di vita e di carità rinnovati dall'amore per i fratelli. Emerge così una figura nuova del discepolo, più tangibile e attestata in scelte di libertà che identificano il discepolo con Cristo, l'uomo nuovo tratteggiato dalle stesse beatitudini.

La vita di ogni giorno con le sue contraddizioni, gioie e fatiche, è il campo in cui si determina l'attestarsi di questa libertà. Fatti per la gioia e la felicità proviamo, nell'ascolto di questo testo, quell'appagamento che andiamo inseguendo da tempo. Le nostre nostalgie di futuro vengono ben interpretate dai vari passaggi del brano.

Ieri, recandomi a casa di don Antonio per un momento di preghiera, ho avuto l'impressione di un uomo che era nella pace, appagato da un vivere nel quale aveva sperimentato quanto poc'anzi affermato.

Come Vescovo, voglio ricordare tre elementi della sua vita che mi sono stati trasmessi da quanti lo hanno conosciuto a fondo.

Don Antonio ha vissuto integralmente e convintamente l'esperienza della fede come incontro con il Signore. La sua vita nutrita dalla preghiera e dall'Eucaristia è stata spesa in un generoso servizio alla Chiesa. È stato un sacerdote fedele innanzitutto alla sua vocazione, vissuta integralmente. Fedele al suo ministero di pastore del gregge, come anche ad altri compiti a lui affidati dai superiori. Era questa fedeltà che faceva di don Antonio un sacerdote di sicura affidabilità, apprezzato dai Vescovi che lo hanno stimato ed amato.

Infine, la disponibilità dovuta al suo cuore sacerdotale. Ha amato e servito le comunità affidategli con dedizione. Si è fatto presente

nella vita delle persone in forma costante, specialmente nei momenti della prova.

Accanto, per breve tempo, a S.E. Mons. Nicodemo nel lavoro di segreteria, si è distinto per l'appassionato ministero di pastore nella parrocchia S. Marcello, dove ancora oggi è ricordato per il suo zelo e la vicinanza alla gente. Passato alla guida della Parrocchia del Rosario divenne poi Canonico del Capitolo della Cattedrale. La sua vita, segnata da una salute malferma, soprattutto negli ultimi anni, ha conosciuto la tenerezza e l'attenzione di diversi ma soprattutto di Angela, che saluto e ringrazio, per il garbato e filiale servizio reso alla persona di don Antonio.

Sento bello, e sacerdotamente significativo, concludere questo momento con una preghiera che, se da un lato vuole essere suffragio per un nostro amato sacerdote, diventi opportunità di grazia per tutta la famiglia presbiterale.

Con voi desidero invocare Gesù perché avvolga della sua grazia ogni presbitero di questa famiglia sacerdotale, a cui don Antonio era fortemente legato.

O Gesù, uomo della Croce,
Figlio obbediente del Padre,
ponte di grazia tra il cielo e la terra,
noi t'invochiamo:
dona a ciascuno dei tuoi ministri
lo sguardo penetrante di chi
sa amare senza appartenersi;
inonda della tua misericordia
le loro fragili esistenze,
perché dalle ferite del cuore
tracimi la tenerezza del tuo amore.
Suscita, in ogni presbitero,
il fascino della Comunione
accolta e vissuta;
colma di vera umiltà il loro cammino,
perché con la vita narrino al mondo
il volto radioso della Chiesa tua sposa.
Amen.

+ don Giuseppe, *vescovo*

Omelia in occasione della XXV
Giornata Mondiale della Vita Consacrata
(Cattedrale di Bari, 2 febbraio 2021)

Sorelle e Fratelli,

desidero accogliervi con gioia e gratitudine in questo giorno a voi dedicato, giorno di luce e di grazia per la vita di ciascuno di voi e per la Chiesa tutta. Quella che stiamo vivendo è per me una celebrazione particolarmente significativa. Incontrarvi all'inizio del mio ministero, è fare esperienza di una "cascata" di vita donata.

Una vita donata a Dio e che ha il profumo della comunione fraterna; una vita donata alla Chiesa ma che si apre all'incontro con le genti.

La Parola vibrata nell'assemblea liturgica ci ha consegnato passaggi significativi, che marciano l'incontro tra l'umano e divino. La luce del Natale si confonde con la luce pasquale, mentre intravediamo nel bambino donatoci, l'agnello sacrificale, consegnato e offerto.

Malachia, l'ultimo testo profetico nella Bibbia ebraica e l'ultimo dei libri dell'Antico Testamento, presagisce l'avvento del Signore invitando ad una purificazione radicale. Il Signore viene nel suo Tempio e chiede innanzitutto la purificazione dei sacerdoti e dei leviti.

Loro colpa, infatti, è quella di mettere al primo posto l'esercizio del culto, dal quale traggono vantaggi materiali, abbandonando le vere esigenze che il rapporto con Dio richiede e, di conseguenza, trascurando i bisogni più urgenti del popolo loro affidato.

Quello indicato da Malachia è un incontro a cui prepararsi, rendendo la vita spazio ospitale per Dio e per i fratelli.

Luca, nel Vangelo, ci presenta una giovanissima coppia che porta al Tempio la più preziosa delle offerte: un bambino. Giuseppe e Maria vengono nella casa del Signore e sulla soglia è il Signore che viene loro incontro attraverso due creature impregnate di esistenza vissuta e di Spirito divino, due anziani, Simeone e Anna, stanchi per la vecchiaia, ma giovani per il desiderio.

Bella l'affermazione con cui Simeone chiude il suo saluto: “Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima – affinché siano svelati i pensieri di molti cuori”.

L'incontro con Cristo, sembra dirci l'evangelico vegliando, diviene momento di purificazione e rinascita poiché la sua presenza in noi rivela la contraddizione di quell'illusorio equilibrio che spesso costruiamo tra il dare e l'avere, privandoci della gioia del donare totalmente noi stessi a Dio.

Simeone e Anna ci svelano il vero segreto dell'eterna giovinezza che, per noi consacrati, si traduce in un affidamento continuo e gioioso, anche tra le difficoltà, l'avanzare dell'età di ciascuno e la penuria di vocazioni.

Poveri di nostalgia e rapiti dallo stupore della grazia, siamo chiamati non ad un tempo di bilanci, ma di speranza.

Solo accogliendo la chiave interpretativa del dono sapremo attrarre al Signore. È nell'assumere *la forma del pane* che torneremo a nutrire di comunione i nostri vissuti, restituendo *sapore* alle relazioni quotidiane e scrivendo pagine nuove nella storia della salvezza.

È innegabile che il tempo duro della pandemia, con le sue restrizioni, ci stringe sempre di più nei confini angusti del nostro vivere, riempiendoci di paure e di smarrimento.

Nonostante questo, l'umanità ferita di tanti, fratelli e sorelle, bussa alle porte dei nostri contesti vitali, interpellando e provocando la vita di ciascuno e delle nostre comunità.

Quanto ascoltato è un chiaro invito a non perdere il contatto con lo Spirito di Dio, coltivando quella dimensione contemplativa del vivere che ci aiuta a cogliere il filo rosso che lega la nostra esistenza a quanto accade intorno a noi.

Incontro e Dono sono gli assi cartesiani su cui si dispiega la vita consacrata che solo attraverso queste due dimensioni sa coniugarsi in fraternità autentica. Quella fraternità capace di inclusione, di testimonianza verace nel rendere visibile l'amore del Padre per tutti i suoi figli. L'aver incontrato il Signore e l'essersi consacrati a Lui ha segnato l'espropriazione dei nostri cuori che sono divenuti “spazi confiscati” a logiche egolatriche.

Siamo serve e servi della comunione ed è attraverso questi nostri poveri cuori che Dio, oggi, desidera tracciare percorsi nuovi, sempli-

ci, veri che abbiano il *profumo* e la *fragranza* del pane. Percorsi frater-
ni dove la vita si apre alla vita, mediante il servizio, la condivisione,
il rispetto, in una parola: il dono di sé.

È inutile pensare di trasmettere una fede alle future generazioni
senza fornirle di una grammatica umana. I nostri giovani hanno
bisogno di sapere cosa la fede gli dice nel quotidiano, nella vita, negli
affetti, nelle storie d'amore, nel lavoro, nell'incontro con gli altri.

È per tale ragione che, solo nella consegna di noi stessi all'Oltre di
Dio, ritroveremo l'eterna giovinezza del Vangelo, capace di renderci
belli e attrattivi agli occhi del mondo.

Auguri, mie care sorelle e miei cari fratelli, coraggiosi alpinisti dello
Spirito – così come vi definì il papa Paolo VI – nel quotidiano dei
vostri vissuti traspaia sempre la bellezza del volto di Cristo come
messaggio di tenerezza per il mondo. Dio vi benedica ed io con Lui.

Auguri e buona vita.

+ don Giuseppe, *vescovo*

Omelia in occasione della prima Celebrazione
Eucaristica nella Pontificia Basilica di San Nicola
(Basilica di San Nicola – Bari, 7 febbraio 2021)

Care sorelle e cari fratelli,

sono grato al Signore per questa opportunità di grazia che oggi mi viene offerta, essere in questo tempio attraversato da secoli di storia e dalla fede di tante persone, che qui continuano a recarsi per venerare le reliquie del Santo di Mira.

San Nicola rimane, nel susseguirsi dei giorni, il volto più bello di una Chiesa che ha posto le sue radici più autentiche nell'amore e nella ricerca della verità; punto di riferimento identitario, di una sequela del Cristo capace di trasfigurare la vita.

Oggi sono qui come pellegrino, mendicante di quella grazia necessaria a poter vivere quanto il Signore ha affidato alla mia povera persona: amare e prendermi cura della Chiesa di Bari-Bitonto, sua sposa.

Da sempre, questa Chiesa locale, ha in San Nicola la sua icona rappresentativa più bella. Venerato come santo "miroblita", egli pervade del profumo e della fragranza della sua santità il cammino ecclesiale della nostra gente. Pastore ricco di fede e ardente nella carità, ha segnato profondamente secoli di storia cristiana, rendendo Bari e la Puglia crocevia di culture e confessioni religiose aperte al Mistero di Cristo, ma anche snodo privilegiato per un ecumenismo di popolo, segnato da incontri e condivisioni ricchi di fraternità evangelica.

Preziosa, da sempre, l'azione pastorale dei Padri Domenicani, che saluto nella persona del Rettore della Basilica Pontificia, fra Giovanni Distante, e del Provinciale dell'Ordine, fra Francesco La Vecchia. Le attività ecumeniche pensate e qui realizzate hanno imposto questo centro all'attenzione del mondo cristiano, ma anche a quello ebraico e musulmano.

È in questo solco che pongo la mia vita di pastore, affidando all'intercessione di S. Nicola il ministero episcopale e tutta la Chiesa di Bari-Bitonto.

Onorato di essere qui con voi e felice di condividere questa celebrazione eucaristica, vengo a quanto la Parola ci affida come nutrimento vitale per questo banchetto di vita.

Il ritornello del salmo responsoriale: *“Risanaci, Signore, Dio della vita”*, ci consegna il tema scandito dalle tre letture ascoltate: sulle nostre infermità, sulle miserie umane e le fragilità che ci abitano, il Signore Dio ha pronunciato una parola di misericordia e di speranza, Gesù Cristo suo figlio, morto e risorto. Tre passaggi incorniciano questo dato:

- il quotidiano è lo spazio teologico in cui Gesù rivela l'amore del Padre;

- il dolore umano rimanda al vero male che attanaglia l'uomo: la chiusura all'altro;

- la guarigione, la salvezza sta nel fare esperienza della Pasqua, ovvero della potenza salvifica di Dio che ci apre ad una nuova dimensione del vivere, all'oltre di Dio.

Andando con ordine e soffermando l'attenzione sulla prima lettura, Giobbe evidenzia come la vita umana si dimeni tra illusioni e dolore. Egli non riesce a vedere la fine del suo dolore; c'è una sorta di pessimismo nel suo parlare: *“Ricordati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene”* (Gb 7,7).

A questo grido di dolore, che prorompe dal cuore di Giobbe, quasi senza speranza, risponde il brano evangelico evidenziando la vicinanza solidale con cui Gesù si pone accanto a chi soffre, a chi è nella povertà, a chi vive ai margini. Quella di Gesù diviene una vera e propria opera di liberazione.

Uscito dalla sinagoga, Gesù entra nella casa di Simone, passando dal luogo dell'assemblea orante al luogo domestico, alla vita di ogni giorno. Mentre nella sinagoga aveva guarito un uomo posseduto da uno spirito impuro, in casa di Simone ne guarisce la suocera a letto per la febbre.

Non è un passaggio irrilevante quello realizzato da Gesù. Egli agisce non più all'interno di un contesto sacrale, cultuale ma nella vita reale di ogni giorno. *Il quotidiano diviene con Gesù lo spazio dove Dio opera e si manifesta.*

Marco evidenzia come *il male e il dolore non risparmino alcuno spazio esistenziale* e come l'azione salvifica del Cristo approda proprio in questi contesti, privilegiandoli. Gesù non fugge dinanzi al malessere di chi lo incontra ma ne sposa il limite, la sofferenza, come spazio privilegiato. Egli porge a noi la sua mano, proprio come fa con la suocera di Pietro, riabilitando l'esistenza alla relazione.

Se il male piega, ferisce, divide, paralizza, isola, l'azione divina guarisce, risana, restituendo il vivere all'incontro, al condividere, al servire, alla "diaconia". La narrazione del miracolo della guarigione della suocera di Simone ha una forte valenza ecclesiale. Gesù giunge a quella donna non per caso, ma perché introdotto dalla cura che i suoi discepoli mostrano avere nei suoi confronti: *"subito gli parlarono di lei"* (Mc 1,30b).

Esito della guarigione è il mettersi a servire Gesù e gli altri discepoli. Coi che Gesù ha sanato ora si mette a servire tanto il suo guaritore, quanto coloro che parlando di lei a Gesù hanno esercitato una funzione di mediatori e intercessori in suo favore. Gesù suscita nel cuore di questa donna una risposta d'amore, di responsabilità che la porta a mettersi a disposizione della vita.

Quella della suocera di Pietro è un'autentica risurrezione operata da Gesù e significata dal verbo usato: *"Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò"* (Mc 1,31).

Il tocco dell'Amore di Dio libera il cuore da quanto ci rende schiavi, paralizzati nella capacità di amare. Il male può essere vinto solo se viene affrontato in maniera positiva mediante la solidarietà. *La suocera di Simone attraversata dall'Amore del maestro viene liberata e si proietta in quella dimensione liberante del vivere che è il servizio. È questa la dimensione che restituisce alla vita la sua identità esistenziale più vera: quella del dono.*

Serve con amore solo chi comprende che tutto, nel suo esistere, è dono e che la sua stessa vita acquista senso solo nel donarla.

Paolo, nella seconda lettura, esprime questo dover essere in maniera lapidaria: *"Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annunciassi il Vangelo"* (1Cor 9,16).

Ciò che Gesù opera apre l'esistenza e tutto si riempie di vita: *"Dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti malati che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demoni"* (Mc 1,32-34). Siamo nel giorno

dopo il sabato, “*dopo il tramonto del sole*”, evidenzia Marco, irrompe la forza risanatrice della Pasqua e l'umanità viene consegnata a quell'*oltre* di Dio in cui il peccato lascia il posto alla grazia, il dolore e la morte alla vita, e l'umanità ritrova il senso del suo cammino.

“Risanaci, Signore, Dio della vita”.

Sì, risanaci non solo da questa pandemia che ci affligge e ci distrugge, ma anche dal virus mortifero dell'indifferenza, dell'autoreferenzialità che ci isola dagli altri e ci ripiega su noi stessi. Che senso avrebbe avere salva la nostra salute se il cuore tornasse a ricercare logiche egoistiche malate, segnate da quell'individualismo che ci ha portato a quel delirio di onnipotenza, causa di tutti i nostri mali.

“Risanaci, Signore, Dio della vita”.

Sposando la nostra umanità, ci apri all'incontro con te e alla gioia del vivere. Guidaci, Signore, sulla via della prossimità, perché, nel servizio al Regno, impariamo a tessere reti di fraternità.

“Risanaci, Signore, Dio della vita”.

Guariscici dal miraggio dell'autodeterminazione sul cui altare abbiamo sacrificato la vita di tanti nostri fratelli. Spezza le catene costruite dal potere del male che nel libero operare di lobby economiche e politiche ha posto la forza venefica del suo agire, minando il bene comune e la stessa sopravvivenza dell'umanità.

“Risanaci, Signore, Dio della vita”.

Donaci la grazia di tornare ad apprezzare valori cristallini come quelli di Libertà e Verità, Amore e Responsabilità, restituendoli alla loro dimensione oggettiva di spazi in cui costruire un rinnovato rispetto alla vita. Il tuo Spirito, doni umiltà ai nostri cuori, per riconoscere il limite che abita in ognuno di noi, disponendoci sempre di più al servizio verso gli altri per sperimentare la forza dell'amore. Così sia.

+ don Giuseppe, *vescovo*

Omelia in occasione della Celebrazione Eucaristica
per la Dedicazione della nuova parrocchia
“S. Vincenzo Ferrer”

(Casamassima, 8 febbraio 2021)

Care sorelle e cari fratelli,

ci ritroviamo in questa nuova chiesa al termine di un lungo periodo di lavori. Grazie alla buona volontà di tanti si è riusciti a dare vita a questo edificio che oggi dedichiamo al Signore come chiesa, spazio sacro in cui l'umano e il divino desiderano incontrarsi. Una casa che ci riunisce come famiglia di Dio e vuole essere, in mezzo alle nostre case, segno visibile del Dio invisibile.



Le tre letture ci hanno introdotto nel mistero di grazia che stiamo vivendo.

La prima, tratta dal libro del profeta Neemia, presenta il quadro grandioso e solenne dell'avvenimento costitutivo della comunità giudaica: la promulgazione della legge.

Siamo all'indomani dell'esilio di Babilonia e il popolo d'Israele ha fatto ritorno nella terra natia. Esdra si va adoperando per ridare unità nazionale al suo popolo, frantumato dal tempo della deportazione; Esdra e i leviti leggono alcune parti della legge. È il giorno

della nascita del giudaismo. L'assemblea del popolo ascolta in piedi la proclamazione della legge; il popolo viene direttamente interpellato e posto di fronte alle sue responsabilità e ai suoi doveri nei confronti di Dio, quale comunità dell'alleanza.

Nella liturgia della Chiesa questo testo biblico pone l'atto di nascita della comunità del popolo eletto dopo l'esilio. Allo stesso modo, nella presente celebrazione, l'ascolto della parola di Dio e l'adesione ad essa, nella fede, crea e consolida la comunità dei credenti in Cristo. La Chiesa, attorno alla Parola di Dio, viene costituita in assemblea liturgica culturale. L'evento raccontato nella lettura è anticipazione della costituzione della Chiesa viva.

Anche il salmo responsoriale mette in risalto quanto sia importante l'ascolto della Parola nella fondazione dell'*ecclesia*. *“Le tue parole sono Spirito e vita”*, ci ha fatto ripetere il ritornello, conducendoci alla comprensione di questo dato fondativo del nostro essere Chiesa; l'ascolto della Parola di Dio rinfranca l'anima e apre alla vita.

Paolo, nella seconda lettura, ci conduce alla comprensione di un altro dato imprescindibile, senza il quale corriamo il pericolo di non essere Chiesa. Nel rispondere a quanti dicevano *“Io sono di Paolo”* *“Io invece sono di Apollo”*, dividendo la comunità in tante fazioni, l'Apostolo ricorda che i vari predicatori del Vangelo sono come i diversi operai che collaborano alla costruzione di una casa. Ognuno fa la sua parte, ma tutti devono costruire sull'unico fondamento che è Cristo.

“Fratelli, voi siete edificio di Dio” (1 Cor 3,9c).

Così esordisce il brano, mettendo in luce che la comunità è un edificio, una costruzione che appartiene a Dio, in cui ogni attore vive il suo riferimento intimo a Cristo, che ne è il fondamento.

Questa sottolineatura mette al riparo da ogni forma di autoreferenzialità, pietra d'inciampo in un autentico cammino ecclesiale.

“Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi” (1 Cor 3,17).

Il brano si conclude con questo ammonimento che, questa sera, riverbera su di noi: non ci sia pastore o fedele che si permetta di distruggere il tempio, costruendolo in modo sconveniente in nome del proprio prestigio personale, del proprio orgoglio.

Egli riceverà la ricompensa che merita, poiché Dio è molto geloso della sua opera ed è sua sollecitudine, avere cura della comunità che ha aderito a Lui nella fede.

Parole chiare, quelle ascoltate, che ci conducono all'essenza dell'essere comunità ecclesiale, tempio vivente di pietre vive, edificato sul fondamento che è Cristo.

Il Vangelo di Giovanni, infine, ci porta a comprendere il cuore di questa celebrazione. Attraverso il dialogo con la Samaritana, Gesù lascia intravedere quale sogno lo abita nei confronti della Chiesa e della sua identità. La Sua non è una definizione bensì il sottolineare un dato che dobbiamo rendere nostro in questa serata dal respiro grande: *“È giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità”* (Gv 4,23-24).

Tutta la Sacra Scrittura ci rimanda un dato importante: nessun luogo è senza Dio, nessuno spazio è privo della sua presenza. L'uomo non potrà mai imprigionare Dio in un tempio. Dio non si limita ad abitare il tempio. Egli ama abitare la storia, la nostra storia. In Gesù di Nazareth, infatti, Dio ha messo la sua tenda di carne fra noi.

È proprio la fede nell'incarnazione che spinge i primi cristiani a preoccuparsi di diventare comunità vive. La loro ansia è realizzare l'incontro tra il vangelo e le genti, essi non sono presi dall'ansia di costruire chiese. Non a caso i primi cristiani erano chiamati “quelli della via”.

Quanto Gesù afferma dinanzi alla Samaritana pone chiarezza sul senso di quanto stiamo celebrando. Dio si lascia incontrare nel vero tempio fatto con le sue mani: l'uomo e la comunità degli uomini.

Il richiamo del Maestro è chiaro: nell'adorare Dio in Spirito e verità dobbiamo aver cura delle nostre disposizioni interiori più che dell'edificio materiale. Solo se siamo abitati dallo Spirito potremo gridare: Abbà Padre. Il nostro radunarci in chiesa non è per sottolineare un'appartenenza, non serve a creare un ulteriore recinto in mezzo ad altri recinti.

Oggi nel consacrare questa chiesa rinnoviamo la nostra consacrazione battesimale, consacriamo un dinamismo che da questa chiesa, spazio in cui ci ritroviamo per accogliere la verità di Dio, si dilata per le strade del mondo per testimoniare che Dio è senza pregiudizi e senza confini.

Auguri, mie care sorelle e fratelli, oggi vorrei come don Tonino Bello concludere questa Eucaristia affermando, nel congedo finale, non quanto la liturgia ci indica: “La messa è finita, andate in pace”, ma “la pace è finita, andate a messa”. Un invito chiaro ad essere tempio di Dio in mezzo agli uomini; uomini che Dio ama e riconosce come suoi figli.

Così sia.

+ don Giuseppe, *vescovo*

Omelia in occasione della Celebrazione Eucaristica nella festa di S. Sabino, co-patrono dell'Arcidiocesi.

(Cattedrale di Bari, 9 febbraio 2021)

Carissimi,

oggi non ci sono i clamori delle *festività nicolaiane*, ma il nostro cuore con pari esultanza vive la memoria di S. Sabino, giunto dalla vicina Canosa e consegnatoci dalla storia come patrono, con eguale dignità rispetto a S. Nicola.

Due grandi personaggi nella statura umana e cristiana, resi tali da una vita donata a servizio del vangelo.

Lo zelo, la perseveranza, l'amore a Cristo e alla gente, di cui era divenuto padre nel ministero episcopale, fanno di Sabino un raggio della grazia dello Spirito sulla storia della Chiesa di ieri e di oggi.

Maestro illuminato, guida ferma e decisa, interlocutore valido del papato del tempo, Sabino attingeva la sua forza in un rapporto vivo con Cristo, a cui era stato educato in giovinezza dal vescovo Probo, suo maestro e guida.

Un nutrimento particolare ha alimentato la sua fede e il lungo cammino di pastore: La Parola di Dio. Con essa "*nutriva abbondantemente*" il popolo, riformandone i costumi e conducendolo a quella conformazione a Cristo, orizzonte di vita per i cristiani di ogni tempo. Festeggiarlo diviene per noi, esperienza carica di significato, forte provocazione a vivere cammini di fede impregnati di ascolto della Parola. Anche stasera, la Parola ci apre alla comprensione del mistero di santità che ha pervaso l'esistenza di Sabino.

Le letture, scelte dalla Chiesa per la celebrazione odierna, ci aiutano a focalizzare passaggi semplici, ma densi di grazia.

Il libro di Samuele ci presenta la scelta e la consacrazione di Davide. Il profeta indugia nell'evidenziare la logica di Dio nello scegliere i suoi servi: "*Io non guardo a ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore*" (1Sam 16,7).

Lo sguardo di Dio ha il sapore della gratuità. L'elezione di Davide si attesta come dono. Pur non avendo nessun diritto o qualità da

far valere, la scelta cade su David. Il dono è vero dono quando “scompiglia” i conti, quando è impari, quando è gesto assolutamente rivoluzionario e creativo, quando nessuno se l’aspetta, meno di tutti chi lo riceve.

Dio non si lascia ingannare dall’apparenza, ma scruta il cuore con il suo amore, che è dono, e come tale ha bisogno d’incontrare cuori ospitali, poveri di sé, di orgoglio, di superbia.

L’effimero non cattura lo sguardo di Dio, mentre la semplicità e l’umiltà sì.

Quando ci si sente scelti e amati per nessun altro motivo che la propria nuda alterità, allora ha inizio la vita. In questo spazio d’amore donato, ciascuno ha la possibilità di cogliere il senso della propria esistenza: sentirsi amati e, piano piano, mettere a fuoco la propria capacità e il proprio desiderio di amare, che è ciò che conta più di ogni altra cosa.

Anche il Vangelo di Marco insiste su questo. I poteri di coloro che seguono il Cristo non sono doni straordinari conferiti per merito, bensì conseguenza del dono offerto e ricevuto. La vita viene trasfigurata da questa relazione che irradia la potenza della grazia. Quante volte abbiamo percepito la presenza “taumaturgica” di persone capaci di confortarci con una parola, con uno sguardo, con un sorriso? Di persone capaci di allontanare i “demoni” della tristezza e dello sconforto, contagiandoci con la propria testimonianza?

Anche noi, come S. Sabino, possiamo sperimentare la potenza del Vangelo solo se ci lasciamo condurre dall’Amore di Dio che, incessantemente, bussa alla porta dei nostri cuori. È da questo incontro vivificante col Cristo che l’annuncio, l’accompagnamento dei fratelli diviene condizione ineludibile per il cristiano.

L’amore ricevuto va ridonato, restituito poichè niente e nessuno può imprigionare la forza dell’amore. Per tale ragione Paolo, nella Seconda lettera a Timoteo, con forza esorta: *“Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina”* (2 Tm 4,1-2).

Timoteo è chiamato ad annunciare la Parola in ogni situazione, non rinunciando mai alla sua missione di predicatore e di maestro. Egli deve richiamare coloro che vanno per vie sbagliate, giungendo persino a rimproverarli. Deve rinvigorire quelli che sono un po' fiacchi, deve adoperarsi perché la Parola, la Scrittura, possa produrre i suoi frutti in quelli che lo ascoltano, al fine di condurli ad essere uomini e donne completi, pronti per operare il bene.

Risulta chiaro che il riferimento sia soprattutto al ruolo di un pastore nella comunità, ma il testo può essere rivolto anche al nostro compito di credenti che – come attesta Matteo nel suo vangelo – mediante la correzione fraterna, siamo chiamati a farci carico della vita dell'altro, bandendo ogni forma d'indifferenza.

Vivere l'incontro con Cristo è esperienza totalizzante. Come S. Sabino, anche noi siamo invitati a vivere e consumare la nostra esistenza dando spazio al dono d'amore ricevuto nel battesimo. È in tale sacramento la nostra prima e decisa consacrazione a Dio. È mediante il battesimo che la nostra vita ha assunto il respiro dello Spirito. Ed è nel battesimo che la vita di ciascuno è stata proiettata come dono verso l'umanità intera.

Carissimi, affidiamoci all'intercessione di S. Sabino e lasciamoci condurre dalla grazia. Anche per noi si schiuderà la bellezza della vita e canteremo le meraviglie del Signore.

Così sia.

+ don Giuseppe, *vescovo*

Omelia in occasione della prima Celebrazione Eucaristica
nella Concattedrale di Bitonto
(Concattedrale di Bitonto, 13 febbraio 2021)

Care sorelle e cari fratelli,

sono felice di essere tra voi, in questa Concattedrale ricca di storia e segno luminoso di quello stile romanico pugliese che ha impresso una precisa traccia artistica nel nostro territorio. Entrare nel solco millenario della religiosità di un popolo è sempre un momento di grazia e di grande trepidazione.

Le vostre radici cristiane riportano al lontano 1089, quando sotto la guida del vescovo Arnolfo prende vita la comunità ecclesiale nella sua conformazione di diocesi.

L'evoluzione dei tempi ci conduce sino ai nostri giorni, quando nel 1986, con S.E. Mons. Mariano Magrassi, si avvia quel progetto conciliare in cui le due diocesi sorelle, di Bari e di Bitonto, vengono chiamate a camminare insieme.

Colgo oggi l'occasione, quasi in un prolungamento della celebrazione del 25 gennaio scorso, per ricordare una bella storia di Chiesa che si attesta nell'aver generato, in questi anni, momenti di grazia, spazi di condivisione e di carità fraterna, e diversi figli che, nel servizio alla Chiesa sono stati chiamati a esercitare il ministero episcopale.

In particolare desidero ricordare e salutare, fraternamente, S.E. Mons. Cristoforo Palmieri, vescovo emerito di Rrëshen, in Albania; S.E. Mons. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto; S.E. Mons Vito Angiuli, vescovo nella diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca; e S.E. Mons. Francesco Savino, vescovo a Cassano allo Jonio, con cui ho condiviso questi ultimi cinque anni di servizio in Calabria.

Un percorso fecondo e ricco di grazia quello che la Chiesa di Bari-Bitonto ha saputo realizzare in questi ultimi decenni, proteso verso

un'attenzione, a tutto campo, alla persona, esprimendo realtà caritative, di grande portata, che hanno saputo offrire risposte concrete ai disagi emergenti.

Oggi sono qui, con voi, per rendere grazie di tutto e chiedere l'intercessione della Beata Vergine, dei Santi Medici, e di tutti i Santi patroni, perché nel cammino che siamo chiamati a vivere, continuiamo a sostenere i nostri passi.

La liturgia della sesta domenica del tempo ordinario ci offre alcuni elementi significativi per continuare a vivificare il nostro itinerario di fede. Il vangelo di Marco ci pone dinanzi l'incontro di Gesù con un lebbroso che, alla sofferenza per la malattia, unisce il dolore e la vergogna per il senso di colpa che lo affligge, poiché la lebbra lo dichiara pubblicamente peccatore e colpito da Dio. Questo è lo sguardo che gli altri hanno su di lui, ma è anche lo sguardo che il lebbroso arriva ad assumere su di sé. Per tale ragione egli chiede a Gesù non di essere guarito ma purificato.

Colpisce il suo atteggiamento. Infatti, se da un lato la malattia incattivisce, isola, porta a nutrire sfiducia verso gli altri e a ritirarsi dalla vita, perfino a maledirla; dall'altro ritroviamo quest'uomo che mostra volontà di vivere e fiducia in Gesù. Il suo coraggio, la sua volontà di guarire, lo portano a cercare il Maestro, sfidando ogni regola sociale.

In Gesù, egli trova finalmente un "tu", qualcuno con cui relazionarsi, che non lo lascia nell'isolamento: "*Se vuoi, puoi purificarmi*".

Gesù reagisce, innanzitutto, attraverso la *compassione* (Mc 1,41) che, nel verbo greco originale, assume la tonalità della rabbia, della indignazione per la prostrazione a cui è giunto questo lebbroso a causa degli altri.

Gesù si lascia ferire dalla sofferenza del malato e agisce di conseguenza, entrando nella sua situazione. Il Maestro mostra vicinanza e decide di "sporcarsi le mani": è difficile fare del bene senza "sporcarsi le mani".

L'incontro con l'altro, vissuto con tale compromissione corporea, può aiutare il lebbroso ad accogliere sé stesso e a guardarsi con occhi nuovi. La guarigione arriva grazie al ritrovamento di una relazione autentica.

Le misure di autodifesa della società sono vinte a motivo della compassione, che è rifiuto radicale dell'indifferenza, rifiuto di abbandonare l'altro alla solitudine della sua sofferenza.

Gesù si coinvolge con determinazione e volontà: “*Sì lo voglio, sii purificato*”. In tale direzione ci orienta il Messaggio del Santo Padre per la 39^a Giornata del Malato, celebrata lo scorso 11 febbraio. Il Papa ci indirizza parole chiare: “*davanti alla condizione di bisogno del fratello e della sorella, Gesù offre un modello di comportamento del tutto opposto all’ipocrisia. Propone di fermarsi, ascoltare, stabilire una relazione diretta e personale con l’altro, sentire empatia e commozione per lui o per lei, lasciarsi coinvolgere dalla sua sofferenza fino a farsene carico nel servizio (cfr Lc 10,30-35)*”. Lo stile messo in atto da Gesù è inclusivo. Egli si rende ospitale verso la sofferenza e la fatica del vivere di quest’uomo.

Inclusione. È questa la parola che ci viene offerta e che siamo chiamati a fare nostra per nutrire quell’essere Chiesa a cui aneliamo. Inclusione a tutti i livelli relazionali. Inclusione nei confronti dell’altro che bussava alla porta dei nostri cuori con i suoi bisogni. Inclusione nei rapporti familiari spesso spaccati dall’inimicizia. Inclusione sociale per attivare percorsi che bandiscano la cultura dello scarto. Inclusione ecclesiale nel nostro essere comunità aperte e accogliente, disponibili a ospitare il cammino e le fatiche degli altri.

C’è una prossimità che non possiamo relegare solo a momenti sicuri e gratificanti del vivere. C’è uno sguardo di carità che non può essere tradotto in una pietistica elemosina, ma che deve tradursi in servizio, in un autentico coinvolgimento esistenziale.

Domenica scorsa la suocera di Pietro ci ha offerto un esempio luminoso: l’incontro con Cristo e la sua grazia apre a un servizio generoso verso i fratelli.

Come afferma Papa Francesco, in una sua omelia tenuta a L’Avana (Cuba), vivere un servizio ricco di attenzione e cura verso i più fragili, diviene impegno a “*mettere da parte le proprie esigenze e aspettative, i propri desideri di onnipotenza [...] Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a soffrirla, e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone*”.

Anche la fede, rischia di ridursi “a sterili esercizi verbali” – afferma

Papa Francesco per la 39ª Giornata del Malato – se non vive un reale coinvolgimento “nella storia e nelle necessità dell’altro”. Senza coinvolgersi nelle vicende umane degli altri, la nostra fede verrebbe meno a quella coerenza tra ciò che si professa e la vita reale delle persone. Da qui, uno scivolamento verso l’idolatria di sé stessi, facilitando fughe verso forme d’individualismo devastante che lasciano il mondo fuori dalla porta del proprio cuore.

Carissimi, imparare a declinare il nostro *essere con gli altri* in *essere per gli altri* fa di noi i testimoni dell’amore del Cristo, morto e risorto per l’umanità.

Il segno del pane che stasera riceverete, già consegnato in Cattedrale a Bari, ci doni l’orizzonte, l’impegno, la responsabilità del nostro camminare e del dare un senso alla vita, nella logica del dono, della condivisione. Viviamo il nostro essere Chiesa sapendo testimoniare una vita donata a Dio e per i fratelli; diveniamo pane spezzato e offerto, capace di restituire speranza alla vita del mondo. Così sia.

+ don Giuseppe, *vescovo*

Lettera per l'inizio del Tempo di Quaresima

(Bari, 17 febbraio 2021)

Carissime sorelle e carissimi fratelli,

vi scrivo con una duplice intenzione del cuore.

Innanzitutto, esprimo sincera gratitudine e apprezzamento per il calore con il quale mi avete permesso di vivere il tempo di preparazione e di inizio del ministero episcopale nella nostra amata Arcidiocesi di Bari-Bitonto. In secondo luogo, vorrei augurare un fecondo cammino quaresimale che ci porti a sperimentare la gioia della Pasqua e la vicinanza del Risorto.

Il tempo sofferto della pandemia ha motivato la scelta di sospendere le normali attività catechetiche e di aggregazione, soprattutto in questi ultimi mesi. Tutti avvertiamo la fatica dell'isolamento e della distanza insieme alla responsabilità di custodirci reciprocamente. Tuttavia, alcuni avvenimenti luttuosi e situazioni difficili diffuse tra i più piccoli e i ragazzi, sollecitano fortemente il bisogno di socializzazione, la cui assenza sta mettendo a dura prova la vita e la salute dei nostri figli. Tutti abbiamo terrore di questa devastante pandemia che, in maniera ambigua, s'insinua nei vissuti quotidiani, tanto da costringerci a vivere isolati, separati, mutilando quanto di più significativo e necessario. Il Santo Padre nel suo messaggio per la recente Giornata del Malato ha affermato che anche la fede quando si riduce "a sterili esercizi verbali senza coinvolgersi nella storia e nelle necessità dell'altro", non manifesta quella coerenza tra ciò che si professa, ciò che si celebra nei sacramenti e la vita reale delle persone. Grazie a Dio la carità non è venuta meno in questo tempo e nemmeno la testimonianza.

Pertanto, ascoltati gli uffici pastorali a servizio della comunità diocesana, ritengo che, nella piena osservanza di quanto ci viene chiesto dalle indicazioni governative e adottando sempre i presidi igienici previsti, dobbiamo tornare con desiderio rinnovato a vivere l'incontro comunitario con il Signore Crocifisso e Risorto nell'Eucaristia domenicale e riavviare qualche possibile forma di incontro per i nostri ragazzi, giovanissimi e giovani, secondo le possibilità e i mezzi a disposizione.

Vorrei consegnarvi tre chiavi di lettura della realtà, che accompagnino il cammino quaresimale: relazione, sobrietà e accompagnamento.

Relazione. Ci attendono ancora tempi non facili e di grande pericolo, ma il diaframma di un tablet, di un telefonino, di un computer non sono più sufficienti alla nostra crescita umana. Siamo chiamati, con grande cura e discernimento, a riavviare percorsi possibili che facilitino la capacità di rimettere insieme i nostri figli. C'è una prossimità che non possiamo relegare solo a momenti sicuri e gratificanti del vivere ma che dobbiamo saper declinare soprattutto in momenti di difficoltà come questo.

Sobrietà. Scevri da ogni ansia da prestazione, proviamo a liberarci dalla tentazione del programmare il non programmabile. Adottiamo tutti uno stile semplice ed essenziale, sobrio, capace di restituire nella relazione quanto di più importante e necessario ci sia. A orientarci non sia la preoccupazione di istruire o informare alla fede da celebrare, ma che la fede celebrata e professata dia forma cristiana alla vita. Nessuno sia condizionato dall'urgenza di conoscere le date delle celebrazioni dei sacramenti per programmare la festa pur necessaria, ma maturi il desiderio di alimentare la fede dei figli e per gli adulti di rinnovare la loro. Crescere nella conoscenza di Cristo e nutrire di comunione e di bellezza la vita cristiana è motivo di festa sincera e di gioia autentica.

Accompagnamento. Da sempre questa è la parola d'ordine dei buoni educatori, ovvero di coloro che, animati da una sana passione educativa, hanno a cuore il bene dell'altro. Consapevoli che in questo accompagnamento i primi qualificati educatori sono i genitori e con loro i sacerdoti, i catechisti, gli insegnanti, facciamoci accompa-

gnatori credenti e credibili, adulti che sanno porsi accanto in un autentico spirito di servizio e non leader capaci di organizzare bene la vita degli altri, della parrocchia, del gruppo, dell'associazione. Con queste *chiavi* ricominciamo, lì dove e come è possibile, a camminare sapendo regalare maggiore fiducia e meno paura, avendo cura, al tempo stesso, di fermarsi nuovamente se fosse necessario. Il tempo che ci è dato da vivere è quello dei piccoli passi e, talvolta dei passi indietro, ma soprattutto il tempo in cui dobbiamo imparare a respirare con semplicità.

Ancora qualche indicazione.

La catechesi, che sta a cuore alle comunità, sia rivalutata in chiave anche ludica e comunitaria. Giocare e giocare insieme ci farà tanto bene. La stagione primaverile potrà aiutarci ad utilizzare di più gli spazi all'aperto.

Si attui la possibilità di percorsi che valorizzino la Messa festiva, la domenica o sin dalla sera del sabato, occasione d'incontro per i genitori e per i figli, anche secondo le fasce di età, lasciandosi aiutare nel cammino dai temi e dalle immagini che i tempi dell'anno liturgico saggiamente ci insegnano. Gli Uffici della curia preposti sapranno offrirci strumenti efficaci ma aiutiamoci ad individuare insieme percorsi possibili. Per venire incontro a tutti e nella logica dei piccoli numeri, con apposito decreto, delego solo i parroci e quanti già investiti di questo servizio, nell'arco di un anno, ad amministrare il sacramento della Cresima, in modo da facilitare la preparazione e la possibilità di celebrarla a piccoli gruppi.

Insomma, partendo dalla fervida creatività, proviamo a sperimentare nuovi percorsi con grande prudenza e tanta speranza. A tutti e a ciascuno torno ad affidare l'immagine consegnata il giorno del mio arrivo in mezzo a voi: "Prendiamo la forma del pane per essere nel mondo artigiani di comunione". Dio vi benedica.

Mercoledì delle Ceneri, 17 febbraio 2021

+ don Giuseppe, vescovo

Lettera al Clero (Bari, 20 febbraio 2021)

Carissimi,

a circa un mese dal mio ingresso in questa Arcidiocesi benedetta, sento il bisogno di esprimere la mia gioia interiore per la ricchezza di grazia spirituale che il Signore mi sta facendo scoprire. Nell'incrociare volti e storie, quotidianamente avverto il respiro della Provvidenza che pulsa nelle vene di questa porzione di Chiesa.

Fin da subito mi sono sentito accolto con affetto e accompagnato con la preghiera e l'entusiasmo di un popolo fedele e accogliente all'impulso dello Spirito. Il tutto è segno di un cammino di fede che affonda le sue radici in una storia lunga e luminosa. Nel solco di questa storia intendo inserirmi.

Come primo impegno ho sentito l'urgenza di mettermi in ascolto di tutti per conoscere in profondità le aspirazioni e le potenzialità racchiuse nel cuore di ognuno e per poter meglio esercitare il servizio episcopale che mi è stato affidato. Dopo aver ascoltato gli Organismi di partecipazione presbiterale, d'intesa con il Vicario generale abbiamo avviato una serie di incontri con le Vicarie. In quel contesto avrò modo di incontrare singolarmente i sacerdoti che operano nell'Arcidiocesi.

Privilegiando tale scelta, comprenderete che, in questo primo semestre, mi sarà impossibile partecipare alle numerose feste patronali delle Parrocchie. Ho molto gradito gli inviti che mi giungono numerosi, ma al momento cercherò di incontrare le realtà pastorali più emarginate e in difficoltà. Successivamente, avremo tempo e modo di incontrarci nelle vostre Parrocchie e gioire con i fedeli per gli eventi significativi che segnano il cammino comunitario.

Nel congedarmi desidero raccomandare il segno della consegna del pane ai fedeli, prevista in questa prima domenica di Quaresima, unitamente all'immaginetta del Crocifisso.

Vi abbraccio fraternamente, nell'attesa di incontrarvi personalmente vi auguro buona Quaresima.

+ don Giuseppe, *vescovo*

Messaggio in occasione della commemorazione del Servo di Dio don Luigi Giussani (Cattedrale di Bari, 22 febbraio 2021)

Carissime sorelle e carissimi fratelli di Comunione e Liberazione,
mi spiace non poter essere tra voi, ma l'imprevisto del Covid 19 mi impedisce di partecipare alla celebrazione in cui desideravamo commemorare il sedicesimo anniversario della morte del servo di Dio, don Luigi Giussani, vostro padre e appassionato fondatore del movimento ecclesiale a cui appartenete.

Tra poco la Liturgia della Parola vi proporrà alcune immagini suggestive nelle quali ho intravisto in filigrana l'esperienza terrena del nostro caro don Luigi.

Innanzitutto il dialogo tra Gesù e Pietro, in cui l'apostolo, apre uno squarcio di consapevolezza, nutrita dall'incontro con Cristo, che lo ha toccato dentro, mettendolo in discussione. Lui, uomo dalla testa dura e dalle certezze evidenti, sa guardare oltre la sua ottusità e, guidato dall'azione dello Spirito, riconosce in Gesù il figlio del Dio che vive; che cammina nella storia accanto ai suoi figli; che nutre di vita il susseguirsi dei giorni.

Avverto che, come per Pietro, anche nel cuore di don Luigi questo spazio profetico si sia aperto, intravedendo la potenza dirompente dell'incontro con Cristo che rimette sempre in gioco l'umano, accrescendolo di vita vera.

Altra immagine che mi cattura e mi fa riflettere è quella del Buon Pastore offertaci dal salmo 22.

Nella vita non basta intuire, capire e comprendere; c'è bisogno di un sano esercizio di responsabilità. È necessario gettare il cuore oltre lo steccato e prendersi cura, accompagnare quanti ci sono affidati, quanti incontriamo. Proprio come afferma la 1^a Pietro: *“pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri,*

come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge”.

Uomo vero, credente toccato dalla grazia dell’incontro con Cristo, don Luigi ha saputo declinare una carità pastorale di grande respiro ecclesiale e culturale, in un tempo in cui le ideologie, il nichilismo si manifestavano minacciose per la Chiesa e la vita dell’uomo. Con voi elevo il mio ricordo al Signore per lui, invocando la sua intercessione per i vissuti feriti di questo tempo, bisognosi di un nuovo umanesimo cristiano.

Nel ricordo orante vi abbraccio e vi benedico, camminiamo insieme e se potete, pregate per me.

+ don Giuseppe, *vescovo*

Messaggio per la Veglia ecumenica di preghiera per i Balcani
 “Il Manto della Giustizia”
 (Basilica di S. Nicola, 23 febbraio 2021)

Carissimi fratelli e sorelle,

desidero innanzitutto ringraziarvi per aver accettato l'invito a condividere questo momento di preghiera in cui, con un cuor solo, desideriamo invocare la Santissima Trinità perché converta i nostri cuori muovendoli a misericordia e giustizia verso coloro che, in questi giorni, sono vittime di uno scenario di sofferenza nei vicini Balcani.

Ringrazio e saluto per la loro presenza ricca di fede, e dell'amore per Cristo, i fratelli e le sorelle di altre confessioni cristiane. Sono certo che la comunione che viviamo questa sera accrescerà la forza della nostra preghiera.

La presenza di una rappresentanza di fratelli ospitati presso il C.A.R.A. di Bari aiuta tutti quanti noi a comprendere che il dramma delle persone in migrazione ci coinvolge tutti e ciò che accade nei Balcani, in un certo senso, ci appartiene.

Sono molto spiacente di non essere con voi in questo primo appuntamento che, dopo le belle giornate del 19-23 febbraio 2020, ci vede accomunati in una opera santa qual è la preghiera d'intercessione. Purtroppo il contagio pandemico mi ha toccato, invitandomi con forza a rallentare il passo. Vi accompagno dal silenzio della mia stanza e con voi mi unisco in preghiera.

Quanto accade a poca distanza da noi non ci lascia indifferenti e il seme che oggi poniamo è un ulteriore gesto di amicizia, di condivisione e di impegno che viviamo da credenti in Cristo. Come Papa Francesco ebbe a dire un anno fa, proprio in questo luogo:

“La costruzione della pace, che la Chiesa e ogni istituzione civile devono sempre sentire come priorità, ha come presupposto indispensabile la giustizia.

Essa è calpestata dove sono ignorate le esigenze delle persone e dove gli interessi economici di parte prevalgono sui diritti dei singoli e della comunità. La giustizia è ostacolata, inoltre, dalla cultura dello scarto, che tratta le persone come fossero cose, e che genera e accresce le diseguaglianze, così che in modo stridente sulle sponde dello stesso mare vivono società dell'abbondanza e altre in cui molti lottano per la sopravvivenza”.

È con questi sentimenti che mi unisco a voi e ai fratelli che sono nella sofferenza nei Balcani e nelle altre parti del mondo martoriate dall'indifferenza e dall'egoismo degli uomini. Dio ci avvolga tutti col suo manto di misericordia.

+ don Giuseppe, *vescovo*

Messaggio di saluto inviato nella Solennità
della Beata Vergine Maria “Odegitria”
(Cattedrale di Bari, 2 marzo 2021)

Viviamo quest'oggi un momento di Festa per la nostra Arcidiocesi: ricordiamo la nostra Patrona, la Vergine Odegitria, Colei che ci guida, ci indica il cammino verso la santità.

A Lei desidero affidare tutti noi, in particolare coloro che soffrono. Io stesso mi trovo in queste ore a sperimentare il difficile cammino della sofferenza, condividendo con tante sorelle e fratelli, momenti di apprensione, ma anche di speranza e di fiducia. Siamo nelle mani di Dio e la Vergine Odegitria, madre buona e premurosa, sostiene tutti noi soprattutto nei momenti più difficili.

Personalmente mi piace vivere la mia sofferenza come offerta di intercessione per tutti coloro che sono nella prova.

Esprimo sincera gratitudine per l'affetto e la preghiera di cui mi sento sinceramente circondato e che mi aiutano ad andare avanti, confidando nel Signore e affidandomi agli Operatori sanitari, tutti così solleciti e premurosi.

All'intercessione della Vergine Odegitria, di San Nicola e San Sabino affido la mia persona e l'amata Arcidiocesi di Bari-Bitonto.

+ don Giuseppe, *vescovo*

Messaggio a tutti coloro che lo hanno sostenuto
e lo sostengono con la preghiera
in queste settimane di degenza ospedaliera
«Prendiamoci cura gli uni degli altri,
nessuno si salva da solo...»
(Acquaviva delle Fonti, 16 marzo 2021)

Carissimi fratelli e carissime sorelle,

a tre settimane dal contagio e dopo i difficili momenti di 15 giorni fa, scrivo col cuore grato e riconoscente per il filo rosso di preghiera e di affetto, da voi tessuto, con cui mi avete ancorato alla vita e alla fede. Il pensiero va alle due diocesi di cui sono pastore, a quella natia di Brindisi-Ostuni e a tanti fratelli e sorelle sparsi ovunque. Mi siete stati accanto con tenacia, permettendomi di sopportare questo tempo duro e oscuro, in cui il Signore, con la sua tenerezza, ha dato pace al cuore.

La perizia dei medici ha determinato l'evoluzione positiva del percorso sanitario, scongiurando il peggio, mentre la generosità lavorativa di tanti paramedici, inservienti, ausiliari, ha donato fraternità alla fatica dei giorni più duri, arricchendoli di cura, premura e del sorriso di ciascuno. Ringrazio tutta l'organizzazione dell'ospedale Miulli, per quanto ha messo in campo a servizio di questa emergenza sanitaria che vede tantissimi ricoverati nelle ultime ore. Questi uomini e donne, sottodimensionati e in una condizione di lavoro particolarmente impegnativa, sono degli angeli mandati da Dio e dei combattenti tenaci, capaci di arginare condizioni davvero ardue. Il viaggio non è terminato, ma continua nel delicato recupero di uno stato di salute ancora bisognoso di cura e attenzione. Continuo a pregare e offrire le fatiche di questo tempo mettendomi accanto a tutti, ammalati nel corpo e nello spirito, che necessitano d'intercessione e di vicinanza: il caro Mons. Francesco Cacucci, il nostro don Alessandro Tanzi, che è in via di recupero, e i tantissimi ammalati colpiti in questi giorni dal Covid e non solo.

Prendiamoci cura gli uni degli altri, nessuno si salva da solo e tutti abbiamo bisogno di una mano tesa e di un cuore accogliente. Con la tenerezza con cui il Signore ha operato nella mia vita desidero benedire ciascuno e augurare salute a tutti. La Vergine Santa, venerata come *Odegitria* a Bari-Bitonto, e come *Achiropita* a Rossano-Cariati, ci sostenga in questo momento difficile e ci renda accoglienti della voce di Dio che bussa al cuore di ciascuno. Su tutti invoco il patrocinio dei Santi, mentre vi benedico con affetto grande.

+ don Giuseppe, *vescovo*

Messaggio in occasione delle esequie di don Pasquale Muschitiello

(Bari, 19 marzo 2021)

Carissimi fratelli e sorelle!

Avrei dovuto essere con voi per questo triste momento, ma il Covid mi tiene prigioniero in ospedale impedendomi di condividere insieme a voi questo ultimo saluto al nostro amato don Pasquale. Ieri ho sentito telefonicamente l'Arcivescovo Francesco per comunicargli la triste notizia e mi ha pregato di farmi interprete presso di voi dei suoi sentimenti, ricchi di affetto e di vicinanza per la famiglia e per tutta la Comunità parrocchiale.

Non ho potuto conoscere personalmente il vostro parroco, ma attraverso la voce di presbiteri e di diversi laici mi sono giunte quelle definizioni essenziali e pregni di vita che mi hanno offerto un quadro di riferimento luminoso che oggi mi fa dire: "Signore ti ringraziamo perché sul nostro cammino hai posto un grande uomo, un credente autentico, un sacerdote saggio e illuminato, dal cuore accogliente e buono, che ha saputo rivelarci il volto della tua misericordia".

Miei cari, pur non avendolo incontrato, ma solo interloquito a telefono durante la sua degenza, ho potuto cogliere lo spessore di un ministro di Dio che, radicato nell'oltre, sapeva aprirsi nella fiducia dell'ascolto e dell'accoglienza verso ciascuno.

Sono questi gli uomini che fanno grande la Chiesa, perché umili e totalmente affidati alla volontà di Dio. Sono questi gli uomini che aprono cammini di salvezza per il popolo di Dio. Don Pasquale aveva sposato la sua Comunità, identificandosi con Essa. Con il suo garbo, il suo sorriso accogliente, il suo tratto delicato e gentile sapeva accarezzare, con il semplice sguardo, il volto di quanti incontrava. Era davvero l'espressione tangibile di un padre che sapeva far fiorire e rifiorire la vita, lì dove appariva apparentemente spenta. La sua predilezione per il confessionale lo ha reso punto di riferimento per molti che, attraverso la sua parola discreta e cordiale, potevano sperimentare il tocco edificante della misericordia di Dio.

Oggi ho celebrato l'Eucaristia per Lui e per tutto il nostro presbiterio, a cui il 25 gennaio scorso ho legato la mia vita. Mi stringo col cuore a tutti e a ciascuno di voi, il Signore accolga la nostra preghiera di suffragio per don Pasquale e faccia risuonare nel suo cuore le parole dell'evangelista Matteo: "Vieni, benedetto dal Padre mio, ricevi in eredità il regno preparato per te fin dalla fondazione del mondo". Così sia.

+ don Giuseppe, *vescovo*

Messaggio per l'inizio della Settimana Santa

(Bari, 27 marzo 2021)

*Ai Sacerdoti, Comunità Parrocchiali e Religiose
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto
e dell'Arcidiocesi di Rossano-Cariati*

*Carissimi fratelli nel sacerdozio,
carissime comunità parrocchiali e religiose,*
i primi vesperi della *Domenica delle Palme*, con questa meravigliosa sintesi, ci introducono nella Settimana Santa, realtà sorgiva del nostro cammino di fede, della nostra appartenenza a Cristo. Ho tardato a scrivervi per le ragioni che ben conoscete ma soprattutto perché desideravo immergermi in questo fiume di grazia che è il cammino dei giorni appena iniziato.

Vivere la passione, morte e risurrezione di Gesù, è lasciarsi toccare da quella tenerezza di Dio per l'uomo, che oggi per me assume un significato più vero e autentico. Per la prima volta attraverso questo tempo liturgico in una realtà ospedaliera, lontano fisicamente dalla comunità diocesana, ma mai come ora spiritualmente vicino a ciascuno, soprattutto a chi sperimenta il tempo della prova e della sofferenza, della depressione e dello scoraggiamento.

Non facciamo difficoltà a comprendere che stiamo vivendo giorni che non avremmo mai pensato di vivere. Un terremoto di dolore sconquassa la vita di molti tra noi, di tante famiglie. La vulnerabilità e la fragilità dei percorsi e dei processi relazionali, economici, istituzionali; la morte di molti tra noi, è quanto di più inatteso siamo chiamati a sperimentare, in maniera destabilizzante. Tutto sembra condurci ad una solitudine disperata e alla paura del domani.

Come vostro pastore, desidero comunicarvi, dall'impotenza che assaporo in questo tempo di fatica vissuta, che veramente *la croce è mistero di morte e di gloria*.

Essa è invito a lasciarci modellare dall'amore che ferisce e risana, fa morire e risorgere. Essa è invito a lasciarsi abitare dalla tenerezza di

Dio che in Gesù visita la nostra umanità e, ponendosi accanto al cuore di ciascuno, lo abita nei suoi dolori e nelle sue attese.

I giorni attraversati sono stati tristi per la paura dei cari toccati col contagio, duri per la salute messa alla prova, ma al tempo stesso visitati e rischiarati da segni di speranza, che mi hanno risollevato dall'abbattimento e dallo scoramento dell'anima, facendomi gustare come la tenerezza di Dio passa attraverso la vita di tanti fratelli e sorelle che hanno messo il loro cuore accanto ai tanti bisognosi di questo tempo, me compreso.

La preghiera corale di gruppi, di singoli, di comunità, che assedia il Paradiso in una continua intercessione per chi soffre, testimonianza della comunione dei santi; medici e giovani infermieri protesi con attenzione e amabilità, irriconoscibili dietro i loro camici bianchi, ma con gli occhi parlanti, unico tratto visibile del volto, protesi a curare, consolare e sostenere la vita di troppi ammalati, sono *i segni di speranza*, che sgorgano dall'abisso di dolore che viviamo. Come affermava S. Nilo da Grottaferrata, un santo a me caro: *“Non basta gridare contro le tenebre, bisogna accendere una luce”*. In questo tempo così forte e segnato, desidero essere vicino, accanto al cuore di ciascuno, per accompagnare il cammino di grazia dei giorni che ci attendono.

Auspicio che la vita di tutti noi si determini nello slancio di accendere una luce, che diventi segno di speranza, attingendo all'amore infinito con cui Dio avvolge dalla Croce le nostre esistenze.

Spero di essere presto in mezzo a voi, non appena ristabilito, nel frattempo per voi e con voi prego e offro, ringraziandovi per la vicinanza manifestatami, vi benedico di vero cuore.

Buon cammino di Risurrezione per tutti.

+ don Giuseppe, *vescovo*

Incontri online tra presbiteri e diaconi per Vicariato con il Vicario generale e l'Ufficio Pastorale diocesano

(Bari, 14 marzo 2021)

In questa settimana sono previsti degli incontri online tra presbiteri e diaconi con il Vicario generale e l'Ufficio Pastorale diocesano, divisi per vicariato.

Si discuteranno le seguenti tematiche:

- *indicazioni in merito alla catechesi della iniziazione*
- *indicazioni circa le celebrazioni*
- *indicazioni per la Settimana Santa*

Soprattutto sarà un tempo di ascolto reciproco, di condivisione e di scambio sulle sfide e attenzioni poste al nostro ministero e al nostro impegno pastorale.

Questo il calendario degli incontri vicariali

Martedì 16 marzo

- Ore 11.00-12.00: Primo e Secondo
- Ore 16.00-17.00: Quinto e Dodicesimo

Mercoledì 17 marzo

- Ore 11.00-12.00: Settimo
- Ore 16.00-17.00: Terzo

Giovedì 18 marzo

- Ore 9.30-10.30: Decimo
- Ore 11.00-12.00: Undicesimo
- Ore 16.00-17.00: Ottavo

Venerdì 19 marzo

- Ore 16.00-17.00: Quarto
- Ore 20.00-21.00: Sesto

Sabato 20 marzo

- Ore 9.30-10.30: Bitonto-Palo
- Ore 11.00-12.00: Nono

Comunicato urgente

(Bari, 12 marzo 2021)

Visto l'incremento dei contagi che ha caratterizzato gli ultimi giorni a livello nazionale e regionale, considerata la necessità di adottare misure più rigorose di contenimento del contagio così come previsto **dall'Ordinanza regionale del 10 marzo 2021 e dall'ordinanza del Sindaco di Bari, valida per tutta l'area metropolitana, emanata in pari data**, con la presente si dispone **a far data da domani 13 marzo e fino al 16 marzo compreso, la CHIUSURA di TUTTI GLI UFFICI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE.**

Bari, 12 marzo 2021

mons. Domenico Ciavarella,
Vicario Generale

Regolamentazione dell'accesso agli Uffici della Curia Arcivescovile

(Bari, 15 marzo 2021)

Facendo seguito al comunicato dello scorso 12 marzo con il quale si rendeva nota la chiusura fino al 16 marzo degli Uffici della Curia, Visto il decreto legge n. 30 del 13 marzo 2021 che ha collocato la Regione Puglia nella *zona rossa*, rendendo quindi necessaria la compilazione di autocertificazione anche per gli spostamenti nel territorio comunale, si rende noto che

L'ACCESSO AGLI UFFICI, SINO ALL'8 APRILE 2021, È COSÌ REGOLAMENTATO:

- Non è consentito l'accesso agli esterni terzi, salvo a coloro che hanno necessità di recarsi all'Ufficio Matrimoni o all'Ufficio Scuola o Economato, per i quali l'accesso potrà avvenire solo previo appuntamento telefonico (tel. 080 5288 200), in misura non superiore a 2 persone contemporaneamente presenti per piano e nel rigoroso rispetto del protocollo sanitario anticontagio.

- Non è consentito l'accesso ai Collaboratori e/o ai Volontari.

- Il Vicario Generale riceve previo appuntamento telefonico (tel. 080 5288 200).

PRECISAZIONE PER I DIRETTORI DEGLI UFFICI DI CURIA

Si raccomanda ai Direttori degli Uffici di Curia di lavorare, nella misura del possibile, dalla propria postazione di casa e/o parrocchia. In caso diverso, si prega di telefonare al Vicario Generale per concordare orari e modalità.

mons. Domenico Ciavarella
Vicario Generale

Cancelleria

Amministratore Apostolico. Sacre ordinazioni

– La sera di martedì 5 gennaio 2021, primi vesperi della Solennità dell’Epifania del Signore, nella Chiesa Parrocchiale di “S. Nicola” in Mola di Bari, S.Ecc. Mons. Francesco Cacucci, Amministratore Apostolico dell’Arcidiocesi di Bari-Bitonto, durante una concelebrazione eucaristica da lui presieduta, ha ordinato Presbitero, il Diacono Fra Pasquale Surdo, dell’Ordine dei Frati Minori.

Arcivescovo

1. *Decreti*

Sua Eccellenza l’Arcivescovo, con Decreto del

– 26 gennaio 2021 (Prot. n. 01/21/D.A.G.), ha confermato quale Vicario Generale Mons. Domenico Ciavarella e con lui tutti i Vicari Episcopali in carica al momento della vacanza della sede episcopale. Ha confermato, inoltre, quale Vicario Giudiziale diocesano il sacerdote Pasquale Larocca. Infine ha confermato agli aventi diritto tutte e singole le facoltà delegate;

– 16 febbraio 2021 (Prot. n. 04/21/D.A.G.), ha concesso la facoltà – non delegabile – di conferire il Sacramento della Confermazione, oltre che ai Vicari Generale ed Episcopali per tutta l’Arcidiocesi,

anche a tutti i Parroci per il proprio territorio parrocchiale, fino al 31 gennaio 2022.

2. Nomine e decreti singolari

A) Sua Eccellenza l'Arcivescovo ha nominato, in data:

- 16 febbraio 2021 (Prot. n. 05/21/D.A.S.-N.), il Sig. Roberto De Petro, all'ufficio di Commissario e Legale Rappresentante della Confraternita di S. Filomena (ex S. Maria Goretti) presso la Parrocchia "S. Ferdinando" in Bari;
- 27 febbraio 2021 (Prot. n. 06/21/D.A.S.-N), il sacerdote diocesano Francesco Mancini, all'ufficio di Amministratore Parrocchiale della Parrocchia "S. Ferdinando" in Bari.

B) Sua Eccellenza l'Arcivescovo ha istituito, in data

- 1 febbraio 2021 (Prot. n. 02/21/D.A.S.-I), Padre Milosz Mazewski O. Carm. all'ufficio di Vicario Parrocchiale della Parrocchia "Santa Maria delle Vittorie" in Bari;

3. Atti

Sua Eccellenza l'Arcivescovo, in data

- 5 febbraio 2021 (Prot. n. 03/21/D.A.S.), ha delegato, al sacerdote diocesano Francesco Mancini, tutte le facoltà canoniche e sacramentarie necessarie all'espletamento delle attività parrocchiali;
- 6 marzo 2021 (Prot. n. 07/21/D.A.S.), ha riconosciuto al Sacerdote diocesano Francesco Ardito il diritto di usufruire dei benefici previsti per la condizione di anzianità;
- 6 marzo 2021 (Prot. n. 08/21/D.A.S.), ha riconosciuto al Sacerdote diocesano Nicola Di Bari il diritto di usufruire dei benefici previsti per la condizione di anzianità.

Ufficio per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso
Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani
Rimanere in Cristo, per ritrovarsi come fratelli
(15-25 gennaio 2021)

La Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani (SPUC) si è collocata quest'anno, come ogni altra iniziativa, in un contesto del tutto nuovo. Piuttosto che chiedersi, in queste condizioni, cosa fosse possibile realizzare o meno, è parso anzitutto spiritualmente necessario domandarsi come il Signore voglia guidare la Sua unica Chiesa sulla strada dell'unità, profezia di un mondo riconciliato, all'interno della storia travagliata dell'umanità. Da un punto di vista ecumenico è stato fecondo ripetersi ancora una volta che non siamo noi, con le nostre organizzazioni, i fautori dell'unità; attraverso le nostre attività, noi ci rendiamo semplicemente disponibili all'azione di Dio.

In questi termini, la SPUC è allora uno spazio di possibilità dato a Dio per poter costruire la sua Chiesa unita e il tema che viene proposto annualmente è quella Parola che Egli rivolge congiuntamente ai cristiani di diverse confessioni. In questo modo cresce la comunione attraverso l'ascolto e la condivisione dei diversi riflessi che quell'unica Parola è in grado di far risplendere attraverso la varietà dei doni spirituali che ciascun battezzato porta con sé, in virtù dello Spirito che ha ricevuto e della comunità cristiana che lo ha educato.

È stata la Comunità monastica di Grandchamp, una comunità ecumenica femminile sorta in Svizzera all'incirca nel 1940, a scegliere la pagina biblica di riferimento per quest'anno. L'importanza

storica di questa comunità è data non solo dall'essere costituita da sorelle provenienti da diverse confessioni cristiane, ma, soprattutto, dal rappresentare il risveglio del monachesimo femminile all'interno del mondo della Riforma.

La storia di questa comunità, inoltre, è intimamente legata alla SPUC in quanto essa, sin dai suoi inizi, si è relazionata con l'abate Paul Couturier, ideatore dell'odierno carisma della preghiera ecumenica e primo maestro dell'ecumenismo spirituale, nonché compositore della più diffusa preghiera per l'unità dei cristiani. Le sorelle monache di Grandchamp, quindi, con la loro testimonianza di vita ci invitano a ritornare al cuore del movimento ecumenico. Come afferma anche il Concilio Vaticano II: la "conversione del cuore", la "santità di vita" e "la preghiera per l'unità" si devono ritenere come l'anima di tutto il movimento ecumenico (cfr. *Unitatis Redintegratio*, 8). Anche il recente *Vademecum ecumenico* ("Il vescovo e l'unità dei cristiani", 2020) ribadisce la dimensione fontale dell'ecumenismo spirituale (cfr. nn. 16-24) e sprona affermando: «Poiché condividiamo una reale comunione come fratelli e sorelle in Cristo, noi cattolici non solo *possiamo*, ma *dobbiamo* cercare occasioni per pregare con altri cristiani» (n. 17).

Se l'anima del movimento ecumenico è l'ecumenismo spirituale, il cuore dell'ecumenismo spirituale è la continua conversione a Cristo. Ecco che, dunque, la comunità di Grandchamp ci ha invitato a riascoltare insieme le parole che Gesù rivolse durante l'ultima cena ai suoi discepoli, utilizzando l'immagine della vite e dei tralci: *Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto* (cfr. *Gv* 15,5-9). Poiché la piena comunione si realizza compiutamente solo in Cristo, come singoli cristiani e come Chiese siamo chiamati a compiere il nostro cammino verso di Lui, per ritrovarci, in Lui, tra di noi.

Questo concetto fu espresso già da Doroteo di Gaza, monaco palestinese del VI secolo, attraverso una metafora: «Immaginate un cerchio. Immaginate che il cerchio sia il mondo, il centro sia Dio e i raggi siano le diverse strade che le persone percorrono. Quando i santi, desiderando avvicinarsi a Dio, camminano verso il centro del cerchio, nella misura in cui penetrano al suo interno, si avvicinano l'un l'altro e più si avvicinano l'uno all'altro più si avvicinano a Dio». Questo principio spirituale è stato assunto dal movimento ecumenico nella Terza Conferenza mondiale del Consiglio Ecume-

nico delle Chiese a Lund, in Svezia, nel 1952, in seguito alla constatazione degli scarsi risultati prodotti dal metodo comparativistico, ossia il confronto tra le fedi delle diverse confessioni. Ciascuna confessione cristiana si deve continuamente ricentrare sul mistero di Cristo, poiché «più cerchiamo di avvicinarci a Cristo più ci avviciniamo tra di noi» (Lund, 1952).

Se pensiamo che il tema di quest'anno è stato scelto prima del diffondersi della pandemia, riusciamo a coglierne anche le dimensioni providenziali e profetiche. In un momento storico in cui tutto è sembrato vacillare e si è rimasti a contatto, soprattutto nei mesi di *lockdown*, con la semplice realtà di se stessi, con le proprie paure e fragilità, o con il vuoto tra le mani, perché “tutto passa in questo mondo”, Gesù invita a rimanere saldi in Lui, unica vite che non può essere sradicata. Le nostre vite di cristiani appartenenti a diverse comunità sono state egualmente scosse e tutti ci siamo affidati a Gesù, nostra unica speranza, e, nella condivisione di questa esperienza, abbiamo la possibilità di ritrovare la nostra comune fede.

Da un punto di vista organizzativo, quest'anno non è stato possibile vivere l'incontro “fisico” tra le diverse comunità cristiane presenti sul territorio, ad eccezione della celebrazione comune in Basilica di S. Nicola, per motivi di spazio e rischi di assembramento. Sono state le singole comunità cristiane a radunarsi insieme per pregare per l'unità, ponendosi in ascolto di un fratello proveniente da un'altra tradizione ecclesiale. Questi incontri di preghiera sono stati trasmessi in *streaming* per permettere la partecipazione anche da casa. Da evidenziare anche l'iniziativa della comunità parrocchiale di Maria SS. del Rosario, in Bari, che durante la SPUC si è unita alla preghiera del vespro nella vicina parrocchia ortodossa romena della SS. Trinità: sono anche questi incontri nati “dalla base” che manifestano la crescita del desiderio di unità.

C'è da ricordarsi, inoltre, che ogni qual volta un cristiano si pone in una seria disposizione di conversione a Cristo e di crescita nell'amore verso Dio e verso i fratelli, collabora all'unità della Chiesa. L'utilizzo sempre più diffuso del sussidio per la preghiera per l'unità dei cristiani all'interno delle comunità parrocchiali e l'interesse

mostrato dai fedeli è segno concreto di una sensibilità diocesana che cresce, sospinta anche dagli eventi che hanno coinvolto la nostra Chiesa locale negli ultimi anni.

Da annotarsi, infine, che il calendario delle giornate è stato leggermente modificato a causa dell'ingresso di mons. Giuseppe Satriano, quale nuovo arcivescovo della diocesi, il 25 gennaio. Anche tale avvenimento ha avuto, però, connotati ecumenici, in quanto vi hanno partecipato anche rappresentanti delle Chiese ortodosse presenti sul territorio diocesano e del Consiglio delle Chiese Evangeliche di Bari. In questo modo si è anche degnamente onorata la abituale giornata conclusiva della SPUC.

Programma degli incontri svoltisi in diocesi

17 gennaio: Basilica di S. Nicola – Bari

18 gennaio: Parrocchia SS. Medici – Bitonto

19 gennaio: Tavola rotonda in modalità *webinar*: “Maturare interiormente. L'importanza della vita spirituale oggi”.

20 gennaio: Parrocchia Immacolata – Adelfia

21 gennaio: Parrocchia S. Marcello – Bari; Chiesa ortodossa romena “SS. Trinità” – Bari

22 gennaio: Chiesa di Cristo – Bari

23 gennaio: Chiesa Avventista del Settimo Giorno – Bari

sac. Alfredo Gabrielli
Direttore Ufficio per l'Ecumenismo

Ufficio Pastorale

Incontri con i Presbiteri ed i diaconi dei Vicariati

(16-20 marzo 2021)

Nei giorni precedenti la settimana santa, dal 16 al 20 marzo 2021, si sono vissuti via streaming gli incontri dei presbiteri e dei diaconi per vicariati, coordinati dal Vicario Generale don Mimì Ciavarella e don Mario Castellano per l'Ufficio Pastorale. Gli incontri sono stati voluti dall'Arcivescovo, Mons. Giuseppe Satriano, come occasione di ascolto reciproco, di scambio di esperienze vissute e di condivisione di prospettive pastorali. Ad ogni incontro l'Arcivescovo è intervenuto per un breve saluto, pur essendo ancora ricoverato in ospedale; la sua vicinanza e il suo incoraggiamento sono stati per tutti motivo di gioia e di conforto.

In maniera unanime è stato condiviso che la pandemia in qualche modo ha colpito tutti, nelle relazioni, nella pastorale e nel ministero sacerdotale.

Qualcuno è stato provato personalmente perché contagiato o segnato negli affetti per la malattia e la perdita di familiari, persone care, amici o membri della comunità. Ognuno ha sperimentato la fatica della sofferenza di tanti, impegnandosi nell'esercizio del sostegno e della consolazione.

Il condizionamento portato alla prassi pastorale dalla situazione sanitaria ha provocato incertezze e ha sollecitato domande. Alla luce di quanto vissuto ci si è chiesti cosa la Provvidenza stia dicendo alla vita spirituale dei presbiteri e dei diaconi e al loro ministero;

come vivere questo tempo inedito a livello personale e comunitario, quali passi fare verso la comunione sacerdotale ed ecclesiale; quali forme di vicinanza e accompagnamento per gli altri fratelli nel ministero e per i fedeli; quali esperienze in atto e quali proposte possono scaturire per il futuro della vita delle nostre comunità, orientate ad un cammino più sinodale e ad una corresponsabilità laicale e ministeriale.

- Da tutti è stata evidenziata la bellezza e l'opportunità del ritrovarsi, rivedersi, parlarsi, se pure via streaming.
- Si sono condivise in maniera molto fraterna, a tratti commovente da parte di alcuni, le fatiche, le solitudini, e le paure di chi, contagiato dal virus e per il respiro corto, ha vissuto più faticosamente l'esperienza della malattia e dell'isolamento.
- Molti hanno anche sottolineato la serenità spirituale maturata grazie ai tempi più distesi e ai ritmi rallentati imposti dalla condizione pandemica e provvidenzialmente recuperati alla vita interiore, alla preghiera, all'ascolto della Parola, alla preparazione più adeguata dell'omelia, e anche alla condivisione delle sofferenze dei fedeli e di quanti si affidano al ministero e alla fraterna amicizia sacerdotale.
- È emerso il desiderio di manifestare maggiormente la cura reciproca, imparando a sostenersi l'un l'altro, ridimensionando l'aspetto manageriale e favorendo le relazioni tra presbiteri, superando atteggiamenti individualisti e autoreferenziali.
- Si è espresso il bisogno di tempi da condividere per studiare, riflettere, mettere a tema alcune emergenze pastorali in ordine ai cambiamenti provocati dalla situazione sanitaria, ma in qualche modo già presenti nella programmazione e nella prassi pastorale, soprattutto nell'impostazione degli itinerari dell'iniziazione alla vita cristiana, ma anche nella catechesi e nell'accompagnamento degli adulti, dei nubendi e delle famiglie.
- Da questo il desiderio di condividere tempi, a livello vicariale o diocesano, per provare a sognare una pastorale meno individualista e frammentata, e più organica e comunionale, meno rigida nella programmazione e più aperta alla condivisione, capace di manifestare una maggiore coesione tra le par-

rocchie del vicariato. Non si tratta di imporre modelli univoci che appiattirebbero una creatività legittima e arricchente, oltre che attenta alla diversità delle comunità e alla particolarità dei territori, ma di incoraggiare la capacità di aiutarsi reciprocamente, mediante il contributo e le sensibilità di ciascuno, a leggere le situazioni critiche e ad individuare buone pratiche.

- Si è proposto a tal fine di riprendere gli incontri vicariali tra presbiteri nel Tempo di Pasqua per continuare lo scambio e l'approfondimento. È stata anche proposta la possibilità di vivere una settimana residenziale di riflessione a conclusione dei mesi estivi o comunque prima della ripresa degli impegni pastorali.
- Si è manifestato anche l'auspicio di uno stile sinodale all'interno della diocesi, a partire dagli Uffici di Curia, sempre più disponibili non tanto a proporre eventi quanto ad accompagnare e avviare processi di studio e di sperimentazione.
- Occorre riqualificare la catechesi nell'ambito più ampio di cammini di fede, riprendendo esperienze già in atto in diocesi, meno preoccupati di inculcare dottrina e più desiderosi di condividere con la famiglia e la comunità l'annuncio kerigmatico e l'esperienza attrattiva di un incontro personale con Gesù Cristo.
- Insieme alla catechesi occorre aiutare a riscoprire la celebrazione dei sacramenti come tappe dell'itinerario di fede, momenti iniziatici e di passaggio esistenziale e non semplicemente punti di arrivo, occasione di festa, ma non di spreco, recuperando la partecipazione consapevole e attiva alla liturgia capace di dare forma autenticamente cristiana alla vita. Per questo si ritiene di puntare maggiormente sulla famiglia e di ripartire dall'invito alla partecipazione alla messa domenicale.
- Altresì è stato condiviso il bisogno di guardare di più alla vita delle persone, ai volti e ai cuori, senza fermarsi a ragionare tanto sui numeri quanto sulla qualità delle relazioni (condizione, racconto, narrazione, accoglienza, solidarietà).

Per molti è ormai in atto un cambiamento del volto della comunità con l'aumento della povertà che chiede una attenzione sempre più grande alla dimensione della carità e alla valorizzazione della pastorale della salute e della consolazione: una pastorale della vicinanza, della sobrietà e della solidarietà con i bisognosi, dell'ascolto personale, al fine ridare speranza alla vita di chi è scoraggiato e crescere insieme, con la forza dello Spirito Santo, nella dimensione comunionale, essenziale alla Chiesa, e nella conformazione al Cristo Pastore bello e unico del gregge.

sac. Mario Castellano
Direttore Ufficio Pastorale

Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro
Nasce in Diocesi il Tavolo “Laudato Sì”
(Bari, 12 febbraio 2021)

Il 12 febbraio 2021, attraverso un incontro on line, è stato costituito il *Tavolo “Laudato Sì”* dell’Arcidiocesi di Bari-Bitonto. Scopo del *Tavolo* è promuovere la conoscenza reciproca tra le realtà sensibili alle tematiche dell’enciclica *Laudato Sì* e tra i singoli che hanno preso parte ai corsi per “Animatori Laudato Sì” organizzati dal Movimento Cattolico Globale per il Clima.

L’idea è di evitare la frammentazione di interventi, nonché di valorizzare le iniziative sul tema organizzate dalle singole realtà e provare a coordinarsi insieme per dare spinta alle tematiche della *Laudato Sì* nel territorio diocesano, senza l’intento di creare una nuova sovrastruttura, bensì una rete tra la Diocesi e le realtà territoriali.

Hanno partecipato all’incontro:

- *Uffici pastorali diocesani*: Pastorale Sociale e del Lavoro (diac. Tommaso Cozzi), Ecumenismo e Dialogo Interreligioso (don Alfredo Gabrielli), Missionario (suor Patrizia Di Clemente, Gianni Milici, Angela Maria Garofalo), Consulta Diocesana Aggregazioni Laicali (Enrica Gentile), Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita (Alessandra Pepe).

- *Istituti religiosi, associazioni, movimenti, ecc.*: A.G.E.S.C.I. – Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani Bari Centro (Gaetano

Ladisa, Vanessa Serino, don Maurizio Lieggi), Avanzi Popolo 2.0 (Antonio Scotti), C.L. – Comunione e Liberazione (Enrica Gentile), Custodi della Bellezza (Michele Cassano), Economy of Francesco Cammini di Prossimità Puglia (Michele Mercurio), Equanima (Gianni Milici e Angela Maria Garofalo), Focolari (Piero Lerario), Fondazione Frammenti di Luce (don Maurizio Lieggi), GI.FRA. – Gioventù Francescana Santa Fara (Martina Bellone), Laici Missionari Comboniani (Fabrizio Sforza), Libera Bari (don Angelo Cassano), Missionari Comboniani (padre Palmiro Mileto), M.E.I.C. – Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (Ivano Sassanelli), M.S.A.C – Movimento Studenti di Azione Cattolica (Vito Longo), O.F.S. – Ordine Franciscano Secolare Santa Fara (Nicola De Nicolò), Slow Food (Leonardo Manganelli), Suore Missionarie Comboniane (suor Patrizia Di Clemente), Cooperativa Unsolo-mondo (Piero Schepisi).

Singoli: Patrizia Santagata e Giuseppe Favia (Parrocchia San Francesco d'Assisi – Bari), Stefano Minervini (Parrocchia Santa Croce – Bari), Gabriella Birardi Mazzone (Parrocchia Santa Croce – Casamassima).

diac. Tommaso Cozzi
Direttore Ufficio Mondo Sociale e del Lavoro

Museo Diocesano di Bari Norme ed orari per la riapertura al pubblico

Il Museo diocesano di Bari riapre al pubblico *da lunedì 22 febbraio 2021*, sino a nuove indicazioni e osserva il seguente orario di accesso:

Lunedì: ore 10.00-13.00

Giovedì: ore 10.00-13.00

Venerdì: ore 10.00-13.00

Informazioni per una visita in sicurezza

Per poter garantire la miglior tutela dei visitatori ed evitare al massimo il rischio di contagio, il Museo Diocesano ha attivato le necessarie misure di sicurezza per il contenimento del COVID-19.

L'accesso e la permanenza all'interno di tutte le sedi dell'Istituzione è facilitato dalla presenza di alcuni ausili, quali una segnaletica specifica, anche direzionale, e cartelli informativi.

Si riportano di seguito alcune informazioni utili alla visita

- chiunque accede al Museo sarà sottoposto al controllo della temperatura corporea tramite termoscanner. Qualora la temperatura rilevata risultasse superiore ai 37,5° sarà impedito l'accesso alla struttura;
- l'uso della mascherina è obbligatorio;
- durante la visita, per l'intero periodo di permanenza all'interno della struttura è necessario mantenere sempre la distanza di sicurezza interpersonale evitando affollamenti;
- all'interno del Museo la visita potrà essere svolta sempre lungo il percorso indicato dalla segnaletica e/o dal personale del museo;
- l'utilizzo dell'ascensore è riservato alle sole persone disabili o con problemi di deambulazione. Accesso all'ascensore per massimo 2 persone.

sac. Michele Bellino
Direttore Museo Diocesano di Bari

a cura di Giuseppe Micunco
**Benedizionale di Bari – Fuoco e acqua,
cielo e terra nella liturgia della Veglia pasquale
in un rotolo dell’XI secolo**

a cura di Giuseppe Micunco

**Benedizionale di Bari – Fuoco e acqua,
cielo e terra nella liturgia della Veglia pasquale
in un rotolo dell’XI secolo**

Stilo Editrice, Bari 2020

Il volume, si pone in diretta continuità con l’opera *Exultet 1 di Bari* curata dal prof. Micunco* e pubblicata in occasione dell’incontro a Bari dei Vescovi delle Chiese Cattoliche che si affacciano sul Mediterraneo, conclusosi con la presenza di Papa Francesco. Esso vuole mettere in luce e far apprezzare in tutta la sua ricchezza artistica e letteraria il *Benedizionale*, da poco restaurato ed esposto nel Museo Diocesano di Bari. Il rotolo liturgico in pergamena della metà dell’XI secolo è lungo 3 metri, allegato al rotolo dell’*Exultet 1 di Bari*, vergato nell’elegante e raffinata scrittura beneventana, *Bari-type*, illustra le varie fasi e le formule delle preghiere per la benedizione del fuoco, del cero, dell’acqua e del fonte battesimale durante uno dei più suggestivi riti della solenne Veglia Pasquale.

Si tratta di un manufatto artistico prezioso ed elegante, in cui, rotti i rigidi schemi della pittura bizantina, viene presentata una realtà viva, quale si ritroverà solo più tardi nella pittura italiana da Giotto

*Presentata nel *Bollettino Diocesano gennaio-marzo 2020*.

in poi, ma anche per la vivacità teologica e culturale dei testi di preghiera, ricchi di Sacra Scrittura e di riferimenti a testi classici, testimonianza, anche qui come nell'Exultet, di una realtà ecclesiale e civile barese, molto ricca e vivace. I testi sono quelli dell'antico Messale Romano, ma presentano delle interessanti 'varianti' baresi. Interessante, nei testi del *Benedizionale*, è soprattutto il coinvolgimento degli elementi naturali e cosmici: fuoco e acqua, terra e cielo, tutto è rinnovato, tutto risorge con la Pasqua di Cristo, e straordinaria è l'esultanza del popolo che si legge nelle scene miniate. Un'adeguata conoscenza di questo Benedizionale completa la comprensione e l'apprezzamento dell'Exultet, della esultanza di vita nuova che era, e dovrebbe essere sempre, la Pasqua di risurrezione per la Chiesa, per tutti gli uomini, per il mondo creato.

Eleonora Palmentura
Anche se è notte.
Lineamenti di un'antropologia aurorale
tra Maria Zambrano e Giovanni della Croce

Eleonora Palmentura

Anche se è notte.

**Lineamenti di un'antropologia aurorale
tra Maria Zambrano e Giovanni della Croce**

Ecumenica Editrice, Bari 2021

L'Autrice, brillante studiosa laica dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto, insegna Filosofia presso la Facoltà Teologica Pugliese e Religione presso le scuole statali, dottoranda in Teologia dogmatica, responsabile dei giovani del Movimento Eucaristico Giovanile.

Il saggio pone in dialogo due grandi autori a prima vista distanti tra loro: il mistico del Cinquecento san Giovanni della Croce e la filosofa spagnola Maria Zambrano (1904-1991), sul tema della attenzione alla vita, intesa come itinerario esistenziale assunto in tutta la sua complessità e problematicità.

Il mistero dell'incarnazione è il *trait-d'union* tra i diversissimi mondi dei due autori esaminati dall'Autrice nella prospettiva di un nuovo paradigma interpretativo, quello della "antropologia aurorale". Infatti, dinanzi alla crisi contemporanea di un certo umanesimo e delle diverse proposte antropologiche, in opposizione ad ogni forma di rassegnazione nei confronti della liquidità umana, contro ogni idea di un uomo svuotato e desertificato dalle notti del mondo, l'antropologia aurorale propone di credere che Cristo morto e risorto annuncia una logica di vita nuova. Essa è un esercizio che si fonda sull'accoglienza dello Spirito e sulla conformazio-

ne a Cristo, perché solo in essi si può operare un rinnovamento costante e salvifico: l'uomo è capace di amore perché strutturalmente esodante. Garantisce un amore che consente all'uomo di sorgere ancora, dona, a chi fatica a scorgere semi di vita, la certezza che nessuna sentinella resta ad aspettare la fine della notte a tempo indeterminato.

Il lavoro della Palmentura è pubblicato nella Collana Theologica, pensata dalla Facoltà Teologica Pugliese come luogo capace di accogliere i migliori risultati del lavoro filosofico-teologico della Facoltà, per contribuire alla formazione di alto livello dei propri studenti e come strumento che favorisca la crescita della comunità ecclesiale.

Francesco Minervini
Ostinate e ribelli.
Porzia, Lucia e Lella: voci
dell'antimafia sociale a Bari vecchia

Francesco Minervini

Ostinate e ribelli.

**Porzia, Lucia e Lella: voci
dell'antimafia sociale a Bari vecchia**

Stilo Editrice, Bari 2021

Francesco Minervini, docente di lettere classiche nei Licei, è da molti anni impegnato attivamente nella presentazione di testimonianze riguardanti la legalità e la cittadinanza attiva. Autore di numerose pubblicazioni.

Ostinate e ribelli sono Porzia, sorella di Benedetto Petrone, Lucia, madre di Luigi Fanelli e Lella, madre di Michele Fazio. Tre donne colpite nei loro affetti dalle morti violente dei loro cari, ad opera della violenza politica e mafiosa che ha insanguinato le strade della città vecchia di Bari. La loro è la storia di tre donne investite improvvisamente da avvenimenti di violenza inaudita, capaci di stroncare qualsiasi senso di speranza. Ma Porzia, Lucia e Lella sono state capaci di trasfigurare una storia di dolore e di morte in un'aurora di resurrezione, di amore e di fede, che ha molto da insegnare. Tre donne che non si sono lasciate sopraffare dal carico schiacciante degli eventi e non si sono piegate alla logica della vendetta, ma, ostinate e ribelli, hanno dimostrato che esiste una via di giustizia e perdono che passa dal senso di comunità per un riscatto individuale e collettivo che non è né odio né rassegnazione.

don Rosario Adamo

Don Rosario Adamo, è deceduto lo scorso 2 gennaio. Egli è stato Parroco del Redentore in due periodi. Il primo si è protratto per un decennio, dal 1971 al 1981. Un periodo ricco di attività, iniziative, annuncio del Vangelo con passione e creatività che l'hanno portato ad essere un punto di riferimento per il popoloso rione del Libertà. Anche la comunità diocesana ha riconosciuto in lui un pastore zelante ben inserito nel tessuto ecclesiale. Ciò ha determinato anche una breve esperienza di secolarizzazione ad *experimentum*, proprio all'interno della Chiesa di Bari (1981-1982).

Rientrato in congregazione ha offerto la sua collaborazione in numerose case salesiane del Sud fino a quando nel 2003 non è ritornato al Redentore con lo stesso incarico di Parroco che ha svolto fino al 2007. Sono stati gli anni della raccolta di tanta semina effettuata trent'anni prima. Successivamente ha concluso la sua parabola terrena nella Comunità di Salerno dove, progressivamente la luce della sua creatività e curiosità culturale si è andata spegnendo, giungendo a non riconoscere nemmeno le persone più care. Rimane impressa in chi l'ha conosciuto in quest'ultimo periodo la sua immagine, ancora imponente con la corona del rosario costantemente tra le dita.

Don Rosario si è caratterizzato per l'affabilità del suo carattere, che lo faceva entrare in sintonia con gli interlocutori.

Il 4 gennaio l'Amministratore Apostolico mons. Francesco Cacucci, legato da personale amicizia a don Rosario, ha voluto presiedere la concelebrazione esequiale manifestando tutto il suo affetto e il suo apprezzamento per don Adamo, ricordando l'importanza dell'apporto dei salesiani alla vita delle Chiese di Puglia soprattutto con il Centro Catechistico Meridionale.

Una testimonianza: “Don Rosario non era semplicemente un prete. Rosario era prima di tutto un uomo. Un amico. Una persona empatica, dalle ampie vedute, lontano mille miglia dall’insopportabile bigottismo clericale. Con Rosario ci potevi discutere. Ci potevi litigare, perché Rosario capiva. Capiva soprattutto noi ragazzi turbolenti, il nostro disagio, le nostre paure. Rosario aveva davvero la concezione profonda dell’oratorio in quanto luogo di aggregazione e crescita, a trecentosessanta gradi. Un esperimento pieno d’amore in un quartiere (Libertà), come era il nostro, dove le possibilità di aggregazione e di crescita erano davvero complicate. Rosario è stato una guida spirituale per tanti di noi, nel senso più squisitamente etico del termine. La sua presenza nella nostra adolescenza è stata fondamentale come quella di un pilastro portante in un edificio. Ciao Don, il tuo oratorio ha dato frutti meravigliosi”.

don Carlo Cassatella, s.d.b.

mons. Carlo Colasuonno

Mons. Carlo Colasuonno era nato a Grumo Appula il 4 gennaio 1930 e fu ordinato sacerdote il 16 luglio 1953. Per molti anni è stato educatore e poi vice direttore del Seminario Arcivescovile di Bari. Parroco della Cattedrale di Bari dal 1975 al 1992, e canonico del Capitolo Metropolitano. Dal 1992 al 2017 parroco della Chiesa Madre S. Maria Assunta in Cassano Murge e infine padre spirituale dell’Arciconfraternita della SS. Trinità e dei Santi Medici in Bari. Insegnante di lingua inglese al Liceo Orazio Flacco. È passato nelle braccia del Padre misericordioso il 3 gennaio 2021.

La sua esperienza pastorale caratterizzante è stata quella di riunire le tre antiche parrocchie di Bari vecchia in una sola comunità parrocchiale, la Cattedrale. La tenerezza paterna e il suo distacco da ruoli predefiniti lo resero capace di ricostruire il tessuto ecclesiale molto frammentato della Città Vecchia.

Due furono i suoi punti focali dell'attività pastorale: il primato della comunione fraterna e la scelta preferenziale dei poveri.

Lo stile pastorale di don Carlo era quello di stare in mezzo alla gente, di venire incontro ai bisogni dei più poveri. Questo era il suo modo di essere prete, uomo di Dio, costruttore di comunione e vicinanza di Cristo, specie all'uomo più scartato e periferico.

L'attenzione personale e pastorale a qualsiasi persona nei suoi svariati bisogni fu coniugato da lui con un animo semplice e una acuta intelligenza che hanno fatto di lui un padre per intere generazioni di ragazzi e di famiglie.

Su indicazione degli Arcivescovi Ballestrero e Magrassi, iniziò la Mensa Caritas di San Giacomo e l'ambulatorio socio-sanitario per i senza fissa dimora, per gli anziani poveri, per le persone sole. Don Carlo soprattutto fu uno dei primi che andò incontro agli albanesi sbarcati con la nave Vlora nel 1991 e li accolse nella Masseria Odegitria. Un uomo libero, distaccato dall'aver ruoli o ricchezze, e questa sua umanità era ben plasmata con la sua profonda spiritualità. Quante volte è stato visto addormentarsi, stanco, con il breviario in mano. Il confessionale era la sua icona di attività sacerdotale: accoglieva tutti, ascoltava, consigliava e testimoniava. Rivelava con le parole e con il suo umorismo di fanciullo una sapienza umana, fatta di umiltà, misericordia e tenerezza.

La logica del cuore di don Carlo era quella di dare la sua gioia gratuitamente e a tutti. La sua borsa era sempre piena di piccoli doni perché a ogni persona che incontrava, donava un sorriso intelligente e seduttivo e donava la gratuità del suo amore evangelico. È stato padre nello spirito per intere generazioni di seminaristi e di parrocchiani. La sua libertà interiore, la sua arguzia evangelica facevano di lui "il saggio del villaggio", a cui chiedere consiglio.

Viveva il carisma di essere artigiano di comunione e costruttore di unità nelle relazioni familiari ed ecclesiali.

Negli ultimi anni della sua vita, il suo volto, pieno di umanità sorridente e di freschezza evangelica, rivelava di possedere dentro di sé la musica dello Spirito che lo facevano danzare quando vedeva che i fratelli erano un cuor solo e un'anima sola.

don Domenico Giugliano

Il 3 gennaio u.s., ha lasciato questo mondo per ritornare al Padre, il caro don Mimì Giugliano. Nato a Rionero in Vulture (Pz) il 1 febbraio 1934, completa la sua formazione teologica presso la Provincia dei Frati Minori Cappuccini di Basilicata e Calabria. Viene ordinato sacerdote il 21 agosto del 1960, ricoprendo in seguito numerosi incarichi nell'Ordine tra cui quello di frate guardiano provinciale.

Nel frattempo, egli matura la decisione di lasciare l'abito conventuale e il 10 ottobre 1968 viene incardinato nella diocesi di Bitonto – Ruvo. In quegli anni, è vescovo Mons. Aurelioarena che lo nomina prima come assistente diocesano della FUCI e poi, nel 1974, vicario parrocchiale della parrocchia SS. Medici, incarico che mantenne fino al 1987. Svolsse in questa veste un ruolo di primaria importanza collaborando con Mons. Vacca ai lavori per l'erezione della nuova Basilica-Santuario e mostrando la sua attitudine al lavoro educativo con la gioventù, promuovendo l'avvio del centro sportivo parrocchiale.

Contemporaneamente, don Mimì perfeziona prima la sua formazione teologica conseguendo la licenza presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli e poi conseguendo la laurea in Filosofia nel 1974 presso l'Università degli Studi di Bari. Ciò consente a don Mimì di maturare un curriculum che lo porta ad insegnare italiano e storia presso l'Istituto Tecnico Industriale "Volta" di Bitonto.

Nel 1989 mons. Mariano Magrassi, Arcivescovo di Bari Bitonto, lo nomina parroco della erigenda parrocchia Natività di Nostro Signore nel quartiere Enzitetto di Bari. In questo nuovo servizio pastorale, don Mimì si è speso con generosità e zelo apostolico per 22 anni, segnando la storia e le vicende di questo quartiere con la sua presenza infaticabile e la sua vicinanza alle tante fragilità umane. Il suo ricordo di sacerdote dotato di carisma evangelico e lungimiranza teologica e pastorale riecheggia ancora oggi nei cuori di coloro che lo hanno conosciuto e segna la strada per continuare a

ben operare in quelle periferie esistenziali e geografiche che tanto stavano a cuore a don Mimì.

Il suo amore per San Pio da Pietrelcina lo spinse a chiedere di mettere sotto la protezione di questo santo il quartiere Enzitetto, facendone mutare il nome. Un dono della Provvidenza!

Ciao don Mimì, non stancarti mai di intercedere per noi la grazia necessaria per compiere il pellegrinaggio terreno nella *sequela Christi*, nell'attesa di celebrare la Pasqua del Cielo insieme a te!

mons. Antonio Talacci

Nato a Gioia del Colle il 27 luglio 1935 da Ferdinando, militare, e Immacolata Merra, insegnante, entra in seminario all'età di 12 anni frequentando la terza media nel Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta. Il 5 luglio 1959 fu ordinato sacerdote all'età di 24 anni; il 3 settembre 1959 nominato vicario parrocchiale della parrocchia di Nostra Signora del Santissimo Sacramento in Bari e in seguito vicario parrocchiale di San Pasquale in Bari.

L'Arcivescovo mons. Enrico Nicodemo lo volle come suo segretario per un breve periodo; il 30 aprile 1962 fu nominato primo Parroco della nascente parrocchia di San Marcello, inaugurata il 6 ottobre 1962.

Felice di essere Pastore in un quartiere popolare sorto alla periferia di Bari, si dedicò con slancio alla cura pastorale del gregge affidatogli per circa vent'anni. Per contrastare l'alto tasso di evasione scolastica, organizzò, negli ambienti parrocchiali, dei corsi per adulti lavoratori per il conseguimento della licenza elementare, mettendo a disposizione di tutti una raccolta di testi che costituivano la fornitissima biblioteca con annessa sala di lettura. Con costante orientamento al sociale e grande spirito di iniziativa, volle fortemente istituire la prima scuola materna intitolata alla sua cara mamma "Immacolata Merra" nei locali del quartiere utilizzati per

celebrare messa, prima della costruzione della chiesa parrocchiale. Fu docente di Religione in scuole ed istituti statali, tra cui il Liceo scientifico “Enrico Fermi” di Bari. Il suo entusiasmo inarrestabile, testimoniato dalla sua vita, sortiva nei giovani un effetto moltiplicatore tale che anch’essi, crescendo, divenivano catechisti ed educatori di gruppi parrocchiali e gruppi scout. Campi-scuola finalizzati alla crescita cristiana dei fanciulli furono realizzati nei primi anni presso una scuola rurale in prossimità dell’Abbazia della Madonna della Scala di Noci. L’esperienza dei campi-scuola fu molto positiva, tanto che fu necessario acquisire nelle immediate vicinanze, una masseria abbandonata di proprietà degli stessi Padri Benedettini che don Antonio rese subito agibile ed accogliente per i ragazzi, per i giovani e per le famiglie: così nacque “Casa Hosanna”, Oasi di Spiritualità. Fu Assistente spirituale dell’Opera UNITALSI, dove molti giovani condivisero l’esperienza offrendo la propria disponibilità nell’accompagnare persone con disabilità nei pellegrinaggi a Lourdes e Loreto. Per le famiglie meno abbienti della parrocchia, ottenne in concessione nelle Dolomiti una vecchia stazione ferroviaria in disuso, e con l’aiuto dei suoi giovani creò una casa vacanze. L’intraprendente parroco focalizzò inoltre la sua attenzione a favore dei diseredati, e, con le sole forze giovanili parrocchiali, fece ricostruire una casa diroccata in via Amendola per ospitare i senza tetto con l’aiuto delle suore di Madre Teresa di Calcutta. La Santa volle poi incontrare la comunità di San Marcello ed il suo parroco per ringraziarli per il lodevole impegno verso chi soffre.

Il 6 settembre 1982, l’Arcivescovo di Bari mons. Mariano Magrassi, avendo l’Ordine dei Padri Domenicani rinunciato alla cura pastorale della Parrocchia Maria SS. del Rosario in Bari, lo nominò Parroco della stessa Parrocchia, avendo suo vicario parrocchiale don Gianni De Robertis. Essendo la chiesa (del 1614) pericolante, si adoperò subito perché non fosse abbattuta e con il suo ostinato impegno riuscì a farla restaurare. Completò l’opera con il restauro del campanile, collocandovi nel 1996 cinque nuove campane, il cui suono elettronico scandiva le ore con il gioioso carillon dell’Ave Maria di Lourdes. I giovani della parrocchia molto collaborarono nelle varie iniziative spirituali e caritative, tra cui i campi-scuola a Lestans (frazione di Sequals, provincia di Pordenone), in zone terremotate, dove furono ospitati dal suo grande amico don Ruggero Mazzega.

Il 20 novembre 1984 fu nominato Vicario del Primo Vicariato della nostra Arcidiocesi. Il 26 ottobre 1986 l'Arcivescovo mons. Mariano Magrassi gli affidò la guida Spirituale del Serra Club di Bari. Nel 1990 divenne Cappellano dell'Ordine di Malta e fondatore del Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta (CISOM). Il 25 ottobre 1997, fu nominato Canonico del Capitolo Metropolitano Primaziale di Bari e successivamente prelado d'onore di Sua Santità. Tra il 1998 ed il 2000 curò anche rapporti ecumenici con ragazzi mormoni americani, ospitandoli in parrocchia e condividendo con loro le esperienze vissute.

Il 5 marzo 2003, l'Arcivescovo di Bari-Bitonto, mons. Francesco Cacucci lo nominò Postulatore della causa di Beatificazione della serva di Dio Isabella Morfini, conosciuta e apprezzata catechista della parrocchia, testimone di fede e di carità tale da generare alla Chiesa molte vocazioni sacerdotali.

Il 3 novembre 2012 lasciò l'incarico di parroco della Parrocchia Maria SS. del Rosario ed il 4 novembre 2012 fu nominato Assistente Spirituale della Confraternita "S. Antonio in S. Marco dei Veneziani" nel centro storico di Bari. Il 5 aprile 2016 divenne Priore della Delegazione di Adelfia dei Cavalieri dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Il 31 gennaio 2021 tornò alla casa del Padre consapevole di aver dedicato la sua vita perché si adempisse la volontà di Dio. Le esequie sono state celebrate nella Cattedrale di Bari, presiedute dall'Arcivescovo, Mons. Giuseppe Satriano e partecipate da molti sacerdoti e numerosi fedeli.

Da un discorso di saluto di don Antonio: *"Ringrazio tutti! È doveroso dirvi che vi ho amato tantissimo e nei momenti in cui sono apparso più severo, era solo per amarvi di più; perché volevo di più, per scuotervi, perché vi rendeste conto che l'Amore di Dio è infinito e noi molte volte lo dimentichiamo. Tante volte vi ho detto di non lasciare il Signore nel banco della Chiesa per ritrovarlo poi la settimana successiva. Questo vecchio prete è stato con voi una vita e sono stato molto volentieri, offrendo tutto me stesso perché si adempisse la VOLONTÀ DI DIO"*.

don Francesco Paolo Sangirardi

Il libro del Siracide ricorda “*Facciamo dunque l’elogio degli uomini illustri, dei nostri antenati per generazione*” e prosegue “*inventori di melodie musicali e compositori di canti poetici*” (44,1-5).

Cosa avesse don Paolo Sangirardi per appartenere alla schiera degli *illustri* non posso enunciarlo io, come si fa spuntando le linee confuse di una lista di cose da fare. A narrarlo possono essere i racconti, le parole, le vite di quanti lo hanno incontrato nel suo esercizio di pastore pellegrino nel corso della sua vita.

Don Francesco Paolo, all’anagrafe, ma don Paolo comunemente chiamato, nasce a Bari il 1 ottobre del 1944 e viene ordinato sacerdote il 30 marzo del 1968.

Il pastore è colui che ben conosce a quali pascoli condurre il proprio gregge e il pellegrino, dal latino *per* e *ager* alla lettera “attraverso il campo”, segna il cammino di chi non attraversa territori o distese d’acqua sconfinite, ma che percorre il campo della vita, della vita umana nelle sue fragilità, nelle sue ricchezze, nelle sue gioie.

Questo esercizio di pastore che cammina accanto, don Paolo lo ha sperimentato all’inizio del suo Ministero quando, come vicario della parrocchia San Pasquale in Bari, ha curato l’AGESCI ponendosi da giovane alla guida e alla sequela dei giovani, dei quali si è fatto compagno di strada, attento e fedele.

Nel 1976 la sfida per un giovane sacerdote di fare comunità in un luogo in cui manca la comunità e la chiesa attorno a cui radunarsi: la parrocchia di San Luca. Sita in una delle periferie baresi, Japigia, la parrocchia di San Luca nasce dal caparbio ardore di don Paolo, che quasi ricostituendo l’antico rito della comunione attorno ad una mensa domestica, celebrava l’Eucarestia negli scantinati dei palazzi del quartiere, radunando giovani, adulti, ragazzi e bambini con la semplicità del pastore che non solo accoglie, ma che si lascia profumare dell’odore delle sue pecore.

Dopo qualche tempo venne su l’antenato dell’attuale chiesa, quella che chiamavano “la baracca”, primo luogo di comunione, preludio della chiesa che nasceva poco dopo.

La bellezza dell'esperienza parrocchiale di San Luca si è manifestata attraverso l'autenticità del suo modo di abitare il territorio.

Essa nasceva, ancor prima che dalle sale per il catechismo e ancora prima della mensa attorno alla quale ci si radunava, già dal campo da calcio.

Quel che ha caratterizzato gli anni di don Paolo a San Luca è la formazione per gli operatori pastorali, per la quale si spendeva personalmente, legata alla sua sempiterna abitudine di andare di casa in casa, di famiglia in famiglia per conoscere, abitare le fragilità delle persone e del territorio, in un momento in un cui nel quartiere convivevano la rassegnazione di chi crede di essere dimenticato e la voglia di riscatto, di far vivere una comunità spesso abbandonata a se stessa.

Il legame forte con le persone, con i poveri in special modo, tradisce una profonda passione per l'essere umano, che don Paolo ha fortificato sposando la spiritualità di Charles de Foucauld entrando a far parte della Comunità Sacerdotale Jesus Caritas.

E con lo spirito di Charles de Foucauld nelle parole: "si è veramente utili al prossimo, che Dio ama più di quanto noi possiamo amarlo, solo obbedendo fedelmente alla volontà del divino Ordinatore, vedendo bene il posto in cui Egli ci vuole", dopo aver dedicato gli anni della prima parte del suo Ministero a seminare in una delle periferie più ferite di Bari, ha abbracciato il nuovo *posto* in cui Dio l'ha chiamato a camminare per ventisette anni, in una periferia diversa, ma accogliente e desiderosa di farsi accompagnare, la parrocchia di Santa Maria del Fonte di Carbonara, dall'8 settembre 1986.

Gli anni di Carbonara sono stati anni "osmotici" nei quali un amore vicendevole si scambiava continuamente tra le persone e il loro pastore. Quello che ha operato a Carbonara don Paolo è un cercare di veicolare, di avvicinare a Cristo la gente anche attraverso la religiosità popolare, ben radicata nel tessuto pulsante del quartiere. Anche qui si è occupato della formazione dei propri operatori pastorali, con la delicatezza del padre che accompagna alla scoperta il proprio figlio. Durante questi anni, è stato Vicario Zonale per ben due mandati.

Ha continuato questa sua missione nel servizio come parroco alla

parrocchia Maria SS. del Rosario in Bari, dal 22 ottobre 2012 al 4 novembre 2017.

Della formazione si è fatto promotore anche all'interno del contesto diocesano, attraverso l'insegnamento della Patrologia, presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bari. Ha prestato, inoltre, servizio alla comunità diocesana attraverso la collaborazione nella Fondazione Antiusura, nella quale grazie all'esercizio paziente e delicato dell'ascolto ha potuto ricoprire un ruolo prezioso.

Nell'ascolto si chiude la parabola come pastore-pellegrino di don Paolo, che dall'ardore giovanile con il quale il Signore ha voluto infiammare la sua vita, attraverso il cammino con i giovani e con le famiglie, ha potuto riscaldare gli ultimi anni del suo servizio ascoltando e consolando le fragilità dell'umano nel ministero di confessore presso la Cattedrale di Bari.

Il suo ascolto sempre empatico e mai giudicante, la sua vicinanza e lo sguardo lucido di chi sa leggere la realtà, ma profondo di chi mira a creare spirargli di luce nel cuore della gente lo hanno reso *l'uomo illustre* di cui parlava il Siracide: nessun merito straordinario se non quello di saper camminare nella vita, senza pretendere di guardarla dall'alto.

Don Paolo ha terminato il suo pellegrinaggio terreno lo scorso 21 gennaio 2021. La celebrazione delle esequie, presieduta dall'Arcivescovo emerito, mons. Francesco Cacucci, e concelebrata da numerosi sacerdoti, si è svolta nella Chiesa Matrice di Carbonara alla presenza di tantissimi fedeli laici.

don Pasquale Muschitiello

Nato a Bitonto il 20 marzo 1946, don Pasquale è stato ordinato presbitero il 17 maggio 1970 da Papa Paolo VI nella Basilica Vaticana. Il suo è stato un percorso di un giovane credente, di un prete fedele, di un'anima disposta a dare sempre credito all'Altissimo, camminando in compagnia della Vergine Madre celeste.

Nel 1971 don Pasquale fu nominato Rettore del Seminario Vescovile Interdiocesano di Ruvo-Bitonto dal Vescovo mons. Aurelio Ma-

rena; qui fu stimato dai ragazzi e dai collaboratori per la sua fedeltà al mandato di educatore vocazionale, che aveva ricevuto in un contesto di profonda crisi della pastorale vocazionale. Nel 1973 fu nominato canonico del Capitolo della Cattedrale e nel 1974, vicario parrocchiale della Parrocchia-Santuario Santi Medici in Bitonto, collaborando col Rettore del Santuario, mons. Domenico Vacca: si adoperò per vie nuove che coniugassero devozione popolare e rinnovamento conciliare della pastorale parrocchiale. Diventava altresì un valido aiuto per tutti gli operatori pastorali.

Nella sua gioventù sacerdotale, è stato un punto sicuro di riferimento per molti giovani delle parrocchie di Bitonto, aiutandoli a cercare il Signore con la sua attività di direttore spirituale e di maestro di dottrina, mettendosi personalmente in gioco nelle relazioni, curando il primo coordinamento giovanile delle parrocchie della ex diocesi di Bitonto.

Il 1° gennaio 1982, mons. Mariano Magrassi, Arcivescovo di Bari-Bitonto, gli affidò l'incarico di assistente spirituale diocesano dell'UNITALSI, per la sua grande attenzione verso gli ammalati e i sofferenti mentre il 24 febbraio 1982, divenne parroco della Cattedrale di Bitonto, ove si spese in una nuova esperienza nel Centro storico di Bitonto ed a servizio del significato storico-culturale della medesima Cattedrale; fu anche nominato padre spirituale della Arciconfraternita dell'Immacolata Concezione. La Vergine Immacolata, protettrice di Bitonto, fu sua ispiratrice nella continua accoglienza della volontà di Dio, manifestata dai Vescovi con gli incarichi a lui affidati.

Verso la fine degli anni 90 fu provato con un tumore molto aggressivo, da cui si riebbe con l'aiuto della Vergine, così affermava, e con un impegno metodico e puntuale di riabilitazione. In quegli anni, fu anche braccio destro di mons. Colucci, vicario episcopale per Bitonto-Palo, adoperandosi con efficacia e pazienza per la fraternità dei sacerdoti e la comunione pastorale delle comunità. Nel contempo, è stato ministro della riconciliazione nel Monastero delle Vergini a Bitonto.

Il 1 settembre 2004, mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-

Bitonto, lo nomina parroco della Parrocchia San Ferdinando in Bari. Qui è stato testimone della tenerezza di Dio con la sua mitezza, semplicità e sorriso. Qui, per la sua intensa devozione alla Madonna, si è prodigato per la diffusione del santo Rosario coinvolgendo soprattutto le famiglie.

Ricoverato per una nuova presenza del tumore, don Pasquale ha vissuto questa seconda tappa della malattia con docilità e affidamento grande nel Signore, chiedendo costantemente di fare la Sua volontà, pur desiderando di ritornare a vivere il sacerdozio tra la sua gente e nella sua comunità. Il Signore lo ha chiamato il 18 marzo 2021, due giorni prima del suo settantacinquesimo compleanno. “È un grande dolore averlo perduto, ma Ti ringraziamo, o Dio, di averlo avuto, anzi di averlo ancora, perché chi torna al Signore non esce di casa” (San Girolamo). Il 19 marzo 2021, festa liturgica di San Giuseppe, si sono celebrate le esequie presiedute dal Vicario Generale, mons. Domenico Ciavarella, e partecipate da numerosi fedeli e diversi sacerdoti.

Dopo il saluto all’inizio della celebrazione eucaristica, il Vicario Generale ha letto il messaggio dell’Arcivescovo di Bari-Bitonto, mons. Giuseppe Satriano, riportato in questo Bollettino a pag. 120.

diacono Antonio Scaramuzzi

Dal 4 marzo 2021, il diacono Tonino (così si faceva chiamare affettuosamente) Scaramuzzi è nelle braccia amorevoli del Padre celeste, per celebrare la liturgia senza tramonto.

Nato a Cosenza il 18 agosto 1941, coniugato con Maria Garofalo sin dal 1968, padre di due figli, era stato ordinato diacono il 9 giugno 1985, da S.E. Rev.ma Mons. Mariano Magrassi Arcivescovo di Bari-Bitonto, insieme a Raffaele Chirico, Nicola Falagario, Lucio Vitolli, ora in cielo a cantare le lodi con lui, e con Giuseppe Caricato e Bruno Ressa, tutti compagni di cammino formativo.

Uomo di provata fede, ha vissuto con fedeltà il servizio presso la

comunità parrocchiale dei “SS. Apostoli” in Modugno, occupandosi principalmente della Liturgia e della preparazione dei ministranti. Ha, inoltre, collaborato con l’Ufficio tecnico diocesano per le nuove chiese, presso la Curia Arcivescovile, sin dalla sua ordinazione. Ha vissuto la spiritualità francescana, in un percorso di vita in cui non sono mancate, purtroppo, le sofferenze fisiche, che lo hanno accompagnato fino all’ultimo istante, nonché quelle per il lavoro suo e dei figli, che lo hanno visto tribolare per molto tempo, sino a dover essere esentato dal servizio ecclesiale e dalla missione canonica.

Negli ultimi tempi, andato in pensione, ha frequentato la Chiesa Matrice in Modugno per vivere la sua fede nella comunità parrocchiale; ma la sua salute è stata sempre più compromessa, tanto da aver avuto bisogno di essere ricoverato presso la R.S.A. “Riabilia” in Bari-S. Spirito, dove è rimasto accudito e curato fino alla fine dei suoi giorni.

Come padre e come Diacono ha sempre vissuto la sua vocazione come servo buono e fedele, in spirito di umiltà, lasciando traccia del suo servizio amoroso nella comunità ecclesiale e nella sua famiglia.

Gennaio (1-25) 2021

- 1 – Al mattino, presso la parrocchia “Natività di Nostro Signore” in Bari-S. Pio, celebra la S. Messa.
- 3 – Alla sera, in Cattedrale, celebra la S. Messa.
- 4 – Al mattino, presso la parrocchia “Santissimo Redentore” in Bari, celebra la S. Messa per le esequie di don Rosario Adamo, S.D.B.
– Al pomeriggio, presso la parrocchia “Santissimo Sacramento” in Bitonto, celebra la S. Messa per le esequie di don Domenico Giugliano.
- 5 – Alla sera, presso la parrocchia “S. Nicola” in Mola di Bari, celebra la S. Messa per l’ordinazione sacerdotale del diacono Fra Pasquale Surdo, O.F.M.
- 6 – Al mattino, presso la parrocchia “S. Giuseppe” in Palo del Colle, celebra la S. Messa per il 42° anniversario dell’ordinazione sacerdotale di don Pasquale Amoruoso.
- 8 – Presso l’Oasi S. Maria in Cassano delle Murge, partecipa al ritiro spirituale per il clero diocesano.
- 10 – Al mattino, presso la parrocchia “S. Maria di Costantinopoli” in Bitritto, celebra la S. Messa e benedice il campanile restaurato.
- 11 – Alla sera, presso la parrocchia “S. Leucio” in Bitonto, celebra la S. Messa per la Festa del Patrono.
- 12 – In Matera, guida il ritiro spirituale per il clero dell’Arcidiocesi di Matera-Irsina.
– Alla sera, in Cattedrale, celebra la S. Messa in memoria di mons. Carlo Colasuonno.
- 14 – Partecipa in *streaming* ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese.
– Alla sera, presso l’Istituto Sacro Costato-Villa S. Giuseppe in

Bari, celebra la S. Messa per i cento anni di suor Margherita Castrovilli.

- 16 – Alla sera, presso la parrocchia “S. Marcello” in Bari, celebra la S. Messa per la festa del Patrono. Successivamente, in Cattedrale presiede l’Adorazione Eucaristica Vocazionale.
- 17 – Al mattino, presso la parrocchia “S. Maria Maddalena” in Bari, celebra la S. Messa ed amministra il sacramento della Confermazione.
 - Alla sera, nella Basilica di S. Nicola partecipa alla Veglia Eucumenica.
- 20 – Al mattino, nella cripta della Cattedrale, celebra la S. Messa in occasione della festa di S. Sebastiano, patrono del Corpo di Polizia Municipale.
- 22 – Al pomeriggio, presso la parrocchia “S. Maria del Fonte” in Bari-Carbonara, celebra la S. Messa esequiale di don Francesco Paolo Sangirardi.
- 24 – Al mattino, presso il Santuario Santi Medici Cosma e Damiano in Bitonto, celebra la S. Messa.
- 25 – Alla sera, in Cattedrale, partecipa alla solenne S. Messa in occasione della presa di possesso canonico dell’Arcidiocesi di S.E. mons. Giuseppe Satriano e gli consegna il pastorale.

Gennaio (25-31) 2021

- 25 - Al mattino, in Episcopio, tiene una conferenza stampa.
 - Alla sera, in Cattedrale, presiede la solenne S. Messa per l'inizio del suo ministero episcopale nell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto.
- 26 - Al pomeriggio, presso il Monastero S. Chiara in Mola di Bari, celebra la S. Messa ed incontra la Comunità delle Sorelle Povere di S. Chiara.
- 27 - Al pomeriggio, presso il Monastero S. Maria delle Vergini in Bitonto, celebra la S. Messa ed incontra la Comunità delle monache Benedettine.
- 28 - Al mattino, presso la Curia, visita gli Uffici ed incontra i Direttori, i Vicedirettori, i collaboratori ed il personale. Successivamente presiede il Collegio dei Consultori.
- 29 - Al mattino, presso il Centro Accoglienza Richiedenti Asilo in Bari-Palese, incontra gli ospiti ed i gestori dell'Ente.
- 30 - Al mattino, presso la parrocchia "S. Fara" in Bari, celebra la S. Messa per le esequie del piccolo Pietro Calabrese. Successivamente, presso il Palazzo di Giustizia in Bari, partecipa all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario della Corte d'Appello di Bari.
- 31 - Al mattino, presso la parrocchia "Santissimo Redentore" in Bari, celebra la S. Messa per la festa di S. Giovanni Bosco.

Febbraio 2021

- 1 - Al mattino, in Episcopio, incontra i Vicari Episcopali.
 - Al pomeriggio, in Cattedrale, celebra la S. Messa per le esequie di mons. Antonio Talacci. Successivamente, presso il Mona-

stero S. Giacomo in Palo del Colle, incontra la Comunità delle monache Benedettine Olivetane.

- 2 – Alla sera, in Cattedrale, presiede la S. Messa per la Festa della Presentazione del Signore e per la Giornata Mondiale della Vita Consacrata.
- 3 – Al mattino, in Episcopio, incontra il Rettore sac. Pierpaolo Fortunato e l'equipe del Seminario Arcivescovile.
 - Al pomeriggio, presso il Monastero S. Teresa Nuova in Bari, celebra la S. Messa ed incontra la Comunità delle monache Carmelitane Scalze.
- 4-5 – Si reca, quale Amministratore Apostolico, presso l'Arcidiocesi di Rossano-Cariati.
- 7 – Al mattino, fa il suo ingresso nella Basilica S. Nicola come nuovo Delegato Pontificio, celebra la S. Messa ed incontra il Priore Provinciale P. Francesco La Vecchia, il Rettore P. Giovanni Distante e la Comunità dei Padri Domenicani.
- 8 – Alla sera, presso la parrocchia “S. Vincenzo Ferrer” in Casamassima, celebra la S. Messa per la Dedicazione della nuova Chiesa ed inaugura il complesso parrocchiale.
- 9 – Al mattino, presso la Facoltà Teologica Pugliese in Bari, incontra il corpo accademico.
- 10 – Al mattino, nel Giardino Storico Isabella d'Aragona in Bari, benedice una targa commemorativa in memoria del Questore Giovanni Palatucci “Giusto tra le Nazioni”.
 - Alla sera, presso il Monastero S. Giuseppe in Bari, celebra la S. Messa ed incontra la Comunità delle monache Carmelitane Scalze.
- 11 – Alla sera, presso la parrocchia “Madonna di Lourdes” in Noicattaro, presiede la S. Messa per la Festa della Titolare.
- 12 – Al mattino, presso il Palazzo del Governo in Bari, incontra S.E. il Prefetto dott.ssa Antonella Bellomo. Successivamente presso il Palazzo di Città in Bari, incontra il Sindaco dott. Antonio De Caro.
 - Al pomeriggio, in Episcopio, rilascia un'intervista all'emittente televisiva Antenna Sud.
 - Alla sera, nel salone dell'Odegitria, incontra i volontari che hanno partecipato all'organizzazione degli eventi del 25 gennaio 2021.

- 13 – Al mattino, presso il Seminario Arcivescovile, incontra i seminaristi teologi.
 - Alla sera, fa il suo ingresso nella Concattedrale di Bitonto e celebra la Santa Messa.
- 14 – Alla sera, in Cattedrale, celebra la S. Messa ed incontra i fidanzati che si preparano al sacramento del matrimonio.
- 17 – Alla sera, in Cattedrale, presiede la S. Messa del Mercoledì delle Ceneri.
- 19 – Alla sera, in Cattedrale, assiste al concerto dell'Orchestra Sinfonica della Provincia di Bari.
- 21 – Alla sera, in Lecce, incontra l'Arcivescovo mons. Michele Seccia.
- 26 – Alla sera, in *streaming*, partecipa alla presentazione dell'*Instrumentum Laboris* della 49^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani.
- 28 – È ricoverato presso l'Ente Ecclesiastico Ospedale Generale Regionale Miulli in Acquaviva delle Fonti a causa dell'infezione da SARS-CoV-2/Covid-19.

Marzo 2021

- 20 – Al mattino, dall'Ospedale Miulli, in *streaming*, quale Amministratore Apostolico dell'Arcidiocesi di Rossano-Cariati, comunica la nomina di mons. Maurizio Aloise, del clero di Catanzaro-Squillace ad Arcivescovo eletto di Rossano-Cariati.
- 25 – È dimesso dall'Ospedale Miulli e trasferito presso l'Istituto Clinico Scientifico Maugeri di Bari per la riabilitazione post Covid-19.

Finito di stampare nel mese di Giugno 2021 da
Ecumenica Editrice - Bari



Arcidiocesi di Bari-Bitonto

Bollettino Diocesano

Curia Arcivescovile di Bari-Bitonto
Corso Alcide De Gasperi, 274/A - 70125 Bari
Tel. 080/5288415

www.arcidiocesibaribitonto.it
bollettino@odegitria.bari.it